GLI ASOLANI DI MESSER PIETRO BEMBO

A MADONNA LVCRETIA ESTENSE BORGIA DVCHESSA ILLVSTRISSIMA DI FERRARA.

PIETRO BEMBO

E io non ho a V. S. piu tosto quegli ragionamenti mandati, che essendo l'anno passato in Ferrara le promisi giunto che io fussi qui di mandare, iscusimi appo lei la morte del mio caro fratello Carlo; che io oltre ogni mia credenza ritrouai di questa uita passato: laqual morte si mi stordi; che a guisa di coloro, che dal foco delle saette tocchi rimangono lungo tempo sanza sentimento, non ho peranchora ad altro potuto riuolger l'animo, che alla sua insanabile & penetreuolissima ferita. Percio che io non solamente ho un fratello perduto; ilche suole tuttauia esser graue & doloroso per se; ma ho perduto un fratello, che io solo hauea, & che pur hora nel primo fiore della sua giouanezza entraua; & ilquale per molto amore di me ogni mio uolere facendo suo nessuna cura maggiore hauea, che di tutte le cure alleggiarmi, si che io a gli studi delle lettre, che esso sepea essermi sopra tutte le cose cari, potessi dare ogni mio tempo & pensiero; et oltre a cio di chiaro et di gentile ingegno, & per molte sue parti meriteuole di peruenire a gli ani della inchineuole uecchiezza;

o certo almeno a cui si conuenia, percio che egli era alla uita uenuto doppo me, che anchora doppo me se ne dipartisse: lequai tutte cose quanto habbiano sanza fine fatta profonda la mia piaga V. S. da quelle due, che la ingiuriosa fortuna in ispatio di poco tempo a lei ha date, potra istimare. Hora; poscia che altro fare nõ se ne puo, et che in me per la tramissione di questo tempo uolgare & commune medicina piu tosto che per altro rimedio, il dolore & le lachrime hanno in parte dato luoco alla ragione & al diritto conoscimento; della promessa fatta a V. S. & del mio debito souenutomi, tali, quali essi sono, ue gli mando; & tanto piu anchora uolentieri a questo tempo; quanto nuouamente ho inteso V. S. hauere maritata la sua gentile Nicola, istimandogli non disdiceuole dono a cosi fatta stagione, a fine; che poi che io hora per le mie occupationi essere a parte delle uostre feste non posso, essi con V. S. & con la sua cara & ualorosa Madonna Angela Borgia & con la sposa fauellino & tentionino in mia uece, forse non sanza gli miei molto et da me amati & dal mondo honorati, et di V. S. domestici et famigliari Messer Hercole Strozza & Messer Antonio Tebaldeo. Et auerra; che quello, che altri giouani hanno con altre donne tra gli sollazzi d'altre nozze ragionato, uoi nelle uostre con le uostre damigelle et cortigiani da me, che uostro sono, iscrittiui leggerete. Il che et farete uoi perauentura uolentieri; si come quella; che uie

piu uaga d'ornare l'animo delle belle uirtu,che di
care uestimenta il corpo , quanto piu tempo per
uoi si puo, ponete sempre o leggendo alcuna cosa
o scriuendo; forse accio che di quanto con le bel-
lezze del corpo quelle dellaltre donne soprastate,
di tanto con queste dell'animo sormontiate le uo-
stre, & siate uoi di uoi stessa maggiore, amando
troppo piu di piacere a uoi sola dentro, che a
tutti glialtri di fuora (quantunq; questo infinita
mente sia) non piacete : & io assai buon guider
done mi terro hauere di questa mia giouenile fa-
tica riceuuto, pensando per la qualita delle ragio
nate cose in questi sermoni che possa essere, che
di questo uostro medesimo cosi alto & cosi lodeuo
le disio leggendoli diueniate anchora piu uaga.
Alla cui buona gratia & merce inchineuolmen
te mi raccomando.

In Venetia.il di primo d'Agosto. M. D. IIII

DE GLI ASOLANI DI M. PIETRO BEMBO,

PRIMO LIBRO.

s

Vole essere a nauiganti caro; qualhora da oscuro et fortuneuole nembo sospinti errano & trauagliano la lor uia; col segno d lla indiana pietra ritrouare la tramentana in modo; che quale uento soffi conoscendo non sia lor tolto il potere & uela et gouerno la, doue essi di giugnere procacciano, o almeno doue piu la loro salvezza ueggono, dirizzare: Et a quegli, che per straniera contrada caminano, è dolce; quando a parte uenuti, doue parimente molte uie facian capo, in quale piu tosto debbano mettersi non scorgendo stanno in sul pie dubitosi & sospesi; incontrare, chi loro la diritta insegni, si che essi possano a lal bergo sanza errore, o forse prima che la notte gli sopragiunga, peruenire. Ilperche istimando io per quello, che si uede auenire tutto di, pochissimi essere queglihuomini; a quali nel peregrinaggio di questa nostra uita mortale hora dalla turba delle passioni soffiato, & hora dalle tante & cosi al uero somiglianti apparenze d'oppenioni fatto incerto, quasi per lo continouo & di calamita & di scorta non facia mestiero; ho sempre giudicato gratioso ufficio per coloro usarsi; equali delle cose o ad essi auenute, o da altri apparate, o per

ſe medeſimi ritrouate trattando a glialtri huomi ni dimoſtrano come ſi poſſa in qualche parte di queſta perigliosa ſtrada & corſo non errare.

Percio che quale piu gratioſa coſa puo eſſere, che il giouare altrui? o pure che ſi puo qua giu fare piu conueneuole a chi è huomo; che eſſere a molti huomini di lor bene cagione? Et poi ſe è lodeuole per ſe (che è in ogni maniera lodeuoliſſimo) un huom ſolo ſanza fallimento ſaper uiuere non inteſo & non ueduto da perſona; quanto piu è da credere che lodare ſi debba un altro; ilquale & ſa eſſo la ſua uita ſanza fallo ſcorgere, & inſegna & dona modo a infiniti altri huomini, che uiuono, di non fallire? che penſare che alcuno inſegnante altrui la uia di peruenire ad una parte non la ſappia egli, ragioneuolmente non ſi puote. Ma percio che tra le cagioni; che il noſtro tranquillo nauigar ci ſturbano, & la calla del buon uiuere ci rendono ſoſpetta & dubbioſa; ſuole per la primiera eſſere il non ſapere noi le piu uolte, quale buono Amore ſia, & quale reo; il che non ſaputo fa, che noi le coſe che fuggire ſi douerebbono amando, & quellaltre che ſono da eſſere ſeguitate non amando, & tale uolta o meno o piu del conueneuole hora ſchifandole & hora cercandole, trauagliati & ſmarriti uiuiamo; ho uoluto alcuni ragionamenti raccogliere; che in una brigata di tre noſtre ualoroſe donne, & in parte di Madonna la Reina di Cipri, pochi di ſono, tre noſtri aueduti & intendenti

giouani fecero d'Amore assai ampia & diuersamente questionandone in tre giornate; affine, che il giouamento & pro, che essi hanno a me renduto da loro, che gli hanno fatti, sentendogli (& nel uero non è stato poco); possano etiandio rendere, a chiũque altro cosi hora da me raccolti piacesse di sentirgli. Allaqual cosa fare (come che in ciascuna eta stia bene l'udire & leggere le giouenoli cose, & sopra l'altre questa: percio che non amare come che sia, in nessũna stagione non si puote; quando si uede, che da natura insieme col uiuere a tutti glihuomini è dato, che ciascuno alcuna cosa sempre ami & sempre disij) pure io, che giouane sono, gli giouani huomini et le giouani donne conforto & inuito maggiormente: Percio che a molti & a molte di loro peraventura (se io non m'inganno) ageuolmente auerra; che udito quello, che io mi profero di scriuerne, essi prima d'Amore potranno far giudicio, che egli di loro s'habbia fatto pruoua. Ilche quanto debba essere lor caro; ne io hora diro, et essi meglio potranno ne glialtri loro piu maturi anni giudicare: ma di uero si come nel piu delle cose l'uso è ottimo et certissimo maestro; cosi in alcune, & in quelle massimamente, che possono non meno di noia essere che di sollazzo cagione, come mostra che questi sia, l'ascoltarle o leggerle in altrui prima che a pruoua di loro si uengã, sanza fallo molte uolte a molti huomini di molto giouamento è stato. Perlaqual cosa

bellissimo ritrouamento delle genti e' da dire che sieno le lettre istate; nellequali noi molte cose passate, che non potrebbono altrimenti essere alla nostra notitia peruenute, tutte quasi in un specchio riguardando, & quello di loro che faccia per noi raccogliendo, da glialtrui essempi ammaestrati ad entrare ne gli non prima o solcati pelaghi o caminati sentieri della uita, quasi approuati et nocchieri & uiandanti, piu sicuramente ci mettiano. Sanza che infinito piacere ci porgono le diuerse lettioni; dellequali glianimi d'alquanti huomini non altrimenti, che il corpo di cibo, si pascono assai souente; & prendono insieme da esse diletteuolissimo nodrimento. Ma lasciando questo da parte stare, & alle ragionate cose d'Amore, che io dissi, uenendo; accio che meglio si possa ogni loro parte scorgere tale, quale appunto ciascuna fu ragionata; bene sara, che prima che io passi di loro piu innãzi, come il ragionare hauesse luoco, si faccia chiaro. Asolo adunque uago & piaceuole castello posto ne gli stremi gioghi delle nostre alpi sopral Triuigiano e' (si come ogniuno dee sapere) arnese della Reina di Cipri; con la cui famiglia hoggi di molto nella nostra citta honorata & illustre è la mia non solamente d'amista & di riuerenza, che essa le porta, congiunta, ma anchora di parentado. Doue essendo ella questo settembre passato a suoi diporti andata, auenne, che ella quiui marito una delle sue damigelle; laquale, percio che bella &

costumata & gentile fanciulla la uedea molto,
assai teneramente era da lei amata & hauuta
cara. Ilperche feceui l'apparecchio delle nozze
ordinare bello & grande; & inuitato delle ui-
cine contrade chiunque piu honorato huomo era
con le lor donne, & da Vinegia similmente, in
suoni & canti & balli & solennissimi conuiti
l'un giorno doppo l'altro ne menaua festeggian-
do con sommo piacere di ciascuno. Erano qui
ui tra glialtri, che inuitati dalla Reina uenne-
ro a quelle feste, tre gentili huomini della nostra
citta giouani & d'alto cuore: equali da loro pri-
mi anni ne gliotij delle Muse alleuati, & in essi
tuttauia dimoranti per lo piu tempo, oltre glior
namenti delle lettre il pregio d'ogni bella loda ha
ueano, che a nobili donzelli s'appartenesse d'ha
uere. Costoro perauentura come che a tutte le dō
ne, che in que conuiti si trouarono, si per la chia
rezza del sangue loro, & si anchora molto piu
per la uiua fama de loro studi & delloro ualo-
re fusser cari, & per questo chiamati souente da
ciascuna & desiderati; essi nondimeno pure con
tre di loro similmente belle & uaghe giouani &
di gentili costumi ornate; percio che prossimani
erano loro per sangue, & lunga dimestichezza cō
esse & co loro mariti haueano; piu ispesso &
piu sicuramente si dauano, che con altre, uolen-
tieri sempre in sollazzeuoli ragionamenti dolci
& honeste dimore trahendo. Quantunque Pe
rottino (che cosi nomare un di loro m'e piaciuto

in questi sermoni) poco & rado parlasse; ne fusse, chi riso in bocca glihauesse solo una uolta in tutte quelle feste ueduto. Ilquale etiandio molto da ogniuno spesse uolte si furaua; si come quel lo, che l'animo sempre hauea in tristo pensiero; ne quiui uenuto sarebbe; se da suoi compagni, che questo maestreuolmente fecero, accio che egli tra gliallegri dimorando si rallegrasse, astretto & sospinto a uenirui non fusse stato. Ne pure solamente Perottino ho io con infinta uoce in questa guisa nomato; ma le tre donne & glialtri giouani anchora non per altro rispetto, se non per torre alle uane & sciocche menti de uolgari occasione gli loro ueri nomi non appalesando di pensar cosa in parte alcuna meno che conueneuole alla loro honestissima & interissima uita: conciosia cosa che questi parlari d'uno in altro passando a brieue andare possono in contezza de gli huomini peruenire; de quali non pochi sogliono esser coloro, che le cose sane le piu uolte rimirano con occhio non sano. Ma tornando alle nozze della Reina; mentre che elle cosi andauano; com'io dissi; un giorno tra glialtri nella fine del desinare; che sempre era splendido & marauiglioso, & da diuersi giuochi d'huomini, che ci sogliono far ridere, & da suoni di uari stormenti, & da canti hora d'una maniera & quando d'altra rallegrato; due uaghe fanciulle per mano tenendosi et con allegro sembiante al capo delle tauole, doue la Reina sedea, uenute riueren-

temente la salutorono: & poi che l'hebbero saluta-
tata amendue leuatesi, la maggiore un bellissimo
liuto, che nell'una mano tenea, con dolce atto al
petto recandosi, & assai maestreuolmente toccan-
dolo, doppo alquanto spatio col piaceuole suono
di quello la soaue uoce di lei accordando cosi in-
comincio a dire:

Io uissi pargoletta in festa èn gioco
De miei pensier, di mia sorte contenta:
Hor si m'affligge Amor, et mi tormenta;
C'homai da tormentar gliauanza poco.

Harei giurato hauer gioiosa uita
Da prima intrando Amor a la tua corte:
Ma io n'aspetto dolorosa morte:
O mia credenza come m'hai fallita.

Mentre ad amor non si commise anchora,
Vide Colcho Medea lieta & secura:
Poi ch'arse per Iason, acerba & dura
Fu la sua uita insin a l'ultim'hora.

Detta dalla giouane cantatrice questa canzona, la
minore doppo un brieue traccorso di suono del-
la sua compagna, che gia nelle primiere note ri
tornaua, al tenore di quelle altresi come ella, la
lingua dolcemente isnodando in questa guisa le
rispuose:

Io uissi pargoletta in doglia èn pianto,
De le mie sciorte & di me stessa in ira:
Hor si dolci pensieri Amor mi spira;
Ch'altro meco non sta, che riso & canto.

Harei giurato Amor, ch'a te gir dietro

Fosse proprio un andar con naue in scoglio:
Cosi la'nd'io temea penoso orgoglio;
Pace & riposo a le mie pene impetro.

F in che menò sua uita senza Amore,
Andromeda hebbe sempre affanno & noia:
Poi ch'a Perseo si die; diletto & gioia
Seguilla uiua, & morta eterno honore.

P oi che le due fanciulle hebbero fornite le lor canzoni; alle quai udire ciascuno chetissimo & attentissimo era stato; uolendo esse partire per dar forse a glialtri sollazzi luogo, la Reina fatta chiamare una sua damigella; laquale bellissima sopra modo, et per giudicio d'ogni uno, che la uide, piu d'assai che altra, che in quelle nozze u'hauesse, sempre quando ella separatamente mangiaua di darle bere la seruiua; le impose, che alle canzoni delle fanciulle alcuna n'aggiugnesse delle sue. Ilperche ella presa una sua uiuola di marauiglioso suono, tuttauia non sanza rossore ueggendosi in cosi palese luoco douer cantare, il che fare non era usata; questa canzonetta canto con tanta uaghezza et con maniere cosi nuoue di melodia; che alla dolce fiamma, che le sue note ne cuori de gliascoltanti lasciarono, quelle delle due fanciulle furono freddi & spenti carboni.

A mor la tua uirtute
Non è dal mondo & da la gente intesa;
Che da uiltate offesa
Segue suo danno, & fugge sua salute.
Ma se tue lode fosser conosciute

Tra noi si, come la, doue risplende
Piu del tuo uiuo raggio;
Dritto camino & saggio
Prenderia nostra uita, che nol prende;
Et tornerian con la prima beltade
Glianni de l'oro, & la felice etade.

Hora solea la Reina per lo continouo fornito che s'era di desinare & di sentire o uedere le piaceuoli cose, con le sue damigelle ritrarsi nelle sue camere; & quiui o dormire, o cio che piu le piacea di fare facendo, la parte piu calda del giorno separatamente passarsi; & cosi concedere chellaltre donne di loro facessono a lor modo per infino attanto; che uenuto la dal uespro tempo fusse da festeggiare: nelquale tempo tutte le donne & gentili huomini & suoi cortigiani si raunauano nell' ampissime sale del palagio; doue si danzaua gaiamente; et tutte quelle cose si faceano, che a festa di Reina si conuenia di fare. Cantate adunq; dalla damigella et dalle due fanciulle queste canzoni, et a tutti gli altri spassi di quell'hora posto fine, leuatasi dallaltre donne la Reina, come solea, et nelle sue camere raccoltasi, & ciascuno similemente partendo; rimaste perauentura ultime le tre donne, che io dissi, co loro giouani per le sale si spatiauano ragionando: et quinci da piedi et dalle parole portate ad un poggeto di marmo peruennono, il quale da una parte delle sale piu rimota sopra ad un bellissimo giardino del palagio riguardaua. Doue come giunsono, marauiglia

tesi della bellezza di questo giardino, poi che di rimirare in esso hebbero alquanto pasciuto il primo disio hor a questa hor a quella parte gliocchi mandando dal disopra; Gismondo; che il piu festeuole era de suoi compagni, & uolentieri sempre le donne in festa et honesto giuocho tenea; a loro riuoltosi cosi disse: Care Giouani il dormire doppol cibo a quest'hora del di quantunq; in ueruna stagion dell'anno non sia buono, pure la state, percioche lunghissimi sono e giorni, come quello che cosa piaceuole e', da gliocchi nostri uolentieri receuuto alquáto meno sanza fallo ci nuoce: ma questo mese si incomincia egli a perder molto della sua dolcezza passata, & a farsi di di in di piu dannoso & piu graue. Perche (doue uoi questa uolta il mio consiglio uoleste pigliare; lequali istimo che per dormire nelle uostre camere a quest'hotta ui rinchiudiate) io direi, che fusse bene fatto, lasciando il sonno dietro le cortine delle nostre letta giacere, che noi passassimo nel giardino; & quiui nel rezzo & nel fresco dell'herbe ripostisi o nouellando, o di cose diletteuoli ragionando, ingannassimo questa parte del giorno increscciosa, perinfino che l'hora del festeggiare uenuta nelle sale a richiamasse con glialtri ad honorare la nostra nouella sposa.

Alle donne; lequali non meno l'ombre de glialberi & gliacorti ragionamenti de giouani, ch'el sonno delle coltre regali & le fauole dell'altre donne dilettauano; piacque il consiglio di Gis-

mondo: Perche diſceſe tutte liete & feſtoſe co lo
ro giouani n'andarono nel giardino. Era
queſto giardino uago molto & di marauiglioſa
bellezza. Ma per non raccontare ogni ſua par
te, che ſarebbe troppo lungo; egli oltre ad un
belliſſimo pergolato, che largo & ombroſo pel
mezzo in croce lo dipartiua, una medeſima uia
daua a glientranti di qua & di la; & lungo le
latora di ſe ne la diſtendea: laquale aſſai ſpa-
tioſa & lunga & tutta di uiuo ſelice ſopraſtra-
ta ſi chiudea dalla parte di uerſo il giardino, ſo
lo che doue facea porta nel pergolato da una ſiepe
di ſpeſſiſſimi & uerdiſſimi boſſi, che alla cintu-
ra harebbe potuto aggiugnere col ſuo ſommo, di
chi ui ſi fuſſe accoſtato; et ugualmente in ogni par
te di ſe gliocchi & la uiſta paſcendo diletteuole
a riguardare: Dallaltra honorati Allori lungol
muro uie piu nel cielo montando della piu alta
parte di loro mezzo arco ſopra la uia faceano in
maniera folti & caſtigati, che niuna lor foglia
fuori del comandato ordine parea che ardiſſe di
ſi moſtrare: ne altro del muro ui ſi uedea, che
dalluna delle latora del giardino e marmi bian-
chiſſimi di due fineſtre, che quaſi ne gli ſuoi ſtre
mi erano, larghe & aperte & dalle quali, per
cio che il muro groſſiſſimo era, in ciaſcun lato ſe
dendo ſi potea gittar la uiſta ſopral piano, a
cui eſſe ſignoreggiauano. Per queſta adunque
coſi bella uia dalluna parte entrate nel giardino
le uaghe donne co loro giouani caminando tutte

difeſe dal ſole, et queſta coſa et quellaltra miran
do & conſiderando, & di molte ragionando, per
uennono in un pratello, chel giardin terminaua,
di ſi freſca herba, & coſi minuta pieno, che tutto
del colore d'un dolce ſmeraldo parea; ſenon che
alquante maniere di uaghetti fiori lo dipignea-
no: nello ſtremo del quale faceano gli Allori ſan
za legge & in maggiore quantita creſciuti due
ſeluette pari & nere per l'ombre, & piene d'u-
na ſoletaria riuerenza: & nel mezzo di loro piu
a drento dauano luoco tra eſſe ad una belliſſima
fonte nel ſaſſo uiuo della montagna, che da quel
la parte ſerraua il giardino, maeſtreuolmente ca
uata: nellaquale una uena non molto grande di
chiara et freſca acqua, che del monte uſciua, bal
danzoſamente cadendo, & di lei, che guari alta
non era dal terreno, in un canalino di marmo,
chel pratello diuidea, ſcendendo, ſoauemente ſi
facea ſentire; & nel canale riceuuta, quaſi tutta
coperta dallherbe, mormorando s'affrettaua di
correre nel giardino. Piacque queſto luoco ma
rauiglioſamente alle belle donne, ilquale poi che
da ciaſcuna di loro fu lodato; Madonna Bereni-
ce; che la men giouane era dellaltre due, & da
eſſe honorata quaſi come lor capo; uerſo Giſmon
do riguardando, Deh, diſſe, come mal facemmo
Giſmondo a non ci eſſere quiui tutti queſti di paſ
ſati uenute: che meglio in coteſto giardino, che
nelle noſtre camere, haremmo queſto di tempo,
che ſanza la ſpoſa & la Reina ci corre, trapaſ-
ſato.

ſato.

ſato. Hora poi che noi la tua merce ui ſiamo; uedi, doue a te paia che ſi ſegga: percio che l'an dare altre parti del giardino riguardando il ſo le ci uieta; che inuidioſamente, come tu uedi, ſe le riguarda egli tuttauia. A cui Giſmondo riſpo ſe, Madonna; doue a uoi coſi piacia; a me parrebbe, che queſta fonte non ſi doueſſe rifiutare: percio che l'herbetta u'è piu lieta quiui, che altroue, & piu dipinta di fiori: poi queſt'alberi ci terranno ſi il ſole; che per potere, che egli habbia, hoggi non ci ſi accoſtera egli giamai. Dunque, diſſe Madonna Berenice, ſediamci coſti, doue a te piace, che guidate uici hai: et perche di niente ſi manchi al tuo conſiglio ſeguire; col mormorio dell'acque, che c'inuitano a ragionare; & con l'horrore di queſt'ombre, che ciaſcoltano, diſponti tu a dire di quello, che a te piu gioua che ſi ragioni: percio che & noi uolentieri ſempre t'aſcoltiamo; & poi che tu ad eſſi coſi uago luoco hai dato, meritamente in te cade hoggi la ſignoria de noſtri ſermoni. Dette queſte parole da Madonna Berenice, et da ciaſcuna dellaltre due inuitato Giſmondo al fauellare, eſſo lietamente diſſe. Poſcia che uoi hoggi queſta maggioranza mi date; & io la mi prendero. Et poi che fatta di loro corona a ſedere in grembo dell'herbetta ſi fier poſti chi uiano la bella fonte, & chi a pie de gliombroſi Allori di qua & di la del picciol rio; Giſmondo accortamente raſſettatoſi, et pel uiſo dintorno piaceuolmente le belle donne riguar-

date, in questa guisa incomincio a dire: Amabi-
li Donne ciascuno di noi ha udite le due fanciul
le & la uagha damigella, che dinanzi la Rei-
na prima che si leuassono le tauole, due lodan-
do Amore, et l'altra di lui dolendosi, assai uezzo
samente cantarono le tre canzoni. Et percio che
io certo sono, che chiunque di lui si duole & ma
la uoce gli da, non bene conosce la natura del-
le cose & la qualita di lui, et di gran lunga ua
errando dal dirito camino del uero; se alcuna di
uoi è belle Donne, o di noi (che so che ce ne so-
no); che creda insieme con la fanciulla primie-
ra, che Amore cosa buona non sia; dica sopra cio
quello, che allui ne pare: che io gli respondero:
& dammi'l cuore di dimostrargli, quanto egli
sia con suo danno di cosi fatta oppenione ingan-
nato. Ilche se uoi farete (& douerete fare; se uo
lete che mio sia quello, che una uolta donato m'ha
uete); assai bello et spatioso campo haremo hoggi
da fauellare: & cosi detto si tacque. Stettero al
quanto sopra se l'honeste donne intesa la propo
sta di Gismondo: et gia mezzo tra se stessa si pen
tia Madonna Berenice d'hauergli data troppa li
berta nel fauellare. Pure riguardando che quan
tunque egli amoroso giouane et sollazzeuole fus
se, per tutto cio sempre modestamente parlaua;
si rassicuro: & con le sue compagne incomincio
a sorridere di questo fatto: lequali insieme con
lei altresì doppo un dolce pentimento rassicura-
te s'accorsono raccogliendo le parole di Gismon-

do, che egli la fiera tristezza di Perottino pugnea, & esso prouocaua nel parlare: percio che sapeano, che egli di cosa amorosa altro che male non ragionaua giamai. Ma per questo niente rispondendo Perottino, & ogniuno tacendo si, Gismondo in cotal guisa riparlo: Non è marauiglia dolcissime giouani, se uoi tacete; lequali credo io piu tosto di lodare amore, che di biasmarlo, u'ingegnereste; si come quelle, cui egli in nessuna cosa puote hauer diseruite giamai; se honesta uergogna & sempre in donna lodeuole, non ui retenesse: quantunque d'Amore si possa egli per ciascuno sempre honestissimamente parlare. Ma de miei compagni si mi marauiglio io molto: equali douerebbono, se bene altrimenti credessono che fusse il uero, scherzando almeno fauoleggiar contra lui; per che alcuna cosa di cosi bella materia si ragionasse hoggi tra noi: non che douessono essi cio fare, essendone uno perauentura qui, che siede; ilquale male d'Amore giudicando tiene che egli sia rio; & si si tace. Quiui non potendosi piu nascondere Perottino alquanto turbato, si come nel uiso dimostraua, cosi dicendo ruppe la sua lunga taciturnita: Bene m'accorgo io Gismondo, che tu in questo campo me chiami: ma io sono assai debole barbero a tal corso. Perche meglio farai; se tu in altro piano & le donne & Lauinello & me (se ti pare) prouocando meno sassosi & rincresceuoli arringhi ci concederai poter fare. Ho=

ra qui furono molte parole & da Gismondo et da Lauinello dette, che il terzo compagno era; perche Perottino parlasse: ma egli non si mutando di proposito ostinatamente il ricusaua. Ilche Madonna Berenice & le sue compagne veggendolo incominciarono tutte instantemente a pregare, che egli & per piacere d'ognuno et per amore di loro alcuna cosa dicesse, desiderose di sentirlo parlare: et tanto intorno acio con dolci parole hor una hor altra lo combatterono; che egli alla fine uinto rendendosi disse loro cosi: Et il tacere, & il parlare hoggimai ugualmente mi sono discari: percio che ne quello debbo; ne questo uorrei. Hora uinca la riuerenza Donne; che io sono a uostri comandamenti tenuto di portare; non gia a quelli di Gismondo: il quale poteua con suo honore miglior materia, che questa non è, proponendoci & uoi & me & se stesso ad un tratto dilettare; doue egli tutti insieme con sua uergogna ci attristera. Percioche ne uoi udirete cose, che piaceuoli sieno ad udire; & io di noiose ragionero; & esso perauentura cio che egli non cerca, si si ritrouera: Il quale credendosi d'alcuna occasion dare a suoi ragionamenti col mio, ogni materia si leua uia di potere non dico acconciamente, ma pure in modo alcuno fauellare. Percio che rauedutosi per quello, che a me conuerra dire, in quanto errore non io, cui egli ui crede essere; ma esso sia, che cio crede; (Se egli ueramente non ha ogni uergogna smarrita) esso

ſi rimarra da prēder l'arme contral uero: et quando pure ardiſſe di prenderleſi; nō potra egli farlo: percio che non gli ſara rimaſto che pigliare.

O armato, o diſarmato, riſpoſe Giſmondo, in ogni modo ho io a farla teco queſta uolta Perottino. Ma troppo credi, ſe tu credi che a me non debba rimaner che pigliare: ilquale non poſſo gran fatto pigliar coſa; che arme contra te non ſia. Ma tu nondimeno armati: che a me non parrebbe di uincere; ſe bene armato non ti uinceſſi.

Riſono le uaghe dōne delle parole di due pronti caualieri a battaglia. Ma Liſa (che l'una dell'altre due coſi mi piacque di nomare); a cui parea che Lauinello tacendo occaſion fuggiſſe di parlare; a lui ſorridendo diſſe: Lauinello a te fie di uergogna; ſe tu combattendo e tuoi compagni con le mani a cintola ti ſtarai. Egli conuiene, che entri in campo anchor tu. A cu'il giouane con lieta fronte riſpoſe: Anzi non poſſo io Liſa in coteſto campo piu entrare; che egli di uergogna non mi ſia. Percio che, come tu uedi, poi che una uolta e miei compagni ſi ſono inſieme iſfidati tra loro; honeſta coſa non e' che io con uno di loro mettendomi l'altro, a cui ſolo conuien rimanere, faccia con due guerrieri combattitore. Non t'e' buona iſcuſa coteſta Lauinello, riſpoſero le donne quaſi con un dire tuttatre: Et poi Liſa raffermateſi l'altre due, che allei laſciauano la riſpoſta, ſeguito: Et non ti uarra nello non uolere pigliar l'armi il difenderti per queſta uia. Percio che

non sono questi combattimenti di maniera ; che quello si debba osseruare che tu di ; che da due in contro ad uno non si uada . Egli non ne muore niuno in cosi fatte battaglie: entraui pure, & appigliati, comunquemente tu uuoi. Lisa Lisa tu hai hauuto un gran torto ; rispose allhora Lauinello cosi con un dito per scherzo, come tale uolta si suole fare, minacciandola giocheuolmente : indi alla altre due giratosi disse : Io mi tenni teste Donne tutto buono , istimando per lo uederui attente alla zuffa di costor due, che a me non doueste uolger l'animo, ne dare altro carico di trappormi tra queste contese. Hora poscia che a Lisa non e piaciuto, che io in pace mi stia ; accio che almeno dolere di me non si possano e miei compagni ; lasciamgli fare da per loro a lor modo: come essi si rimarrano dalla mischia ; non manchera ; che si come e buoni schermitori soglion fare, che a se riseruano il sezzaio assalto ; cosi io le lasciate armi seguiteuolmente ripigliando non appruoui di sodisfare al uostro disio . Cosi detto & risposto & contentato, doppo un brieue silentio di ciascuno, Perottino quasi da profondo pensiero tolto uerso le Donne leuando il uiso disse . Hora pigli si Gismondo, cio che egli si guadagnera: & non si penta ; poi che egli ha rotto cotesto argine ; se perauentura & allui piu d'acqua uerra addosso, che bisogno non gli sarebbe d'hauere ; & di uoi altrimenti auerra, che il suo auiso non sara sta-

to. Che come che io non speri potere in maniera alcuna, quanto in cosi fatta materia si conuerrebbe, di questo uniuersale danno de glihuomini, di questa generalissima ruina delle genti Amore o Donne raccontarui: percio che non che io il possa, che uno & debole sono; ma quanti ne uiuono pronti et'accorti dicitori il piu, non ne potrebbono assai basteuolmente parlare: Pure & quel poco, che io ne diro; da che io alcuna cosa ne ho a dire; parra forse troppo a Gismondo; che altrimenti ha per creduto che sia il uero, che egli non è; & a uoi anchora potra essere di molto risguardo & frutto, che giouani sete, ne gliani che sono a uenire, il conoscere in alcuna parte la qualita di questa maluagia fiera. Ilche poi che esso hebbe detto fermatosi & piu alquanto temperata la uoce, cotale diede a suoi ragionamenti principio. Amore Valorose Donne non figliuolo di Venere (si come si legge nelle fauole de gli scrittori: equali tuttauia in questa istessa bugia tra essi medesimi discordando lo fanno perauentura figliuolo di diuerse Iddie; come se alcuno diuerse matri potesse hauere), Ne di Marte, o di Mercurio, o di Volcano medesimamente, o d'altro Iddio; ma da souerchia lasciuia & da pigro otio de glihuomini oscuri & uilissimi genitori nelle nostre menti procreato, & da esse nodrito di uanissimi & stoltissimi pensieri, niente altro ha in se, che amaro, da questa parola, com'io mi credo, assai acconciamente

cosi detto da colui, ilquale prima questo nome
gl'impose; forse perche glihuomini lo schifassero
gia nella prima fronte della sua uoce aueedutisi
cio che egli era. Et nel uero chiunque lo segue,
nessuno altro guiderdone riceue delle sue fatiche,
che amaritudine et dolore: percio che esso di quel
la moneta paga e' suoi seguaci; che egli ha. Ne si
debbono ramaricar glihuomini; se essi amando
tranghiottono, si come sempre fanno, mille ama
ri; & sentono tuttol giorno infiniti dolori: ma che
essi amino; di questo solo bene si debbono, et pos
sonsi sempre giustamente ramaricare. Percio che
amare sanza amaro non si puo: ne per altro ri
spetto si sente giamai & pate ueruno amaro, che
per Amore. Hauea dette queste parole Pe-
rottino; quando Madonna Berenice, che attentissi
mamente le raccoglitea, cosi allui incomincio:

Perottino uedi bene gia di quindi, cio che tu
fai: percio che oltra che a Gismondo dia l'animo
di pienamente alle tue proposte rispondere, si come
a me ne pare di uedere; perauentura il non con
ciederti le cose isconcie etiandio a niuna di noi si
disdice. Se pure non c'è disdetto il trametter-
ci nelle uostre dispute: nellaqual cosa io pero tutta
uia non uorrei errare, o essere da uoi tenuta san
za rispetto & presontuosa. Sanza rispetto non
potrete uoi essere Madonna o presontuosa tenuta
parlando & ragionando, disse allhora Gismon
do, ne le uostre compagne similmente; poi che
noi tutti quiui uenuti siamo per questo fare.

Ilperche trametteteui ciascuna, si come piu ui piace: che queste non sono piu nostre dispute; che elle essere possano uostri ragionamenti.

Dunque, disse Madonna Berenice, faro io sicuramente alle mie compagne la uia: & cosi detto a Perottino riuoltasi seguito: Et certo se tu hauessi detto solamente Perottino, che amare sanza amaro non si possa; i mi sarei taciuta; ne ardirei dinanzi a Gismondo di parlare: ma lo agiugnerui, che per altro rispetto amaro alcuno non si senta, che per Amore; souerchio m'e paruto sconueneuole. Percio che cosi poteui dire, che ogni dolore d'altro che d'Amore non sia: o io le tue parole dirittamente non appresi. Si bene, che uoi dirittamente le apprendeste, rispose Perottino: & questo istesso dico io Madonna, che uoi dite; niuna qualita di dolore, niun modo di ramarico essere nella uita de glihuomini; che d'Amore non sia; et dallui, si come fiume da suo fonte, non si diriui: Ilche la natura istessa delle cose; se noi la consideriamo; assai ci puo tostamente far chiaro. Percio che (si come ciascuno di noi dee sapere) tutti e beni & tutti e mali; che possono a glihuomini come che sia o diletto arrecare o dolore; sono di tre maniere, & non piu; dell'animo, della fortuna, & del corpo. Et perche dalle buone cose dolore alcuno non puo uenire; delle tre maniere de mali, dallequali esso uiene, ragionamo, & diciamo cosi: Grauose febbri, disusata pouerta, scelerate*zz*a & ignoran*z*a

che ſieno in noi; & tutti glialtri danni ſimili; che infiniti fanno la lor ſchiera; ciapportano ſanza fallo dolore & piu & meno graue ſecondo la loro & la noſtra qualita: ilche non ſarebbe; ſe noi non amaſſimo e loro contrari. Percio che ſe il corpo ſi duole d'alcuno accidente tormentato; non è, ſennone perche egli naturalmente ama la ſua ſanita. Che ſe egli non l'amaſſe da natura; impoſſibile ſarebbe il poterſene dolere non altrimenti, che ſe egli di ſecco legno fuſſe, o di ſoda pietra. Et ſe d'alto ſtato in baſſa fortuna caduti a noi ſteſſi c'increſciamo; l'amore delle ricchezze lo fa, & de glihonori, & dellaltre ſimili coſe; che per lungo uſo, o per elettione men ſana ſi pon loro. Onde ſe alcuno è, che non le ami; ſi come ſi legge di quel philoſopho, che nella preſura della ſua patria niente curo di ſaluarſi contento di quello che ſeco ſempre portaua; coſtui certamente de gliamari giuochi della fortuna non ſente dolore. Gia la bella uirtu et il gioueuole intendere, che albergano ne noſtri animi, amati ſogliono eſſere da ciaſcuno per naturaliſſimo inſtinto & deſiderati: ilperche ognuno da occulto pungimento ſtimolato della ſua & malitia & ignoranza ſi ramarica, come di coſa doloroſa. Et ſe pure ſi concedeſſe alcuno poterſi trouare, ilquale uitioſamente & ſanza lume d'intelletto uiuendo non s'attriſtaſſe alle uolte del ſuo mal uiuere come che ſia; a coſtui ſanza dubbio o per diffalta ſtrema di conoſcimento, o per infinita

ostinatione della cattiua usanza il uirtuosamente ui uere & lo essere intendente in uerun modo non sarebbe caro. Ne pure questo solamente cade ne glihuomini; ma è anchora manifestamente conosciuto nelle fiere: lequali amano e loro figliuoli assai teneramente per lo generale ciascuna; mentre che nouellamente partoriti in loro cura dimorano. Allhora se alcuno ne muore, o uiene lor tolto come che sia; esse si dogliono, quasi come se intelletto hauessero humano. Quelle medesime gli loro figliuoli cresciuti & per se stessi ualeuoli se poi strozzare innanzi gliocchi loro si ueggiono et sbranare; di niente s'attristano; Percio che esse non gliamano piu. Di che assai ui puo esser chiaro; che si come ogni fiume nasce da qualche fonte, cosi ogni doglia procede da qualche amore; et si come fiume sanza fonte non ha luoco, cosi conuiene essere quello che uoi diceste, che ogni dolore altro che d'amore non sia. Hora per tornare a quello amore, di cui la fanciulla nella sua canzona si duole, & delquale noi a ragionare incominciammo; che rispetto altro possiamo noi dire che le sue doglie cagioni, senon l'affettione & disio posto dalla sua speranza in altrui? Certo se ella il suo amante non amasse; di quel dolore & di quel tormento, che ella dicea, nessuna parte la toccherebbe giamai. Et percio che non è altro l'amaro, che io dissi, che il tormento & dolore dellanimo, che egli per alcuno accidente in se pate; quelle medesime parole conchiudendo Ma-

donna ui raffermo, che uoi ripigliaste; che per altra cagione amaro alcuno non si sente da gli-huomini ne si pate, che per amore. Taceua da queste parole soprapresa Madonna Berenice, & sopra esse pensaua; quando Gismondo sogghi-gnando cosi disse: Sanza fallo assai ageuolmente haresti tu hoggi stemperata ogni dolcezza d'Amore con l'amaro d'un tuo solo argomento Perottino; se egli ti fusse conceduto. Ma percio che a me altrimenti ne pare; quando piu tempo mi fie dato da risponderti, meglio si uedra, se questa tua cotanta amarezza forse si potesse raddolcire. Hora insegnaci, quanto quellaltra proposta sia uera; doue tu di, che amare sanza amaro nõ si puote. Quiui ne ueniua io gia teste, rispose Perottino: & di quello, che io mi credo, che ciascuno di noi tuttauia pruoui in se stesso, ragionando, potrei con assai brieui parole Gismondo dimostralloti. Ma poscia che tu pure a questi ragionamenti mi trahesti; a me piace, che noi piu stesamente ne cerchiamo. Ne è anchora di gran pezza in sulla mezza nona il sole: & assai buono spatio c'è dato da ragionare. Certissima cosa è adunque o Donne; che di tutte le perturbationi dell'animo niuna è cosi noieuole, cosi graue; niuna cosi forzeuole & uiolenta, niuna, che cosi ci commuoua & giri; come questa fa, che noi Amore chiamiamo; gli scrittori alcunauolta chiamano fuoco: percio che si come il fuoco le cose, nel lequali esso entra, consuma; cosi noi consuma &

distrugge Amore: alcunauolta furore, uolendo rassomigliare l'amante a quegli che sono dalle furie sollecitati, si come d'Oreste, & d'Aiace, et d'alcun altri si scriue. Et questo amare chiamano ardere, distruggersi, consumarsi, dileguarsi, impazzire; & gliamanti ciechi, presi, accesi, impazziti, infiammati. Et percio che per lunga sperienza si sono aueduti nessuna essere piu certa infelicita & miseria dell'amare; di questi due sopranomi, come di propie possessioni, hanno priuilegiata la uita de gl'amanti per modo; che in ogni libro, in ogni foglio sempre misero amante, infelice amante & si legge, & si scriue.
Sanza fallo esso Amore niuno è, che piaceuole lo si chiami: nessun dolce, nessuno humano lo nomò giamai: Di crudele, d'acerbo, di fiero tutte le carte son piene. Leggete d'Amore, quanto da mille si scriue: poco, o niente altro ritrouarete in ciascuno, che dolore. Sospirano e uersi in alcuno: piangono di molti e libri interi: le rime, glinchiostri, le carte, e uolumi istessi son fuoco.
Inguirie, sospitioni, nimicitie, guerre, gia in ogni canzona si racontano; doue d'Amor si ragioni: & sono questi in amore mediocri dolori. Disperationi, ribellioni, uendette, catene, ferite, morti, chi puo con gliocchi asciutti trapassare? ne pure di loro le lieui & diuolgate fauole solamente de poeti; ma le piu graui storie anchora, & piu riposti annali ne son macchiati. Che per tacere de gl'infelici amori di Piramo & di Tisbe,

delle sfrenate & illecite fiamme di Mirra & di Bibli, et del colpeuole & lungo error di Medea, di cui la medesima fanciulla ci ricordo; & di tutti e loro dolorosissimi fini; equali posto che non fusser ueri, furono almeno fauoleggiati da gliantichi per insegnarci, che tali possono esser quegli de ueri amori; gia di Paolo & di Francesca non si dubbia; che nel mezzo de loro disii ad una medesima morte non corressino d'un solo ferro amarissimamente, si come d'un solo amore, amendue trapassati. Ne di Tarquino altresi fingono gli scrittori: alquale fu l'amore; che di Lucretia lo prese; & della priuatione del regno, & dell'essiglio insieme, & della sua morte cagione. Ne è, chi per uero non tenga; che le fauille d'un solo Troiano & d'una Greca tutta l'Asia et tutta l'Europa raccendesseno. Taccio mille altri essempi simili; che ciascuna di uoi puo & nelle nuoue & nelle uecchie carte hauer letti molte fiate.
Per laqual cosa manifestamente si uede Amore essere non solamente di sospiri & di lachrime, ne pure di morti particulari; ma etiandio di ruine d'antichi seggi, & di potentissime citta, & delle prouincie istesse cagione. Cotali sono le costui operationi o Donne: cotali memorie egli di se ha lasciato; perche di lui ne ragioni, chiunque ne scriue. Vedi tu dunque Gismondo; se uorrai dimostrarci che Amo e sia buono; che non ti sia di mestiero mille antichi & moderni scrittori; che di lui, come di cosa rea, parlano;

riprouare. Detto fin qui da Perottino, Lisa in sedere leuatasi; che con la mano alla gota, & col gomito nell'orlo della fonte tutta in sul lato sinistro ascoltandolo si riposaua; cosi nel dimando; & disse: Perottino quello, che a Gismondo faccia mestiero di riprouare, egli il si ueda, che t'ha a rispondere, quando ad esso piacera, o sara tempo. A me hora rispondi tu. Se e' cagione Amore di tanti mali, quanti tu di che e uostri scrittori gliappongono; perche lo fanno eglino Iddio? Percio che (come io ho letto alcuna fiata) essi lo fanno adorare da glihuomini, & consacrano gli tempij, & porgongli uoti, & dannogli l'ali da uolar in cielo. Chiunque souente fa male; egli certamente non e' Iddio: & chiunque Iddio e'; egli sanza dubbio non puo far male. Dunque, se ti piace, dimmi, come questo fatto si stia. Alla cui richiesta Perottino alquanto taciutosi cosi rispose. E poeti Lisa; che furono primi maestri della uita, ne tempi, che glihuomini rozzi & saluatichi non bene insieme anchora si raunauano, insegnati dalla natura, che haueа dato loro il parlare, ritrouarono e dolci uersi; co quali cantando rimolliuano la durezza di que popoli; che usciti deglialberi & delle spilunche sanza piu oltre sapere, che cosa si fossono, a caso errando ne menauano la lor uita, come fiere. Ne guari cantarono que primi maestri le lor canzoni; che essi seco ne traheuano quegli huomini seluaggi inuaghiti delle lor uoci, doue

essi n'andauano cantando. Ne altro fu la di-
lettante Cethara d'Orpheo; che le uaghe fiere
dallor boschi, & glialti alberi dalle lor selue,
& dallor monti le sode pietre, & gli precipitan
ti fiumi dallor corsi ritoglieua; che la semplice
uoce d'un di que primi cantori; drieto allaquale
ne ueniuano queglihuomini; che con le fiere tra
glialberi nelle selue & ne monti & nelle riue
de fiumi dimorauano. Ma oltre acio per-
che raunata quella sciocca gente bisognaua in-
segnar loro il uiuere, & dimostrargli la quali-
ta delle cose, acio che seguendo le buone dalle cat
tiue si retrahessono; ne capeua in quegli animi
ristretti la grandezza della natura; & nelle lo-
ro sonnachiose menti non poteua ragion entrare,
che loro si dicesse; trouarono le fauole altresì;
sottol uelame dellequali la uerita, si come sotto ue
tro, trapparente ricopriuano. A questo modo
pel continouo dilettandogli con la nouita delle
bugie, & alcunauolta tra esse scoprendogli il ue
ro, hora con una fauola, & quando con un al-
tra gl'insegnarono a poco a poco la uita miglio
re. In quel tempo adunque del giouanetto mon
do & di que popoli grossoni fu Amore insieme
con molt'altri fatto Iddio, si come tu di Lisa, non
per altro rispetto; se non per dimostrare a quelle
stolte genti con questo nome d'Iddio; quanto nel
l'humane menti questa passione poteua. Et uera
mente se noi uogliamo considerãdo trapassare nel
potere, che Amore ha sopra di noi et della nostra
uita;

uita; uedraſſi chiaro infiniti eſſere e ſuoi miracoli a noſtro grauiſſimo danno, & ueramente marauiglioſi, cagione giuſta della Deita dalle genti datagli, com'io dico. Percio che quale uiue nel fuoco, come Salamandra: quale, come ghiaccio, ſi raffredda: quale ſi diſtrugge, come neue. Et ſara poi; chi hauera ſmarrito il ſuo cuore; & andrallo cercando; & alla fine ſanza eſſo ſi rimarra non altrimenti, che ſe egli per lo adietro haueſſe il cuore hauuto di ſouerchio. Laqual coſa, quantunque paia nuoua, quanto ſia poſſibile ad eſſere in huomo innamorato; io ue ne potrei teſtimonianza donare, che l'ho prouata; & recarui in fede di cio uerſi gia da me per lo adietro fatti, che lo diſcriuono; ſe a me non fuſſe diceuole uie piu il piagnere, che il cantare. Quiui come da coſa molto diſiata ſopragiunta, & in ſe ſteſſa ſubitamente recataſi Madonna Berenice, Deh diſſe; ſe queſto Iddio ti conceda Perottino il uiuere lietamente tutti glianni tuoi, prima che uada piu oltre ragionando, dici queſti tuoi uerſi. Percio che buona pezza è, che io ſon uaga ſommiſſimamente d'udire alcuna delle tue canzoni: & ſono certa, che tu le ne dicendo diletterai inſiememente queſt'altre due; che t'aſcoltano; ne meno di me ſon uaghe d'udirti: percio che bene ſapiamo, quanto tra gl'intendenti giouani ſieno le tue rime lodate.

A cui Perottino un profundiſſimo ſoſpiro con le parole mandãdo fuora in queſta guiſa riſpoſe: Madonna queſto Iddio male per me troppo bene

conosciuto e miei anni lieti non puo egli piu fa-
re, ne fara giamai; quando anchora esso fare lie-
ti quegli di tutti gli altri huomini potesse, si co-
me non puote. Percio che la mia ingannevole
fortuna di quel bene m'ha spogliato, doppo il
quale niuna cosa mi puo essere, ne sara mai, ne
lieta ne cara; senon quella una, che è di tutte le
cose ultimo fine: laquale io bene chiamo assai so
uente: ma ella sorda con la mia fortuna accorda
tasi non m'ascolta; forse perche io souerchio ui-
uendo rimanga per essempio de miseri bene lun-
gamente infelice. Hora almeno fusser queste ri
me, dellequali mi fate richiesta, al presente stato
delloro maestro conformi: che io dicendole crede-
rei muouerui a compassione de miei mali. Ma
poi che cosi ui piace; quantunque mi sia graue
d'altro ricordarmi, che delle mie instanti sciagu
re; io le pure diro. Mossono a pieta e pieghe
uoli cuori delle donne queste ultime parole di Pe
rottino; quando egli, che con fatica grandissima
le lachrime a gliocchi ritenne, alquáto rihauuto-
si cosi incomincio a dire.

Quel, che si graue mi parea pur dianzi,
Hor m'è si leue; che uago ne sono;
Et menzogna parra, s'io ne ragiono.
Tu mi furasti il core
Amor con gliocchi uaghi di costei;
Mentr'io nel lor splendore
Tenea mirando intenti i spirti miei.
Lasso che poi non fei

Per rihauerlo, & di mia uita in forsi
Non ſtar ſenz'eſſo ſi, com'io credea,
Lo mio fero deſtin ſempre colpando?
Per qual poggio non corſi,
Et ualle, & riua pur di lui cercando?
Lagrime & preghi a qual Nimpha non porſi?
Et ualſe al fin. Che s'io l'andai chiamando;
Vn giorno allhor, che men ſpeme n'hauea,
Al ſuon di quel lamento ei ſi riuolſe.
Ma che frutto ſen'colſe?
Che m'e' giouato il mio lungo dolore?
O quanto in uan ſi ſpargon molti pianti:
O corſo pien d'errore:
O ſenza legge ſtato degliamanti.
Che toſto ch'io m'accorſi,
Che uiuer ſenza l'alma ſi potea;
A begliocchi ne fei corteſe dono,
Et del mio folle error chieſi perdono.

L odauano le donne & glialtri giouani la canzona da Perottino recitata; & eſſo interrompendogli ſouerchio delle ſue lode ſchifeuole uolea ſeguitando alle prime propoſte ritornare; ſenon che Madonna Berenice ripligliando il parlare, Almeno diſſe, ſii di tanto contento Perottino; poi che l'eſſere lodato contra l'uſo di tutti glialtri huomini cotanto a noia t'arrechi; che doue acconciamente ti uenga coſi ragionando alcuno de tuoi uerſi ricordato, non ti ſia graue di ſporlo ci: percio che & noi tuttatre, che del tuo honore uaghiſſime ſiamo; et gli tuoi cõpa

gni medesimamente, equali son certa che come fra
tello t'amino; (quantunque essi altre uolte possa
no le tue rime hauere udite;) Sollazzerai con tua
pochissima fatica oltre modo. A queste paro-
le rispostole Perottino che come potesse, lo fareb-
be; cosi rientrò nel suo parlare. Scherza co
miseri amanti o Donne nella guisa, che uoi uede-
te, il loro Iddio, togliendo loro e lor cuori a que
sto & a mille altri modi; si come allui ne piace
chel puo fare. Et certo benche questi toglimenti,
se ben si considera; a chi ha polso d'huomo, ne
sia ueramente sanza cuore & sanza sentimento ri
maso, non possano seco non arrecare incomporte
uoli dolori; pure gli seguenti miracoli ui parran
no dun'altra mano. Equali percio che hanno
piu simiglianza alle mie presenti angoscie, che gli
precedenti; et piu s'accostano alla mia somma in
felicita, che quegli non fanno; s'egli auerra, che
essi mi faciano d'alcuna mia rima souenire; io la
ui sporro tanto piu uolentieri, quanto sarãno piu
dolenti le sue note, & del pianto piu torbide &
piu bagnate. Seguitando adunque e nostri ra
gionamenti di questo Iddio o Dõne dico, che mal
ageuole cosa è il pensare chente & quali sieno le
disaguaglianze, le discordãze, glierrori; che egli
nelle suogliate menti de serui amanti traboccando
accozza con grauosa disparita. Percio che chi non
dira, che essi non sieno oltre ad ogni altra mise
ria infelici, quando et allegrissimi sono et dolorosis
simi una istessa hora, & da gliocchi loro cadono

amare lachrime con dolce riso mescolate? il che bene spesso suole auenire: O quando ardiscono & temono in uno medesimo instante; onde essi per molto sangue pieni di fuoco & di caldo ardire impallidiscono et triemano dalla gelata paura? O quando da diuersissime angoscie ingombrati & orgoglio & humilta, & ira & tiepidezza, et guerra & pace parimente gli assalgono & combattono ad un tempo? O quando colla lingua tacendo & col uolto, parlano et gridano ad alta uoce col cuore? & sperano, & disperano; et la lor uita cercano, & abbracciano la lor morte insiememente? Et per lo continouo dando luoco in se a due contrari; il che non suole poter essere nellaltre cose; & da essi stratiatamente & qua & la in uno istesso punto portati tra queste & simili distemperatezze il senso dileguano et il cuore? Lequai maniere di marauiglie come che tutte s'usino nel campo, che amore conduce; pure l'ultima, che io dissi, u'e' piu souente, che altra; et tra molta dissonantia d'infiniti dolori ella, quasi giusta corda, piu ispesso al suono della uerita risponde; si come quella, che e' la piu propia di ciascuno amante, & in se la piu uera; cio è, che essi la lor uita cercano, & abbracciano la lor morte tuttauia: conciosia cosa, che mentre che essi uanno cercando e diletti loro, & quegli si credono di seguitare; dietro alle loro noie inuiati, & d'esse inuaghiti, come di ben loro, tra mille guise di tormenti disconueneuoli et nuoui alla fin fine si pro-

cacciano di perire chi in un modo, & chi in un' altro, miseramente & scioccamente ciascuno.

Et chi neghera, che misera & stoltamente non perisca; chiũque da semplice follia d'amore aual lato trabocca alla sua morte cosi leggiero? Certo niuno; senon que, chel fanno: aquali spesse uolte è cosi graue il uiuere o per souerchio di dolore; o per mancamento di consiglio, o per entrambi: si come le piu delle uolte auiene; che pure nõ che la schifino, ma essi se le fanno incontro uolentieri, chi per che ad esso pare cosi piu speditamente, che in altra maniera, poter finire e suoi dolori; & chi per far uenire almeno in quel modo una uolta pieta di se negliocchi della sua donna contento di trarne solo due lachrime per guiderdone di tutte le sue pene. Non pare a uoi nuoua pazzia o Donne, che gliamanti per cosi lieui & istrane cagioni, cerchino di fuggire la lor propia uita? Certo si dee parere: ma egli è pure cosi. Et non che io in me una uolta l'approuassi; ma egli è buon tempo, che se mi fusse stato conceduto il morire, a me sarebbe egli sempre carissimo stato; et sarebbe hora piu che mai.

A questo modo o Donne s'ingegnano gliamanti contral corso della natura trouar uia: laquale hauendo parimente ingenerato in tutti glihuomini natio amore di lor stessi & della lor uita, & continoua cura di conseruarla; essi odiandola, & di se stessi nimici diuenuti amano altrui; & non solamente di conseruarla non curano; ma spesso

anchora contra se medesimi incruderiti uolontariamente la rifiutano dispregiando. Ma potrebbe forse dire alcuno, Perottino coteste son fauole a questione d'innamorato piu conueneuoli, come le tue sono; che ad altro argomentare di ragioneuole huomo. Percio che se a te fusse stato cosi caro il morire, come tu di; chi te n'harebbe potuto ritenere, essendo cosi in liberta d'ogni huomo uiuo il morire, come non è piu il uiuere in potere di quegli, che son gia passati? queste parole piu follemente si dicono; che e fatti non si fanno di leggieri. Marauigliosa cosa è o Donne a udire quello, che io debbo dire: ilche se da me non fusse stato approuato; appena che io ardisse d'immaginarlo mi, non che di contarlo. Non è, si come in tuttellaltre qualita d'huomini, ultima doglia il morire ne gliamanti: anzi loro molte uolte in modo è la morte dinegata; che gia si puo dire, che in istrema miseria felicissimo sia colui, che puo morire. Percio che auiene bene spesso, (ilche forse nõ udiste uoi Donne giamai; ne credauate che potesse essere) che mentre che essi dal molto et lungo dolor uinti sono alla morte uicini, et sentono gia in se a poco a poco partire dal penoso cuore la lor uita; tanto d'allegrezza & di gioia sentono e miseri del morire; che questo piacere confortando la sconsolata anima tanto piu, quanto essi meno sogliono hauer cosa che piaccia lei, ritorna uigore ne gl'indeboliti spiriti, equali a forza partiuano; & dona sostentamento alla uita, che mancaua.

Cosi quantunque uolte essi ritornano in sul morire, tante in su questo piacere ritornando non possono giamai alla morte, a cui essi cosi disiosamente sempre corrono, peruenire. Del quale accidẽte uolendo io con Amore ramaricarmi ne nacque non ha guari questa canzona.

Quand'io penso al martire
Amor, che tu mi dai grauoso & forte;
Corro per gir a morte
Cosi sperando i miei danni finire.
Ma poi ch'i giungo al passo,
Ch'è porto in questo mar d'ogni tormento;
Tanto piacer ne sento,
Che l'alma si rinforza; ond'io nol passo.
Cosi'l uiuer m'ancide:
Cosi la morte mi ritorna in uita.
O miseria infinita;
Che l'uno apporta, & l'altra non recide.

Et che si potra dir qui; senon che per certo tanto istremamente è misera la sorte de gliamanti; che essi uiuendo, percio che uiuono, non possono uiuere; & morendo, percio che muoiono, non possono morire? Io certamente non so che altro succhio mi sprema di cosi nuouo assenzo d'Amore, senon questo; ilquale quanto sia amaro siate contente giouani Donne, il cui bene sempre mi fie caro, di conoscere piu tosto sententendone ragionare, che gustandolo. Ma o potenza di questo Iddio non so qual piu o noieuole, o marauigliosa: (a te uolgo Lisa il mio parlare; laquale ti marauigliasti, perche egli

sia così per Iddio tenuto): non si contenta di questa loda, ne per somma la uuole de suoi miracoli Amore: Ilquale perche si potea argomentare, che non sanza cagione alcuna di uita si uiue in questa maniera, che io dissi, da gliamanti altresi', come non sanza alcuna di morte si muore; che si come la morte puo in loro cagionare la noia del uiuere, così puo bastare a cagionarui la uita la gioia, che essi sentono del morire; uuole tale uolta in alcuno non solamente che esso non possa morire sanza cagione hauere alcuna di uita; ma fa in modo; che egli di due manifestissime morti da esse fierissimamente assalito si come di due uite, si uiue. A me medesimo tuttauia pare oltra ogni maniera nuouo o Donne cotesto istesso, che io dico: & pure è uero: certo così non fusse egli stato: che io sarei hora fuori d'infinite altre pene; dou'io drento ui sono. Hora come quest'opera si stia; (poi che così uolete & piaceui) in queste rime ui fie chiaro.

Voi mi poneste in foco,
Per farmi anzi'l mio di Donna perire:
Et perche questo mal ui parea poco,
Col pianto raddopiaste il mio languire.
Hor io ui uo ben dire:
Leuate l'un martire;
Che di due morti i non posso morire.

Pero che da l'ardore
L'humor, che uien de gliocchi, mi difende:
Et chel gran pianto non dilegue il cuore;

Face la fiamma, che l'asciuga encende.
Cosi, quanto si prende
L'un mal, l'altro mi rende;
Et quel stesso mi gioua, che m'offende.
C he se tanto a uoi piace
Veder in polue questa carne ardita,
Che uostro & mio mal grado e' si uiuace;
Perche darle giamai quel, che l'aita?
Vostra uoglia infinita
Sana la sua ferita:
Ond'io rimango in dolorosa uita.
E t di uoi non mi doglio,
Quanto d'Amor, che questo ui comporte;
Anzi di me, ch'anchor non mi discioglio.
Ma che poss'io? con leggi inique & torte
Amor regge sua corte.
Chi uide mai tal sorte,
Tenersi in uita un huom con doppia morte.

P arti Lisa, che a questi miracoli s'acconuenga, che il loro factore sia chiamato Iddio? Parti, che non sanza cagione que primi huomini glihabbiano imposto cotal nome? Percio che tutte le cose, che fuori delluso naturale auengono; lequali per questo si chiamano miracoli, che gran de marauiglia a glihuomini arrecano o intese o uedute; non possono prouenire da cosa, che sopranaturale non sia: & tale sopra tuttellaltre e' Iddio. Questo nome adunque diedero ad Amore, come a quello; la cui potenza sopra quel la della natura ad essi parea che si stendesse.

Ma io a dimostralloti piu uago de miei mali, che de glialtrui; non ho quasi operato altro, si come tu hai ueduto, che la memoria d'una menomissima parte de miei infiniti & dolorosi martiri: equali pero tutti ad insieme (auenga che essi di souerchia miseria mi potessono far essempio a tuttol mondo in fede della potenza di questo Iddio; se bene in maggior nouero non si distendessono, che questi sono, dequali tu hai udito) pure a comparatione di quegli di tutti glialtri huomini per nulla sanza fallo si possono riputare, o per poco. Che se io t'hauessi uoluto dipignere ragionando le storie di cento mila amanti, che si leggono; si come nelle chiesi si suole fare; nellequali dinanzi ad uno Iddio non la fede d'un huomo solo, ma d'infiniti, si uede in mille tauolette racontata; certo non altrimenti marauigliata te ne saresti, che sogliano e pastori; quando essi primieramente nella citta d'alcuna bisogna portati a un'hora ueggiono mille cose, che sono loro d'infinita marauiglia cagione.

Ne perche io mi creda che le mie miserie sieen graui, come sanza fallo sono; e' egli percio da dire, che lieui sieno l'altrui; o che Amore ne cuori di mille huomini perauentura non s'auenti con tanto empito, con quanto egli ha fatto nel mio; & che egli cotante & cosi strane marauiglie non ne generi, quante & quali sono quelle, che egli nel mio ha generate.

Anzi io mi credo per certo d'hauere, di molti

compagni a questa pruoua per gratia del mio si gnore; quantunque essi non cosi tutti uedere si possano da ciascuno & conoscere, come io me stesso conosco. Ma è appressoll'altre questa una delle sciocchezze de glamanti; che ciascuno si crede essere il piu misero; & di cio s'innaghisce, come se di questa uettoria ne gli uenisse corona; ne uuole per niente, che alcuno altro uiua; ilquale amando possa tanto al sommo d'ogni male peruenire, quanto egli è peruenuto. Amaua Argia sanza fallo oltre modo; se alle cose molto antiche si puo dar fede: laquale chi hauesse udita quando ella sopra le ferite del suo morto marito gittatasi piagnea, si come si dee pensare che ella facesse; harebbe inteso, che ella il suo dolore sopra quello d'ogni altra dolente riponeua. Et pure leggiamo d'Euadna; laquale in quella medesima sorte di miseria et in un tempo con lei peruenuta sdegnando alteramente la sua uita il suo morto marito non pianse solamente, ma seguio. Fece il somigliante Laodamia nella morte del suo: fece la bella Asiana Panthea: fece in quella del suo amante la infelice giouane di Sesto questa medesima pruoua: fecero altre & di molt'altre. Ilperche comprendere si puo ogni stato d'infelicita poterſi in ogni tempo con molt'altri rassomigliare. Ma non di leggieri si uedono: percio che la miseria ama souente di star nascosa. Tu dunque Lisa dando alle mie angoscie quella compagnia, che ti parra poter dare, sanza che io ua-

da tutte le ſtorie rauolgendo, potrai ageuolmente argomentare la potenza del tuo Iddio tante uolte piu diſtenderſi di quello, che io t'ho co miei eſſempi dimoſtrato; quanti poſſono eſſer quegli, che amino, come ſo io: equali poſſono ſanza fallo eſſere infiniti. Percio che ad Amore e` per niente; che puo eſſere, ſolo che eſſo uoglia, ad un tempo parimente in ogni luoco; di cotali prodezze a riſchio della uita de gliamanti in mille di loro inſiememente far pruoua. Egli coſi giuoca: et quello; che a noi e` d'infinite la hrime & d'infiniti tormenti cagione, ſuoi ſcherzi ſono & ſuoi riſi non altrimenti che noſtri dolori. Et gia in modo ha ſe auezzo nel noſtro ſangue, & delle noſtre ferite inuaghito il crudele; che di tutti e ſuoi miracoli quello e` il piu marauiglioſo; quãdo egli alcuno ne fa amare; ilquale o poco ſenta, o non molto di dolore. Et percio pochiſſimi ſono quegliamanti; (ſe pure alcuno ue n'e`; che io nol ſo), che poſſano nelle lor fiamme ſeruar modo: doue in contrario ſi uede tuttol giorno (laſciamo iſtare, che di ripoſati, di riguardoſi, di ſtudioſi, di philoſophanti molte uolte riſchieuoli andator di notte, portatori d'arme, ſalitori di mura, feritori d'huomini diueniamo); ma tutto di ueggiamo mille huomini, & quegli perauentura, che per piu coſtanti ſono & per piu ſaggi riputati, quando ad amar ſi conducono, paleſemente impazzire.

Ma perche fatto Iddio da glihuomini Amore per queſte cagioni, che tu uedi, Liſa, parue ad eſſi

conueneuole douergli alcuna forma dare, accio
che esso fusse piu interamente conosciuto; lo dipin
sero Ignudo; per dimostrarci in quel modo non
solamente che gliamanti niēte hanno di suo, con
ciosiacosa che essi stessi sieno d'altrui; ma que-
sto anchora; che essi d'ogni loro arbitrio si spo-
gliano, d'ogni ragione rimangono ignudi: Fan-
ciullo; nō perche egli si sia garzone, che nacque
insieme co primi huomini, ma percio, che garzo-
ni fa diuenire di conoscimento que, che lo seguo-
no; & quasi una nuoua Medea con istrani ue-
neni alcunauolta gliattempati & canutissimi ri
bambire: Alato; nō per altro rispetto; senon per
che gliamanti dalle penne de lor stolti disij sosten
tati uolano per l'aria della loro speranza scioc-
camente insino al cielo. Oltre accio una face gli
posero in mano accesa; la cui fiamma se fusse co
nosciuta prima che ui si ardesse; o quāto men am
pia sarebbe oggidi la signoria di questo tiranno,
& il nouero de gliamanti minore, che essi non
sono. Ma noi stessi del nostro mal uaghi, si co-
me farfalle, ad essa u'andiamo per diletto: et piu,
che noi medesimi spesse uolte ce l'accendiamo: on
de poi quasi Perilli nel propio toro, cosi noi nel
nostro incendio ci ueggiamo manifestamente peri-
re. Ma per dar fine allimagine di questo Iddio
male per glihuomini di si diuersi colori della lor
miseria penellata; a tutte queste cose Lisa, che io
t'ho dette, l'arco u'aggiunsono & gli strali; per
darci adintendere; che tali sono le ferite, che Amo

re ci da; quali potrebbono esser quelle d'un buon arciere, che ci saettasse: lequali pero intanto sono piu mortali; che esso tutte le da nel cuore: & questo anchora piu auante hanno di male; che egli mai non si stanca, o a pieta si muoue, per che ci ueda uenir meno: anzi egli tanto piu s'affretta nel ferirci; quanto ci sente piu deboli & piu mancare: di che io in questo modo alcuna uolta mi so doluto con lui.

Che gioua saettar un, che si more,
O niquitoso & dispietato arcero?
Di questa impresa homai, poi ch'io ne pero,
Non te ne po uenir piu largo honore.
Tu m'hai piagato il core
Amor ferendo in guisa a parte a parte;
Che loco a noua piaga non po darte,
Ne di tuo stral sentir fresco dolore.
Che uoi tu piu da me? ripon giu l'arme:
Vedi, ch'io moro: homai che poi tu farme?

Io mi credo assai apertamente hauerti Lisa dimostrato, quali fussono le cagiõi, che mossono gli huomini a chiamare Iddio questi, che noi Amore chiamiamo; et perche essi cosi lo dipinsero, come tu hai ueduto: Ilquale (se con diritto occhio si mira) non che egli nel uero non sia Iddio; il che sarebbe sceleratezza pure a pensare, non che mancamento a crederlo; ma egli non è altro, se non quello che noi medesimi uogliamo. Percio che conuiene di necessita, che amore nasca nel suolo de nostri uoleri: sanza ilquale, si come pianta sanza

terreno, egli hauere luoco non puo giamai.
E' il uero; che comunque noi riceuendo nell'animo lo lasciamo hauer pie, & nella nostra uolonta far radici; egli tanto prende di uigore da se stesso; che poi a nostro mal grado le piu uolte ui rimane con tante & cosi pungenti spine affligendoci il cuore, & cosi nuoue marauiglie generandone; come ben chiaro conosce, chi lo pruoua,
Hora; percio che buona uia sono teco uenutomi ragionando; tempo e' da ritornare a Gismondo; ilquale io lasciai dalla tua uoce richiamato gia su ne primi passi del mio camino, hauendom'egli dimandato, come cio fusse uero, che io dissi, che amare sanza amaro non si puote. Ilche quantunque possa sanza dubbio assai esser chiaro conosciuto per le precedenti ragioni, da chi perauentura non uolesse a suo danno farsi sophistico contral uero; pure si per che a uoi o Donne maggiore utilita ne segua; lequali percio che dōne sete, & meno nel uiuere dalla fortuna essercitate, che noi non siamo, piu di consiglio hauete mestieri, & si perche a me gia nel dolermi auiato gioua il fauellare bene in lungo de miei mali, si come a miseri suole auenire; piu oltre anchora ne parlero: Et cosi forse ad una hora a uoi m'obbrighero ragionando, et disubbrighero consigliādo, & per le cose che possono a chi, non le'ntendesse di molta infelicita esser cagione, discorrendo & auisando. Hauea dette queste parole Perottino, & taceuasi apparecchiandosi di riparlare; quando

re; quando Gismondo riguardate l'ombre del sole, che alquãto erano diuenute maggiori, alle donne riuolto cosi disse: Care Donne io ho sempre udito dire, che il uincere piu gagliardo guerriere fa la uettoria maggiore. Il perche di quanto piu rinforza Perottino argomentando le sue ragioni, & piu lungamente nell'iniqua sua causa s'affatica aguzzando la pũta del suo ingegno di parlare; di tanto egli alle mie tempie ua tessendo piu lodeuole & piu gratiosa corona. Ma io temo, se io gli harò a rispõdere, che non mi manchi il tempo; se noi uorremo, si come dobiamo, all'hora del festeggiare insieme con glialtri nel palagio ritrouarci. Percio che il sole gia uersol uespro s'inchina: et a noi forse non fie guari piu d'altrettanto spatio di quiui dimorarci conceduto; di quello, che c'è passato, poi che noi ui siamo: et l'hora è si fuggeuole, & cosi ci pigliano l'animo le uezzose parole di Perottino; che a me pare d'esserci appena pena uenuto. A cui Sabinetta; che la piu giouane era delle tre donne, & nel principio di questi ragionamenti postasi a sedere nell'herbetta sotto gli Allori, quasi fuori de glialtri stando & ascoltando, poi che Perottino incomincio a fauellare, niente anchora hauea parlato; anzi acerbetta, che no; disse: Ingiuria si farebbe a Perottino o Gismondo; se tu uolessi dire p r questo, che esso hauesse a ristrignere e suoi sermoni. Parlisi a suo bell'agio egli hoggi, quanto ad esso piace: tu gli potrai rispondere poscia domani: conciosiacosa

che & a noi fie piu dilettevole il pigliarci que-
sto sollazzo & diporto medesimamente dellaltre
uolte, che qui ci habiamo piu di a stare; & a te
potra essere piu agevole il rispondere, che haue
rai hauuto questo tempo in mezzo da pensarci.
Piacque a ciascuno l'auiso di Sabinetta: & cosi
conchiuso che si facesse in quello medesimo luogo il
sequente giorno ritornando; poi che ogniuno si
tacque, Perottino incominciò: Si come delle ua
ghe & trauagliate naui sono e porti riposo, et
delle cacciate fiere le selue loro; cosi de questione
uoli ragionamenti sono le uere conchiusioni: ne
giova, doue queste manchino, mille uoci rotonde
et segnate raunando et componendo; lequali per-
auentura piu da coloro sono con istudio cercate,
che sentono piu da se la uerita lontana; con mol
te isquisite sentenze et ornate descrittioni occupa-
re glianimi de gliascoltanti; se essi non solamen-
te il uolto & la fronte delle parole, ma il petto
anchora et il cuore di loro con maestro occhio ri
mirano. Ilche temo io forte o Donne, non do-
mani auenga a Gismondo: ilquale piu del suo in
gegno confidandosi, che hauēdo risguardo a quel
lo di ciascuna di uoi, o alla debolezza della sua
parte rispetto et pensiero alcuno, spera di questa
giostra corona. Nellaquale sua speranza assai gli
sarebbe la fortuna fauoreuole; che gli concede piu
lungo spatio da prepararsi alla risposta, che a me
di uenire alla proposta non diede; se egli alla ue
rita non fusse nimico. Et perche egli in me non

ritorni quello, che io cerco d'apporre allui; alla
sua richiesta uenendo dico; Che quantunque uol
te adiuiene, che l'huomo non possegga quello, che
egli disia; tante uolte egli da luoco in se alle pas
sioni; lequali ogni sua pace disturbando, come cit
ta da suoi nimici combattuta, lo tengono in conti
nouo tormento et piu et men graue, secondo che so
no o piu o meno possenti e suoi disij. Et posse
dere qui chiamo non quello; che suole essere ne ca
uagli, o nelle ueste, o nelle case; dellequali il signo
re è semplicemente possessore chiamato; quantunq;
non egli solo le usi, o non sempre, o nõ a suo mo
do: ma possedere dico il fruire compiutamente cio,
che l'huomo ama, in quella guisa, che ad esso è
piu a grado. Il che percio che è per se stesso ma
nifestissimo; che io altrimenti ne questioni, non fa
mestiero. Hora uorre io sapere da te Gismondo;
se tu giudichi, che l'huomo amante altri possa q̃llo,
che egli ama, fruire compiutamente giamai. Se tu
di, che si; tu ti poni in manifesto errore: percio che
non puo l'huomo quando che sia fruire compiuta
mente cosa, che nõ sia tutta in lui: conciosiacosa che
le istrane sempre sotto l'arbitrio della fortuna stia
no et sotto il caso, et non sotto noi: et altrui quãto
sia cosa istrana; dalla sua uoce medesima si fa chia
ro. Se tu di, che no; adunque bisognera con
fessare (ne ti potranno gliamanti diffendere o Gi
smondo) che chiunque ama, senta et sostenga pas
sione a ciascun tempo. Et percio che non è altro
l'amaro dellanimo, che il fele delle passioni, che

l'auelenano; di necessita si conchiude, che amare
sanza amaro nõ e piu fattibile; che sia, che l'acque
asciughino, o il fuoco bagni, o le neui ardano, o
il sole non dia luce. Vedi tu hora Gismondo
in quanto semplici et brieui parole la pura ue
rita si rinchiude? Ma che uo io argomentando di
cosa, che si tocca con mano? che dico con mano: an
zi pur col cuore. Ne cosa è; che piu adrẽto si fac
cia sentire, o piu nel mezzo d'ogni nostra midolla
penetrando trappassi et traffiggi l'anima, di quel
lo, che Amore fa: ilquale si come potentissimo ue-
neno, al cuore ne manda la sua uirtu; & quasi
ammaestrato rubator di strada, nella uita de gli
huomini cerca souente di por mano. Lasciando
adunque da parte con Gismondo e sillogismi o
Donne; alquale piu essi hanno rispetto, si come a
lor guerriere, che a uoi, che ascoltatrici sete delle
nostre questioni; con uoi me ne uerro piu aperta-
mente ragionando quest'altra uia. Et perche
per le passioni dell'animo discorrendo meglio ci
uerra la costui amarezza conosciuta: si come q̃lla,
che esso si trahe da l'aloe loro: poi che in esse col
ragionare alquãto gia siamo entrati; et a uoi pia
ce, che il fauellare hoggi sia mio, ilquale poco in-
nanzi a Gismondo donato haueuate; seguitando di
loro ui parlero piu lũga tela tessendoui de lor fili.
Sono adunque o Donne le passioni dell'animo q̃ste
generali, et non piu; dallequali tutte l'altre diri
uando in loro ritornano; souerchio disiderare, so
uerchio rallegrarsi, souerchia tema delle future mi

ſerie, et nelle preſenti dolore. Lequai paſſioni pcio che ſi come uẽti contrari turbano la tranqllita del lanimo et ogni quiete della noſtra uita; ſono per piu ſegnato uocabolo perturbationi chiamate da gli noſtri ſcrittori. Di queſte perturbationi quan tunque propia d'Amore ſia la primiera, come di quello, che non è altro che diſio; pure egli non contento de ſuoi confini paſſa nell'altrui poſſeſſioni ſoffiando in modo nella ſua facola, che miſeramente tutte le mette in fuoco: ilquale poi gli animi noſtri conſumando & diſtruggendo trahe iſpeſſe uolte affine la noſtra uita; o ſe queſto non ne uiene, a uita piggiore che morte ſanza fallo ci conduce. Hora per incominciare da eſſo diſio; dico queſto eſſere di tutte l'altre paſſioni origine & capo; & da queſto ogni noſtro male procedere non altrimenti, che facia ogni albero da ſue radici. Percio che comunque eſſo d'alcuna coſa s'accende in noi; incontanente ci ſoſpigne a ſeguirla & a cercarla; & coſi ſeguendola & cercando la a trabocchceuoli & diſordinati pericoli, & a mille miſerie ci conduce. Queſto ſoſpigne il fratello a cercare dalla male amata ſorella gliabomineuoli abbraciamenti; la matrigna dal figliaſtro; & alcunauolta (il che pure a dire m'è graue) il padre medeſimo dalla uerginetta figliuola: coſe piu toſto moſtruoſe, che fiere. Lequali; percio che uie piu bello è il tacere, che il fauellarne; laſciando nella loro non diceuole ſconueneuolezza ſtare, et di noi fauellando coſi ui dico; che que-

sto e nostri pensieri, e nostri passi, le nostre giornate dispone, & scorge, & trahe a dolorosi & non pensati fini. Ne gioua spesse uolte, che altrui gli si opponga con la ragione. Percio che quantunque d'andare al nostro male s'accorgiamo; non pertanto ce ne sapiamo ritenere: o se pure alcuna uolta ce ne riteniamo; da capo, come quegli, che il male habiamo drento, ritorniamo al uomito con maggiore uiolenza di stomacho et con nostra piu graue scaduta. Et auiene poi; che si come quel sole istesso, nelquale noi gliocchi teneuamo istamane, quando e surgea, hora dilungatosi fral giorno abbaglia chi lo rimira; cosi bene scorgiamo noi da prima il nostro male alle uolte, quando e nasce; ilquale medesimo fatto grande acceca ogni nostra ragione & consiglio.
Ma non si contenta di tenerci Amore d'una sola uoglia, quasi d'una uerga, sollecitati: anzi si come dal desiderar delle cose nascono tutte l'altre passioni; cosi dal primo appetito, che sorge in noi, come da largo fiume, ne diriuano mille altri disij. Et questi sono ne gliamanti non meno diuersi, che infiniti. Percio che quantunque il piu delle uolte tutti tendano ad un fine; pure per che diuersi sono gliobbietti, & diuerse le fortune de gliamanti; da ciascuno sanza fallo diuersamente si disia. Sono alcuni, che per giugnere quando che sia la lor preda, pongono tutte lor forze in un corso: nelquale o quante uolte si cade; o quanti graui intoppi s'incontrano; o quanti se-

guaci pruni ci sottomordono e miseri piedi: & spes se fiate auiene, che prima si perde la lena, chella caccia ci uenga imboccata. Alcun'altri possessori della cosa amata diuenuti niente altro desiderano, senon di sempre mantenersi in quello medesimo stato: & quiui fisso tenendo ogni pensiero, & in questo solo ogni opera ogni tempo loro consumando, nelle felicita sono miseri, & nelle ricchezze mendici, & nelle loro uenture sciagurati. Altri di possessione uscito de suoi beni cerca di rientrarui: & quiui con mille dure conditioni, con mille patti iniqui, in prieghi, in lachrime, in strida cosumandosi, mentre che del perduto contende, pone in question pazzamente la sua uita.

Ma non si uedono queste fatiche, questi guai, questi tormenti ne primi disij. Percio che si come nell'entrar d'alcun bosco ci par d'hauere assai spedito sentiero: ma quanto piu in esso penetriamo caminando, tanto il calle piu angusto diuiene: cosi noi primieramente ad alcun obbietto dall'appetito inuitati, mentre che a quello ci pare di potere assai ageuolmente peruenire; ad esso piu oltre andando di passo in passo trouiamo piu ristretto & piu malageuole il camino: Il che a noi è delle nostre tribolationi fondamento. Percio che per ui pure poter peruenire, ogni impedimento cerchiamo di rimuouere, che lo ci uieti: et quello, che per diritto non si puo, conuiene che per oblico si fornisca. Di qui le ire nascono, le questioni, l'offese: & troppo piu auante ne segue di male; che

nel cominciamento non pare altrui essere possibi-
le ad auenire. Et perche io non uada ogni co-
sa minuta raccontando; quante uolte sono state
d'alcuno per questa cagione le morti d'infiniti huo
mini disiderate? & perauentura alcunauolta de
suoi piu cari? Quante donne gia dall'appetito
traportate hanno la morte de loro mariti procac-
ciata? Veramente o Donne se a me paresse po
ter dire maggior cosa, che questa non è; io piu ol
tre ne parlerei. Ma che si puo dire piu? Il let
to santissimo della moglie & del marito, testimo-
nio della piu secreta parte della lor uita, consape
uole de gli loro legittimi abbracciamenti, per nuo
uo disio d'amore essere del sangue innocente dell'u
no col ferro dell'altro tinto & bagnato. Hora
facendo uela da questi cosi duri scogli del disio il
mare dell'allegrezza solchiamo. Manifesta co
sa ui dee adunque essere o Donne, che tanto a noi
ogni allegrezza si fa maggiore, quanto maggio-
re ne glianimi nostri è stato di quello il disio, che
a noi è della nostra gioia cagione: & tanto piu
oltra modo nel conseguire delle cercate cose ci ral
legriamo; quanto piu elle da noi prima sono sta
te cerche oltra misura. Et percio che niuno ap
petito ha in noi tanto di forza, ne con si possente
empito all'obbietto propostogli ci trasporta; quan-
to quello fa, che è da gli sproni & dalla ferza
d'amore compunto & sollecitato; auiene, che niu-
na allegrezza di tanto trappassa ogni giusto se-
gno, di quanto quella de gliamanti, quando essi

d'alcuno loro disio uengono a riua. Et ueramente chi si rallegrerebbe cotanto d'un picciol sguardo; o chi in luoco di somma felicita porrebbe due tronche parolette, o un brieue toccar di mano, o un'altra fauola cotale; senon l'amante; ilquale e' di quelle istesse nouelluzze uago et disieuole fuor di ragione? Certo, che io creda, niuno. Ne percio è da dire, che in questo a migliore conditione, che tutti glialtri huomini non sono, siano gliamanti: quando si uede manifestamente, che ciascuna delle loro allegrezze le piu uolte, o (per dir meglio) sempre, accompagnano infiniti dolori il che ne glialtri non suole auenire; in modo; che quello, che una uolta sopra uanza nel sollazzo, e' loro mille fiate renduto nella pena: sanza che ogni allegrezza, quando ella trapassa e termini del conueneuole, non e' sana; & piu tosto uentoso gonfiamento d'animo & credenza fallace & stolta, che uera allegrezza si puo chiamare. Laquale è anchora per questo dannosa ne gliamanti; che ella in modo gli lascia ebbri del suo ueleno; che come se essi in lethe hauessono la memoria tuffata, d'ogni altra cosa fatti dimentichi, saluo che del lor male; ogni honesto ufficio, ogni studio lodeuole, ogni honorata impresa, ogni lor debito lasciato a dietro, in questa sola uitupereuolmente ripongono tutti e loro pensieri: di che non solamente uergogna & danno ne segue loro; ma oltre accio, quasi di se stessi nimici diuenuti, essi medesimi uolontariamente si fanno serui di mille dolori.

Quante notti miseramente trapassa uegghiando; Quanti giorni sollecitamente perde in un solo pensiero; Quanti passi misura in uano; Quante carte uergando non meno le bagna di lachrime, che d'enchiostri, l'infelice amante alcunauolta, prima che egli un'hora piaceuole si guadagni? Laquale perauentura sanza noia non gli uiene; si come di lamenteuoli parole isspesse uolte, & di focosi sospiri, & di uero pianto mescolata, o forse non sanza pericolo stando della propia persona; o se niuna di queste cose lo tocca, certo cõ doloroso pungimento di cuore, che ella si presto fuggendo se ne porti e suoi diletti, equali egli ha cosi lungamente penato per acquistare. Chi non sa, quanti pentimenti, quanti scorni, quante mutationi, quante riprensioni, quanti ramarichi, quanti pensieri di uendetta, quante fiamme di sdegno lo cuocono & ricuocono mille uolte; prima che egli uno de suoi piaceri consegua? Chi non sa, con quante gelosie, con quante inuidie, con quanti sospetti, con quante emulationi, & infine con quanti assenzi ciascuna sua breuissima dolcezza sia pagata? Certo non hanno tante conche e nostri liti; ne tante foglie muoue il uento in cotesto giardino, qualhora egli piu uerde si uede & piu uestito; quanti possono in ogni sollazzo amoroso esser dolori. Et questi medesimi sollazzi se auiene alcunauolta, che sieno da ogni loro parte di duolo & manincoinia uoti (ilche non puo essere: ma posto che si) allhora perauentura ci sono eglino piu

dannosi & piu graui. Percio che le fortune amorose non sempre durano in uno medesimo stato: anzi elle piu souente si mutano, che alcun'altra delle mondane; si come quelle; che sono sottoposte al gouerno di piu lieue signore, che tutte l'altre non sono. Il che quando auiene; tanto ci appare la miseria piu graue, quanto la felicita ci è paruta maggiore. Allhora ci lamentiamo noi d'Amore: allhora ci ramarichiamo di noi stessi: allhora c'incresce il uiuere: si com'io ui posso in queste rime far uedere. Lequali se perauentura piu lunge ui parranno dell'usato; fie per questo, che hanno hauuto rispetto alla grauezza de miei mali: laquale in pochi uersi non parue loro che potesse capere.

I piu soaui & riposati giorni
Non hebbe huom mai, ne le piu chiare notti;
Di quel, c'hebb'io; ne'l piu felice stato;
Allhor, ch'incominciai l'amato stile
Ordir con altro pur, che doglia & pianto,
Da prima intrando a l'amorosa uita.

Hor è mutato il corso a la mia uita;
Et uolto il bel de miei passati giorni,
Che non sapean che cosa fosse un pianto,
In graui trauagliate & fosche notti;
Et col suggetto suo cangiato il stile,
Et con le mie uenture ogni mio stato.

Lasso non credeu'io di si alto stato
Giamai cader in cosi bassa uita,
Ne di si piano in cosi duro stile.

Ma'l sol non mena mai si puri giorni;
Che non sian dietro poi tante atre notti:
Cosi uicino al riso è sempre il pianto.
B en hebbi al riso mio uicino il pianto:
Et io non me'l sapea: che'n quello stato
Cosi cantando, e'n quelle dolci notti
Forse harei posto fine a la mia uita;
Per non tardar al fel di questi giorni;
Che m'ha si inacerbito il petto e'l stile.
A mor tu; che porgesti in prima al stile
Lieto argomento, hor gl'insegni ira & pianto;
A che son giunti i miei graditi giorni?
Q ual uento nel fiorir suelse'l mio stato,
Et fe fortuna in la tranquilla uita
Rompendo'l sonno a le mie quete notti?
V son le prime mie uegghiate notti
Si dolcemente? u'l mio ridente stile;
Che potea rallegrar ben mesta uita?
Et chi si presto l'ha conuerso in pianto?
C'hor foss'io morto il di, che'l mio bel stato
Tinse in oscuro i suoi candidi giorni.
S parito e'l sol de miei sereni giorni;
Et raddoppiata l'ombra a le mie notti,
Che lucean piu chel sol d'ognialtro stato.
Cantai un tempo, e'n diletteuol stile
Spiegai mie rime: & hor le spiego in pianto;
C'ha fatto amara di si dolce uita.
C osi sapesse ogniun, qual è mia uita
Da indi in qua, che miei festosi giorni,
Chi sola il potea far, riuolse in pianto:

Che pago mi terrei di queste notti
Senz'andar di miei danni empiendo il stile:
Ma non ho tanto bene in questo stato.

Che quella fera; ch'al mio uerde stato
Diede di morso, & quasi a la mia uita;
Hor fugge al suon del mi'angoscioso stile:
Ne mai per rimembrarle i primi giorni,
O raccontar de le presenti notti,
Volse a pieta del mio si largo pianto.

E cho sola m'ascolta; & col mio pianto
Agguagliando'l suo strano antico stato
Meco si duol di si penose notti:
Et sel fin si preuede da la uita;
Ad una meta uan questi & quei giorni;
Et la mia nuda uoce fia'l mio stile.

Amanti i hebbi gia si uago il stile;
Ch'acquetaua parlando ogni altrui pianto:
Et me non queta un sol di questi giorni.
Cosi ua; chi'n suo molto allegro stato
Non crede mai prouar noiosa uita;
Ne pensa'l di de le future notti.

Hor chi uol, si rallegri a le mie notti;
Com'ancho quella; ch'en dispregio il stile
Mi fa uenir, e'n odio hauer la uita:
Ch'i non spero giamai d'uscir di pianto.
Ella sel sa; che di si lieto stato
Tosto mi pose a cosi tristi giorni.

Ite Giorni gioiosi, & care Notti:
Chel mio bel stato ha preso un'altro stile;
Per pascer sol di pianto la mia uita.

Voi uedete o Donne, a che porto la seconda fortuna ci conduce. Ma io (quantunque la morte mi fusse piu cara) pure uiuo, chente che la mia uita si sia. Molti sono stati, che non sono potuti uiuere; cosi uiene aglihuomini graue doppo la molta allegrezza il dolore. Ruppe ad Artemisia la fortuna con la morte del marito la felicita de suoi amori: per laqual cosa ella uisse in pianto tutto il rimanente della sua uita; & alla fine piangendo si mori: il che non le sarebbe auenuto; se ella si fusse mezzanamente ne suoi piaceri rallegrata.

Abbandonata dal uago Enea la dolorosa Elisa se medesima miseramente abbandono uaidendosi: allaqual morte non trabocaua; se ella meno seconda fortuna hauesse hauuta ne suoi amorosi disij. Ne parue alla misera Niobe per altro si graue l'orbezza de suoi figliuoli; se non perche ella a somma felicita l'hauergli s'hauea recato. Cosi auiene; che se le misere allegrezze de gliamanti sono di se sole ben piene; o a morti acerbissime gli conducono, o d'eterno dolore gli fanno heredi: se sono di molta noia fregiate; elle sanza dubbio alcuno & mentre che durano gli tormentano; & partendo niente altro lasciano loro in mano, che il pentimento: percio che di tutte quelle cose, che a fare prendiamo, quando ci uanno con nostro danno fallite, la penitenza è fine. O amara dolcezza. O uenenata mediana de gliamanti non sani: O allegrezza dolorosa; laquale di te nessuno piu dolce frutto la-

sci a tuoi possessori, che il pentirsi: O uaghezza; che come fumo lieue non prima sei ueduta, che dispari; ne altro di te rimane ne gliocchi nostri, che il piagnere: O ali, che bene in alto ci leuate; perche strutta dal sole la uostra cera noi con glihomeri nudi rimanendo, quasi nouelli Icari; cadiamo nel mare. Cotali sono e piaceri o Donne, equali amando si sentono. Veggiamo hora, quali sono le paure. Fingono e poeti; equali sogliono alcunauolta fauoleggiando dir del uero; che ne glioscuri abissi tra le misere turbe de dannati è uno fra glialtri, a cui pende sopral capo un sasso grossissimo ritenuto da sottilissimo filo. Questi al sasso risguardando, & della caduta sgomentandosi, sta continouamente in questa pena. Tale de gl'infelici amanti è lo stato: equali sempre de loro possibili danni stando in pensiero, quasi con la graue ruina delle loro sciagure sopral capo, e miseri uiuono in eterna paura: & non so che per lo continouo il tristo cuore dicendo loro tacitamente gli sollecita; & tormentagli seco stesso ad ogni hora qualche male indouinando. Percio che quale e quello amante; che de gli sdegni della sua donna in ogni tempo non tema? o che ella forse ad alcuno altro il suo amore non doni? o che per alcun modo (che mille sempre ne sono) non gli sia tolta a suoi amorosi piaceri la uia? Egli certamente non mi si lascia credere, che huomo alcuno uiua; ilquale amando (comunque il suo

stato si stia) mille uolte il giorno non sia sollecato; mille uolte non senta paura. Et che poi di queste sollecitudini, hassene altro danno, che il temere? Certo si; & non uno, ma infiniti: che questa istessa tema et pauento sono di molti altri mali seme & radice. Percio che per riparare alle ruine, che lasciate in pendente crediamo che possano cadendo affogare & stritolare la nostra felicita; molti torti puntegli con glialtrui danni, o forse con l'altrui morti, cerchiamo di sottoporre a lor casi. Vcise il suo cugino, che dalla lunga guerra ritornaua, il fiero Egisto temendo non per la sua uenuta rouinassono e suoi piaceri. Vcise similmente l'impazzito Oreste il suo; & dinanzi a glialtari de gl'Iddij nel mezzo de sacrificanti sacerdoti lo fe cadere; perche in pie rimanesse l'amore, che egli alla cugina portaua. A me medesimo incresce o Donne l'andarmi tanto tra co tante miserie rauolgendo. Pure se io u'ho a dimostrare, quale sia questo Amore; che e da Gismondo & dalle sue fanciulle lodato, come buono; è huopo, che io con la tela delle sue opere lo ui mostri: dellequali perauentura tante ne lascio a dietro ragionando; quante lascia da poppa alcuna naue gocciole d'acqua marina, quando piu ella da buon uēto sospinta corre felicemente il suo camino. Ma passiamo nel dolore; accio che piu presto si uenga a fine di questi mali. Il quale quantunque habbia le sue radici nel disio, si come hanno l'altre due passioni; pure tanto cresce piu &

meno,

meno, quanto prima e riui dell'allegrezza l'hanno potuto piu o meno largamente inaffiare.

Assai sono adunque di quegli amanti; equali d'una torta guatatura delle lor donne, o da tre parole prouerbiose, quasi da tre ferite traffitti, non pensando piu oltre quanto elle ispesse uolte il soglian fare sanza saper perche, uaghe d'alcuno tormentuzzo de loro amanti; si dogliono, si ramaricano, si tormentano sanza consolatione alcuna. Altri perche a pro non puo uenire de suoi disij; pensa di piu non uiuere. Altri perche uenutoui compiutamente non gode; a questo apparente male u'aggiugne il continouo rancore, & fallo ueramente esistente & graue. Et molti per morte delle loro donne a capo delle feste loro peruenuti s'attristano sanza fine: & altro gia, che quelle fredde et pallide imagini, douunque essi gliocchi & il pensiero uolgono, non uiene loro innanzi. A quali tutti il tempo, si come ne ancho il uerno le foglie a tutti glialberi, la doglia non ne leua: anzi si come ad alquante piante sopra le uecchie frondi ne crescono ogni primauera di nuoue; cosi ad alquanti di questi amanti duolo sopra duolo s'aumenta; & piu che essi doppo le loro amate donne uiuono, piu uiuono tormentati, & miseramente di giorno in giorno fanno le loro piaghe piu profunde pure in sul ferro aggrauãdosi, che glimpiaga. Ne manchera poi; chi per crudelta della sua dõna dalla cima della sua felicita quasi nel profondo d'ogni miseria caduto, a do

uerſi dilungare nel mondo, per farla ben lieta ſi
diſpone. Et coſtui nel ſuo eſſiglio di niuna altra
coſa è uago, ſenon di piagnere: niente altro diſi-
dera, che bene ſtremamente eſſere infelice. Que-
ſto uuole: di queſto ſi paſce: in queſto ſi conſola:
a queſto eſſo ſteſſo s'inuia. Ne ſole, ne ſtella, ne
cielo uede mai, che gli ſia chiaro. Non herbe,
non fonti, non fiori, non corſo di mormoranti ri-
ui, non uiſta di uerdeggiante boſco, non aura, nõ
freſco, non ombra ueruna gli è ſoaue. Ma ſolo,
chiuſo ſempre ne ſuoi penſieri, con gliocchi pre-
gni di lachrime le piu ripoſte ſelue & men ſe-
gnate ualli ricercando, s'ingegna di far brieue la
ſua uita, talhora in qualche triſta rima ſpignen
do fuori alcuno de ſuoi rinchiuſi & infiniti do-
lori, con qualche tronco ſecco d'albero, o con alcu
na ſoletaria fiera, come ſe eſſo l'entendeſſero, par
lando et agguagliando il ſuo ſtato. Si come io (ne
mi pento o Donne di farui ben chiare le mie mi
ſerie) ho fatto molte uolte; ne ha molte hore, che
io feci Percio che errando hieri in queſt'hora del
giorno inuolatomi da coſtoro ſolo per queſte uici-
ne piagge fuor di ſtrada, & uenendomi un ſole
tario Tortorin ueduto; che a me, quaſi pieno di
doglia, ſi come a doloroſo, parea uenire; in cotal
guiſa lachrimando gli parlai:

S olingo Augello, ſe piangendo uai
La tua perduta dolce compagnia;
Meco ne uen; che piango ancho la mia:
Inſieme potrem far i noſtri lai.
Ma tu la tua forſe hoggi trouerai:

Io la mia quando? Et tu pur tuttauia
Ti ſtai nel uerde: i fuggo, oue che ſia
Chi mi conforte ad altro, ch'a trar guai:
Ne ſentir poſſo, chi non piagne o geme.
Et te s'un dolor preme;
Po riſtorar un' altro piacer uiuo:
Ma io d'ogni mio ben ſon caſſo & priuo.

Caſſo & priuo ſon io d'ogni mio bene;
Che men'ſpoglio lo mio auaro deſtino:
Et come hor uedi, nudo & peregrino
Vo miſurando i campi & le mie pene.
Ben poß'io dir; che poche hore ſerene,
Et breue e ſtato il mio dolce camino:
Coſi foß'io d'ognialtro al fin uicino:
Ma quel di per mio danno unqua non uene;
Et mi riſerba a tenebre piu noue.
Ma ſe pieta ti moue;
Vola tu la, doue queſto ſi uole;
Et ſciolgli la tua lingua in tai parole:

A pie de l'alpi; che parton Lamagna
Dal bel paeſe, oue'l ſuo padre nacque;
Con le fere, & con gliarbori, & con l'acque
Ad alta uoce un huom d'Amor ſi lagna.
Dolor lo ciba; & del ſuo pianto bagna
L'herba & le piagge: & da che pria li piacque
Penſer di uoi; quanto mai diſſe, o tacque;
Va rimembrando: en tanto ogni campagna
Empie di gridi, u pur chel pie lo porte:
Et ſol deſio di morte
Moſtra ne gliocchi; en bocca hal' uoſtro nome;

Giouene anchor al uolto & a le chiome.

Che parli o Suenturato?
A cui ragioni? a che coſi ti ſfaci?
Et perche non piu toſto piagni, & taci?

Hora daratti'l cuore Giſmondo di dimoſtrarci, che coſa buona Amor ſia? Che Amore ſia buono Giſmondo daratti l'animo di ci dimoſtrare? Conoſciuti adunque ſeparatamente queſti mali o Donne del diſio, dell'allegrezza, della ſollecitudine; et del dolore; a me piace, che noi meſcolatamente, et ſanza legge alquanto uaghiamo per loro. Et prima che io piu ad un luoco, che ad un'altro m'inuij, mi ſi para dauanti la nouita de principi; che queſto maluagio luſinghiero da loro neglianimi noſtri; quaſi ſe di ſollazzo et giuoco, non di doglia & di lachrime & di manifeſto pericolo della noſtra uita fuſſero naſcimento. Percio che mille fiate auiene, che una paroletta, un ſorriſo, un canto, un muouer d'occhio con marauiglioſa forza ci pigliano glianimi; et ſono cagione, che noi ogni noſtro bene, ogni honore, ogni liberta tutta nelle mani d'una donna riponiamo, & piu auante non uediamo di lei. Et tuttol giorno ſi uede; che un portamento, un andare, un ſedere ſono l'eſca di grãdiſſimi & ineſtinguibili fuochi. Et oltre acciò quante uolte auenne (laſciamo ſtare le parti belle del corpo; dellequali ſpeſſe fiate la piu debole per auentura ſtranamente ci muoue); ma quante uolte auenne, che d'un pianto ci ſiamo inuaghiti? et di quelle; il cui riſo non ci ha potuti crollare di ſtato;

una lachrimetta ci ha fatti correre con frezzolosi passi al nostro male? A quanti la pallidezza d'una inferma è stata di piggiore pallidezza principio? et loro; che gliocchi uaghi & ardenti non presono ne dilettevoli giardini; gli mesti & caduti nel mezzo delle grauose febbri legarono, et furono ad essi di piu perigliosa febbre cagione?

Quante fiate alcuna uaga donna per semplice diletto riguardando, & credendo al nostro piacer sodisfare, non s'accorgiamo dell'amoroso ueleno, che con gliocchi beuiamo? Quanti gia finsero d'esser presi; & nel laccio per giuoco entrati poi ui rimasono a mal lor grado con fermissimo & istrettissimo nodo miserabilmente ritenuti?

Quanti uolendo spignere l'altrui fuoco a se medesimi l'accesero, & hebbero d'aiuto mestieri?

Quanti sentendo altrui ragionar d'una donna lontana essi stessi s'auicinarono mille martiri?

Ahi lasso me: questo solo uorre io hauer taciuto.

Appena hebbe cosi detto Perottino; che de gliocchi gli caddero alquante subite lachrime; & la pronta parola gli mori in bocca. Ma poi che taccendosi ogniuno uinti dalla pieta di quella uista esso si rihebbe; cosi con uoce rotta & spessa seguitando riprese a dire. Di cotai fauille o Donne poi che uede glianimi nostri raccesi questo uezzoso fanciullo & fiero; aggiugne nodrimento al suo fuoco di speranza pascendolo & di disio: dequali quantunque alcunauolta manchi la prima in noi, si come quella, che da estrani accidenti si

crea; non pero menoma il disio, ne cade sempre con lei. Percio che oltra che noi dura gente mortale da natura tanto piu d'alcuna cosa c'inuogliamo, quanto ella c'e piu negata; ha questo Amore assai souente in se; che quanto sente piu in noi la speranza uenir meno, tanto piu con desideri soffiando nelle sue fiamme le fa maggiori: lequali come crescono; cosi s'aumentano le nostre doglie: & queste poi in sospiri & in lachrime et in stridi miseramente del petto si spargon fuori, & le piu delle uolte in uano: di che noi stessi raueduti si tanto sentiamo maggior dolore; quanto piu a uẽti ne uanno le nostre uoci. Cosi auiene; che delle nostre lachrime spargendolo marauigliosamente diuiene il nostro fuoco piu graue. Allhora uiui ad uaidera morte per istremo soccorso chiamiamo. Ma pure con tutto cio quantunque il dolerci in questa maniera ci accresca dolore, et misera cosa sia l'andarsi cosi lamentando sanza fallo alcuno; e tuttauia ne gran dolori alcuna cosa il potersi dolere. Ma piu misera & di piu guai piena e in ogni modo il non potere nelle sue doglie spandere alcuna uoce, o dire la nocua cagione; qualhora piu desideriamo et habbiamo di dir la mestieri. Miserissima et dolorosissima poi fuor d'ogni misura il conuenirci la doglia nascondere sotto lieto uiso solo nel cuore; ne poter dare uscita pure per gliocchi a gliamorosi pensieri: equali rinchiusi non solamente materia sostentante le fiãme sono; ma aumentante: percio che quanto piu si

strigne il fuoco, con piu forza cuoce. Et questi tutti uengono accidenti non meno domestici de gli amanti; che sieno dell'aria e uenti & le pioggie famigliari. Ma che dico io questi? essi pure sono infiniti; et ciascuno e per se doloroso et graue.

Questo segue una donna crudele: ilquale pregando, amando, lachrimando, dolente a morte, tra mille angosciosi pensieri durissima fa la sua uita sempre piu raccendendosi nel disio. A quello seruente d'una pietosa diuenuto la fortuna niega il potere nelle sue biade por mano: onde egli tanto piu si dilegua & spolpasi, quanto piu uicina si uede la disiderata cosa, & piu uietata; & sentesi sciaguratamente, quasi un'altro Tantalo, nel mezzo delle sue molte uoglie consumare. Quell'altro di donna mutabile fatto mancipio hoggi si uede contento; domani si chiama infelice: et quali le schiume marine dal uento et dall'onde sospinte hora innanzi uengono, & quando a dietro ritornano; cosi egli hor alto, hor basso, hor caldo, hor freddo, temendo, sperando, ueruna stabilita non hauendo nel suo stato sente & pate ogni sorte di pena.

Alcun'altro solo di poca & debole & colpata speranza pascendosi sostenta miseramente a piu lungo tormento glianni suoi. Et fie; chi mentre che ognialtra cosa prima, che la sua promessa fede, o il suo lieto stato, crede poter mancare et rompersi; s'auede, quanto sono di uetro tutte le credenze amorose; & nel secco rimanendo de suoi pensieri sta, come se il mondo uenuto gli fusse meno

ſotto a piedi. Surgono oltre a queſte rempenti namente mille altre guiſe di nuoue et fiere coſe in uolatrici d'ogni noſtra quiete, & donatrici d'infinite ſollecitudini, & di diuerſi tormenti apportatrici. Percio che alcuno piagne la ſubita infermita della ſua donna: laquale nel corpo di lei l'anima ſua miſeramente tormenta & conſuma. Alcuno d'un nuouo riuale auedutoſi entra in ſubita geloſia; & drento tutto ardendo ui ſi diſtrugge con agro & nimicheuole animo hora ſe steſſo, hora il ſuo auerſario accuſando, et hora la ſua donna non iſcuſando: ne ſente pace; ſenon tanto, quanto egli ſolo la ſi uede. Alcuno dalle nuoue nozze della ſua turbato non con altro cuore gliapparecchi & le feſte, che ui ſi fanno, riceue, ne con piu lieto occhio le mira; che ſe elle gliarneſi fuſſono & la pompa della ſua ſepoltura. Altri piangono in molte altre maniere tutto di da ſubita occaſion di pianto ſuenturatamente ſopraprеſi: dellequali ſe forſe il caſo, o la uirtu alcuna ne toglie uia; in luoco di quella molte altre rinaſcono piu acerbe ſpeſſeuolte et piu graui: Onde uie men dura conditione harebbe, chi con la fiera Hidra d'Hercole haueſſe la ſua battaglia affare; che co lui non ha, a cui conuiene delle ſue forze con la ferezza d'Amore far pruoua. Et quello, che io dico de glihuomini, ſuole medeſimamente di uoi Donne auenire; & forſe (ma non l'habbiate uoi Giouani a male: dellequali io non ragiono; come che io mi parli con uoi) forſe dico molto piu.

Percio che da natura piu inchineuoli solete essere & piu arrendeuoli a gliassalti d'Amore, che noi non siamo: & uoi le uostre fiamme piu chiaramente ardono; che noi le nostre non soglion fare: quantunque poi molti particolari accidenti, che a ciascuna soprastanno, uie piu, che noi non siamo, sopraueduter ui facciano & riguardose. Oltre accio sono e primi ardori; se ne glianni fanciulli s'apprendono; si come il caldo alle tenere frondi, cosi essi a noi piu dannosi: se nell'eta matura si fanno sentire; piu impetuosi sanza fallo et piu fieri non altrimenti, che il cielo soglia fare; ilquale tanto piu isconciamente si turba, quanto piu lungamente è stato tranquillo & sereno. A questo modo o giouani, o attempati che noi di questo male infermiamo; a strano passo, a dura conditione, a molto fiero partito sta isposta la nostra uita. Ma tutti gliamorosi morbi quanto piu inuecchiano; si come quegli del corpo; tanto meno sono risanabili, et meno alcuna medicina lor gioua.

Percio che in amore pessima cosa è la lusinghe uole usanza: nellaquale di giorno in giorno sanza consideratione inoltrati, quasi nel labirintho trascorsi sanza gomitolo, poi quando ce ne piglia disio, ritornare a dietro per uia che fuori si uenga le piu uolte non possiamo: & auiene alcuna fiata, che in maniera ci naturiamo nel nostro male; che uscir d'esso etiandio potendo non uogliamo. Sono poi oltre a tutto questo le lunghe discordie crudeli: Sono le brieui angosciose: Sono

le raconciliagioni non sicure: Sono le rinoua-gioni de gliamori passati periogliose & graui, in quanto piu le seconde febbri sogliono soprauenen do offendere gli ricaduti infermi, che le primie-re: Sono le rimembranze de dolci tempi perduti acerbissime; & di somma infelicita è generatio-ne l'essere stato felice. Durissime sono le dipar tenze, & quelle massimamente; che con alcuna di siata notte & lamentata, & con abbraciamento lungo & sospiroso & lachrimeuole si chiudono: nellequali e pare che e cuori de gliamanti si suel lano dalle lor fibre, o schiantinsi pel souerchio af fanno in due parti. Ohime quanto amare so-no le lontananze: nellequali nessun riso si uede mai nell'amante; nessuna festa lo tocca, nessun giuoco: ma fisso alla sua donna stando adogniho ra col pensiero, quasi con gliocchi alla tramonta na, passa quella fortuna della sua uita in dubbio sanza fallo del suo stato: & con un fiume sem-pre d'amarissime lachrime intorno al tristo cuo-re, & con la bocca piena di dolenti sospiri; doue col corpo esser non puote, coll'animo ui sta in quel la uece: ne cosa uede (come che poche ne miri); che non gli sia materia di largo pianto: si come hora col mio misero essempio ui potete Donne far chiare: di cui tale e' la uita; chente suonano le canzoni; & uie anchora piggiore: dellequali per auentura quest'altre due appresso alle ramemo-rate; poi che tant'oltre sono passato; non mi pen-tero di ricordarmi.

P oscia che'l mio destin fallace & empio
Ne i dolci lumi de l'altrui pietade
Le mie speranze acerbamente ha spento;
Di pena in pena & d'uno in altro scempio
Menando i giorni, & per aspre contrade
Morte chiamando a passo infermo & lento,
Nebbia & poluere al uento
Son fatto, & sott'al sol falda di neue.
Ch'un uolto segue l'alma, ou'ella il fugge:
Et un penser la strugge
Cocente si, ch'ognialtro danno e' leue;
Et gliocchi, che gia fur di mirar uaghi,
Piangono; & questo sol par che gliappaghi.
H or, che mia stella piu non m'assecura,
Scorgo le membra uia di passo in passo
Per camin duro; e'n penser tristo & rio:
Ch'i dico pien d'error & di paura;
Oue ne uo dolente? & che pur lasso?
Chi mi t'inuidia o mio sommo desio?
Cosi dicendo un rio
Verso dal cor di dolorosa pioggia;
Che po far lachrimar le pietre isteffe:
Et perche sian ben spesse
L'angoscie mie; con disusata foggia
V chel pie mouo, u che la uista giro,
Altro che la mia Donna unqua non miro.
C ol pie pur meco, & col cor con altrui
Vo caminando, & de l'interna riua
Bagnando for per gliocchi ogni sentero,
Allhor, ch'i penso, o hime che son; che fui?

Del mio caro thesoro hor chi mi priua;
Et scorge in parte, onde tornar non spero?
Deh perche qui non pero,
Prima ch'io ne diuenga piu mendico?
Deh chi si presto di piacer mi spoglia,
Per uestirmi di doglia
Eternamente? ahi mondo, ahi mio nemico
Destin a che mi trahi; perche non sia
Vita dura mortal, quanto la mia.
O ue men' porta il calle, o'l piede errante;
Cerco sbramar piangendo anci ch'io moia
Le luci; che desio d'altro non hanno:
Et grido, O disauenturoso amante,
Hor se tu al fin de la tua breue gioia,
Et nel principio del tuo lungo affanno.
Et gliocchi, che mi stanno
Come due stelle fissi in mezzo a l'alma;
E'l uiso, che pur dianzi era'l mio sole;
Et gliatti & le parole,
Che mi sgombrar del petto ognialtra salma;
Fan di pensieri al cor si dura schiera;
Che merauiglia è ben, com'io non pera.
Non pero gia; ma non rimango uiuo:
Anzi pur uiuo al danno, a la speranza
Via piu che morto d'ogni mia mercede.
Morto al diletto a le mie pene uiuo;
Et manco del gioir nel duol s'auanza
Lo cor, ch'ognihor piu largo a pianger riede:
Et pensa, & ode, & uede
Pur lei; che l'arse gia si dolcemente,

Et hor in tanto amaro lo diſtilla;
Ne ſol d'una fauilla
Scema'l gran foco de l'acceſa mente;
Et me fa gir gridando, O deſtin forte
Come m'hai tu ben poſto in dura ſorte.

Canzon homai lo tronco ne uen meno:
Ma non la doglia; che mi ſtrugge & sforza:
Ond'io ne uerghero queſt'altra ſcorza.

Tacqueſi finiti queſti uerſi Perottino: & poco taciutoſi, pure doppo alcun doloroſo ſoſpiro, che parea che di mezzo il cuore gliuſciſſe, ueriſſimo dimoſtratore delle ſue interne pene, a queſt'altri paſſando ſeguito, & diſſe;

Laſſo, ch'i fuggo: & per fuggir non ſcampo,
Ne'n parte leuo la mia ſtanca uita
Del giogo; che la preme, ouunque i uada:
Et la memoria; di ch'io tutto auampo;
A raddoppiar i miei dolor m'inuita,
Et teſtimon laſſarne ogni contrada.
Amor ſe cio t'aggrada;
Almen fa con Madonna, ch'ella il ſenta:
Et la ne porta queſte uoci extreme;
Doue l'alta mia ſpeme
Fu uiua un tempo; & hor caduta & ſpenta
Tanto fa queſto exilio acerbo & graue,
Quanto fe'l ſtato allhor dolce & ſoaue.

S'in alpe odo poggiar Laura fral uerde;
Soſpiro, & piango; & per pieta le cheggio,
Che faccia fede al ciel del mio dolore.
Se fonte in ualli, o rio per camin uerde

Sento cader; con gliocchi miei patteggio
A farne un del mio pianto uia maggiore.
S'io miro in fronda, o'n fiore;
Veggio un, che dice, O tristo peregrino
Lo tuo uiuer fiorito e' secco & morto:
Et pur nel penser porto
Lei, che mi die lo mio acerbo destino.
Ma quanto piu pensando io ne uo seco;
Tanto piu tormentando Amor uen meco.
O ue raggio di sol l'herba non tocchi;
Spesso m'assido: & piu mi sono amici
D'ombrosa selua i piu riposti horrori:
Ch'io fermo'l penser uago in que begliocchi;
Che solean far miei di lieti & felici,
Hor gliempion di miserie & di dolori:
Et perche piu m'accori
L'ingordo error; a dir de miei martiri
Vengo lor, com'io gliho di giorno in giorno.
Poi, quando a me ritorno,
Trouomi si lontan da miei desiri;
Ch'io resto (ahi lasso) quasi ombra sott'ombra;
Di si uera pietate Amor m'ingombra.
Qualhor due fiere in solitaria piaggia
Girsen pascendo simplicette & snelle
Per li smeraldi scorgo di lontano;
Pangendo a lor comincio, O lieta & saggia,
Vita d'amanti: a uoi nemiche stelle
Non fan uostro sperar fallace & uano.
Vn bosco, un monte, un piano,
Vn piacer, un desio sempre ui tene.

Io da la donna mia quanto son lunge;
Deh, se pieta ui punge,
Date udientia insieme a le mie pene.
E'n tanto mi riscuoto; & ueggio expresso,
Che per cercar altrui perdo me stesso.

D'herma riuera i piu deserti lidi
M'insegna Amor, lo mio auersario antico;
Che piu s'allegra, dou'io piu mi doglio.
Iui'l cor pregno in dolorosi stridi
Sfogo con l'onde: & hor d'un ombilico
Et de l'arena li fo penna & foglio.
Indi per piu cordoglio
Torno al bel uiso; come pesce ad esca.
Et con la mente in esso rimirando,
Temendo, & desiando
Prego souente, che di me gl'incresca.
Poi mi risento; & dico, O penser casso
Dou'è Madonna? e'n questa piango & passo.

Canzon tu uiuerai con questo faggio
Appresso a l'altra, & rimarrai con lei;
Et meco ne uerranno i dolor miei.

In questa guisa o Donne lasciando hoggimai a dietro le canzoni, Amore da ogni lato ci affligge: Cosi da ogni parte, in ogni stato, fiamme, sospiri, lachrime, angoscie, tormenti, dolori, sono de gl'infelici amanti seguaci: Equali; perche bene in loro compiutamente ogni colmo di miseria si ritruoui; non fanno pace giamai, ne pure triegua ueruna con queste lor pene fuori di tutte l'altre qualita di uiuenti posti dalla lor fiera & ostina-

ta uentura. Percio che sogliono tutti glianimali;
equali creati dalla natura procacciano in alcun
modo di mantener la lor uita; riposarsi doppo le
fatiche; & con la quiete ricouerare le forze, che
sentono esser loro ne gliexercitij logore & inde-
bolite. La notte e gai ucelli ne lor dolci nidi et
tralle frondi soaui deglialberi ristorano gli lo-
ro diurni & aerosi giri. Per le selue giaciono
l'errabonde fiere. Gliherbosi fondi de fiumi &
le lieui alghe marine per alcun spatio e molli pe
sci sostenendo poi gli ritornano alle lor discorre
uoli natature piu uaghi. Et glialtri huomini me
desimi diuersamente tutto il giorno nelle loro biso
gne trauagliati, la sera almeno agiate le mem-
bra doue che sia, & il uegnente sonno riceuuto,
prendono sicuramente alcun dolce delle loro fati
cose cure ristoro. Ma gliamanti miseri da febbre
continoua sollecitati ne riposo, ne intramissione,
ne alleggiamento hanno alcuno de lor mali: ad
ogni hora si dogliono: in ogni tempo sono dalle
discordanti lor cure, quasi Metti da caualli distra
henti lacerati. Il di hanno tristo; et a noia glie
il sole; come quello, che cosa allegra par loro che
sia contraria alla qualita del lor stato: ma la not
te assai piggiore; in quanto le tenebre piu gl'inui
tano al pianto, che la luce; come quelle, che alla
miseria sono piu conformi: nellequali le uigilie
sono lunghe & bagnate; il sonno brieue & pe
noso & pauenteuole et spesse fiate non meno del
le uigilie bagnato dal pianto medesimo & alla-
gato.

gato. Che comunque s'addormenta il corpo; corre l'animo subitamente, & rientra ne suoi dolori; & con imaginationi paurose, & con piu nuoue sorti d'angoscia tiene gli sentimenti sgomentati insidiosamente & angosciati: onde o si turba il sonno & rompesi appena incominciato; o se pure il corpo fiacco & fieuole, si come di quello bisognoso, lo si ritiene; sospira il uago cuore sognãdo; triemano gli spiriti solleciti; duolsi l'anima maninconosa; piangono gliocchi cattiui auezzi a non meno dormendo, che uegghiando la imagination fiera & trista seguire. Cosi a gliamanti quanto sono e lor giorni piu amari; tanto le notti uengono piu dogliose: & in queste perauentura tante lachrime uersano; quanti hanno il giorno risparmiati sospiri. Ne manca humor alle lachrime per lo bene hauere lachrimando fatto de gliocchi due fontane: ne s'interchiude a mezzo sospiro la uia, o men rotti & con minor empito escono glihodierni del cuore; pche de gli hesterni tutto l'aria ne sia pieno. Ne p doglie il duolo, ne per lamenti il lamento, ne per angoscie l'angoscia si fa minore. anzi ogni giorno s'arroge il danno, & d'hora in hora diuien piu graue. Cresce l'amante nelle sue miserie secondo di se stesso a suoi dolori. Questo e quel Titio; che pasce del suo fegato l'auoltoio; anzi chel suo cuore sempre a mille morsi rinuoua di noieuoli angori. Questo e quel Isione; che nella ruota delle sue molte angoscie girando hora nella cima, ho

ra nel fondo portato, pure dal tormento non si scioglie giamai; anzi tanto piu forte ad ognihora ui se lega & inchiodauisi, quanto piu legato ui sta & piu girato. Non posso o donne agguagliar con parole le pene, con lequali questo crudele maestro ci affligge; se io nello stremo fondo de gl'inferni penetrando gli essempi dell'ultime miserie de dannati nanzi gliocchi non ui paro: & queste istesse sono, come uoi uedete, perauentura men graui.

Ma è da porre hoggimai a questi ragionamenti modo: ne uolere piu oltra di quella materia fauellare; dellaquale quanto piu si parla, tanto piu, a chi bene la considera, ne resta a poter dire.

Assai hauete potuto adunque comprehēdere o Donne per quello, che udito hauete; che cosa Amore si sia, & quanto dannosa & graue: Ilquale contro la maestà della natura scelerato diuenuto, noi huomini cotanto a lei cari, & da essa dell'intelletto, che diuina parte è, per ispeciale gratia donati, accio che cosi piu pura menando la nostra uita al cielo con esso s'auacciassimo di salire; di lui perauentura miseramente spoliandoci tiene col pie attuffati nelle brutture terrene in maniera, che spesseuolte disauenturosamente u'affoghiamo. Ne pure ne'men chiari, o meno pregiati cosi fa; come uoi uedete: anzi egli coloro; che sono a piu alta fortuna saliti, ne a dorati seggi, ne a corone gemmate risguardando, con meno riuerenza & piu isconciamente sozzandogli sourasta miseramente

& sopragraua. Perche se la nostra fanciulla di
lui si duole accusandolo; dee ringratiarnela Gi
smondo; senon in quanto ella contro cosi colpeuo-
le & manifesto micidiale de glihuomini porge po
co lamenteuole & troppo brieue querela.

Ma io o Amore (a te mi riuolgo, douunque tu
hora per quest'aria forse a nostri danni ti uoli)
se con piu lungo ramarico t'accuso, che essa non
fece; non se ne dee alcuno marauigliare; senon
come io di tanto mi sia dalla graue pressura de
tuoi piedi col collo riscosso, che io fuori hora ne
possa mandar queste uoci: lequali tuttauia, si co-
me di stanco & fieuole prigioniere, a quello; che
alle tue molte colpe, a tuoi infiniti micidi si con
uerrebe; sono certissimamente & roche & po
che. Tu d'amaritudine ci pasci: Tu di dolor
ci guiderdoni: Tu de glihuomini mortalissimo
Iddio in danno sempre della nostra uita ci
mostri della tua deita fierissime & acerbissi-
me proue: Tu de nostri mali c'indisij: Tu di
cosa tristeuole ci rallegri: Tu ogni hora ci spa-
uenti con mille nuoue forme di paura: Tu in
angosciosa uita ci fai uiuere; & a crudelissi-
me & dolorosissime morti c'insegni la uia.

Et hora ecco di me o Amore che giuochi ti
fai? Ilquale libero uenuto nel mondo, & dal-
lui assai benignamente riceuuto, nel seno de
miei dolcissimi genitori sicura & tranquilla ui
ta uiuendo sanza sospiri & sanza lachrime
e miei giouani anni ne menaua felice, & pur

troppo felice; se io te solo non hauessi giamai conosciuto. Tu mi donasti a colei; laquale io con molta fede seruendo sopra la mia uita hebbi cara: & in quella seruitu; mentre allei piacque, & di me le calse; uissi buon tempo, sua dolce merce, uie piu che in altra liberta fortunato. Hora che sono io? & quale e hora la mia uita o Amore? Della mia cara Donna spogliato; dal conspetto de miei uecchi & sconsolati genitori diuiso, che assai lieta poteano terminar la lor uita, se me non hauesser generato, d'ogni conforto ignudo; a me medesimo noioso & graue; in trastullo della fortuna lungamente di miseria in miseria ballestrato; allo stremo quasi fauola del popolo diuenuto; meco le mie graui catene trahendo dietro, fuggo assai debole & stanco dalle genti cercando, doue io queste tormentate membra abbandoni ciascun die: lequali piu dureuoli di quello, che io uorrei, anchora tenendomi in uita uogliono che io pianga bene infinitamente le mie sciagure. Ahime; che douerebbono piu tosto almeno per pieta de miei mali dissoluendosi pascere hoggimai della mia morte quel duro cuore; che uuole, che io di cosi penosa uita pasca il mio: ma io non guari lo pascero.

Quinci Perottino postasi la mano in seno fuori ne trasse un piciol drappo di lino: colquale egli; si come un'altra uolta fatto hauea, poi che a ragionare incomincio; gliocchi, che forte piagneano, rasciugandosi; & esso, che molle & graue

gia era diuenuto delle sue lachrime, perauentura fiso mirando, in piu dirotto pianto si mise, queste altre poche parole nel mezzo del piagnere agiugnendo alle passate: Ahi infelice dono della mia donna crudele misero drappo & di misero ufficio istrumento: assai chiaro mi dimostro ella donandomiti; quale douea essere il mio stato. Tu solo m'auanzi per guiderdone dell'infinite mie pene. Non t'incresca; poi che sei mio; che io quanto haro a uiuere, che sara poco, con le mie lachrime ti laui. Cosi dicendo con amendue le mani a gliocchi il si ripose: daquali gia cadeano in tanta abondanza le lachrime; che niuno fu o delle donne o de giouani, che potesse le sue ritenere.

Ilquale poi che in quella guisa per buona pezza chino stando non si mouea; da suoi compagni & dalle donne, che gia s'erano da seder leuate, fu molte uolte richiamato; & alla fine (percio che hora parea loro di quindi partirsi) solleuato & dolcemente racconfortato. A cui le donne, perche egli si rihauesse da quel pensiero, il drappo adimandarono uaghe mostrandosi di uedello: & quello hauuto, & d'una in altra mano recato, uerso la porta del giardino caminando tutte piu uolte mirarono uolentieri. Percio che egli era di sottilissimi fili tessuto, & dognintorno d'oro & di seta fregiato; & per drento alcuno animaluzzo secondo il costume greco uaghamente dipinto u'hauea; & molto studio in se di maestra mano & d'occhio discerneuole dimostraua.

Indi usciti del bel giardino e giouani, & nel palagio le donne accompagnate, essi; percio che Perottino non uolle quel di nelle feste rimanere; del castello scesero: & d'uno ragionamento in altro trapassando, perche egli le sue pungenti cure dimenticasse, quasi tutto il rimanente di quel giorno per ombre & per riue & per piagge diletteuoli s'andarono diportando.

DE GLIASOLANI DI M. PIETRO BEMBO,

SECONDO LIBRO.

Me pare, quand'io ui penſo, nuouo, donde cio ſia; Che hauendo la natura noi huomini di ſpirito & di membra formati, queſte mortali et deboli: quello dureuole & ſempiterno; di piacere al corpo s'affatichiamo, quanto per noi ſi puo, generalmente ciaſcuno: all'animo non coſi molti riſguardano; & per dir meglio, pochiſſimi hanno cura & penſiero. Percio che niuno e' coſi uile; che la ſua perſona d'alcuno ueſtimento non ricuopra: & infiniti ſono coloro; che nelle lucide porpore & nelle dilicate ſete & nell'oro iſteſſo cotanto pregiato faſciandola, & delle piu rare gemme illuſtrandola, coſi la portano, per piu di gratia & piu d'ornamento le dare: Doue ſi ueggiono tuttol giorno uie piu che infiniti di queglihuomini; equali la lor mente non ſolo delle uere & ſode uirtu non hanno ueſtita, ma pure d'alcun uelo o filo di buon coſtume non tengono ne ricoperta ne adombrata. Et che diremo noi; che per uaghezza di queſto incarco terreno, ilquale pochi anni diſciogliono & fanno in polue, ritornara; doue a ſoſtentamento di lui le coſe ageuoli & ogni luoco propoſteci dalla natura ci baſtauano;

noi e campi, le selue, e mari medesimi sollecitando con molto istudio e cibi piu pretiosi cerchiamo: & per acconcio & agio di lui potendo ad esso una picciola & rinchiusa cappannuccia dalle neui & da soli difendendolo sodisfare, noi e piu lontani marmi da diuerse parti del mondo raunando in piu contrade palagi ampissimi gli fondiamo: Et la celeste parte di noi molte uolte, di che ella si pasca, o doue habiti, non curiamo; ponendole pure innanzi piu tosto le foglie amare del uitio, che gli frutti dolcissimi della uirtu, nello oscuro & basso uso di quello piu souente rinchiusa tenendola, che nelle chiare & alte operationi di questa inuitandola a corteggiare. Oltre accio, qual hora auiene, che noi alcuna parte del corpo indebolita & inferma sentiamo; con mille argomenti la smarrita sanita in lui procuriamo di riuocare: A gli animi nostri non sani poco curiamo di dare ricouero & medicina alcuna. Sarebbe egli forse per questo; Che percio che il corpo piu appare, chell'animo non fa; piu altresi' crediamo che egli habbia di questi prouedimenti mestiero? Il che pero tuttauia e' poco sanamente argomentato.

Percio che non che il corpo nel uero piu che l'animo de gli huomini non appaia; ma egli e' di gran lunga in questo dallui euidentemente superato. Conciosia cosa, che l'animo tante faccie ha, quante sono le sue operationi; doue del corpo altro che una forma non si mostra giamai: Et que-

ſta in molti anni molti huomini appena non uedo
no; doue quelle poſſono in brieue tempo eſſere da
tuttol mondo conoſciute: Et queſto iſteſſo corpo al
tro che pochi giorni nõ dura; la che l'animo ſem
piterno ſempiternamente rimane; et puo ſeco lun
ghi ſecoli ritenere quello, in che noi, mentre che
egli col corpo dimora, l'auezziamo. Alle-
quai coſe et infinite altre, che ſi potrebbono a que
ſte agiugnendo argomentare, ſe glihuomini haueſ
ſono quella conſideratione, che ſe gliapparterreb
be d'hauere; uie piu bello ſarebbe hoggidi il uiue
re nel mondo & piu ſoaue, che egli non e': &
noi con baſteuole cura del corpo hauere molto piu
glianimi & le menti noſtre ornando, & meglio
paſcendo, et piu honratamente habitandole, ſarem
mo di loro piu degni; che noi non ſiamo: & mol
ta cura porremmo nel conſeruarle ſane: & ſe pu
re alcunauolta infermaſſono; con maggiore iſtu-
dio s'affaticheremmo di riparare allor morbi, che
noi non facciamo. Tra quali quanto paia che
ſia graue quello, che Amore adoſſo ciarreca,
aſſai ſi puo hauere dalle parole di Perottino nel
precedente libro conoſciuto. Quantunque Gi-
ſmondo molto da lui diſcordando lungo camino
ſia da queſta oppenione lontano. Percio che ue
nute il di ſeguente le belle donne, ſi come ordinato
haueano, doppol mãgiare co loro giouani nel giar
dino, & nel uago praticello accoſte la bella fonte
& ſotto gliombroſi Allori ſedutiſi, doppo alquan
ti feſteuoli motti ſopra e ſermoni di Perottino da

due compagni & dalle donne sollazzeuolmente gittati; aspettando gia ciascuno, che Gismondo parlasse; egli cosi incomincio a dire.

Assai uezzosamente fece hieri sagge & belle Donne Perottino: ilquale nella fine della sua lunga querimonia ci lascio piangendo; accio che quello, che hauere nõ gli parea con le parole potuto guadagnare, le lachrime gli acquistassono; cioè la uostra fede alle cose, che egli intendea di mostrarui.

Lequai lachrime tuttauia quello, che in uoi operassono, io non cerco: me ueramente mossono elle a tanta pieta de suoi mali; che io (come poteste uedere) non ritenni le mie. Et questa pieta in me non percio hieri solamente hebbe luoco: anzi ogni uolta, che io alle sue molte sciagure considero, duolmene piu che mezzanamente: & sonomi sempre graui le sue fatiche, si come di carissimo amico, che egli m'è; forse non guari meno, che elle si sieno allui. Ma queste istesse lachrime, che in me possono essere meriteuolmente lodate; come quelle, che uengono da tenero & fratelleuole animo, che io gli ho ne suoi casi; ueda bene Perottino, che in lui non sieno perauentura uergognose.

Percio che ad huomo nelle lettre & ne gli studi gia da garzone assai profitteuolmente essercitato; si com'egli è; piu s'acconuiene calpestando ualorosamente la nimica fortuna ridersi & beffarsi de suoi giuochi; che lasciandosi sottoporre allei per uilta piagnere & ramaricarsi a guisa di fanciullo ben battuto. Et se pure egli anchora nõ

ha da gliantichi maeſtri tanto, di ſano auedimento
appreſo, o ſeco d'animo dalle culle recato; che
egli incontro a colpi d'una femina ſi poſſa o ſap
pia ſchermire (che femina pare che ſia la fortu
na; ſe noi alla ſua uoce medeſima crediamo);
aſſai harebbe fatto men male, & coſa ad huomo
libero piu conueneuole Perottino; ſe confeſſando
la ſua debolezza egli ſi fuſſe di ſe ſteſſo dolu
to; che non è ſtato dolendoſi d'uno iſtrano haue
re in altrui la propia colpa recata. Ma che?
egli pure coſi ha uoluto: & per meglio colorire
la ſua uergogna; lamentandoſi d'Amore, accu-
ſandolo, dannandolo, rimprouerandolo, ogni fal-
lo ogni colpa uolgendo in lui, s'è sforzato di far-
loui in poco d'hora di liberaliſſimo donatore di
ripoſo, di dolciſſimo apportatore di bene, di ſan
tiſſimo conſeruatore delle genti, che egli ſempre è
ſtato; rapaciſſimo rubatore di quiete, acerbiſſi-
mo recator di male, ſceleratiſſimo micidiale de
glihuomini diuenire: & come ſe egli fuſſe la
ſentina del mondo; in lui ha diriuata ogni brut-
tura della noſtra uita, con ſi alte uoci & coſi lun
ghe & coſi diuerſe ſgridandolo; che a me gioua
di credere hoggimai; che egli piu aueduto di
quello, che noi ſtimiamo; non tanto per naſcon-
derci le ſue colpe, quanto per dimoſtrarui la ſua
loquenza; habbia tra noi di queſta materia in co
ſi fatta maniera parlato. Percio che dura coſa
pare a me, che ſia il penſare; che egli ad alcuno
di noi, che pure il peſco dalla mela conoſciamo,

habbia uoluto far credere, che Amore, sanza ilquale niun bene puote ne glihuomini hauer luoco, sia a noi d'ogni nostro male cagione. Et certamente Riguardeuoli Donne egli ha in un rio diriuate cotante bugie, & quelle cosi bene col corso d'apparente uerita inuiate doue gli bisognaua; che sanza dubbio assai d'acqua m'harebbe egli a dosso fatta uenire, si come le sue prime minaccie sonarono; se io hora dinanzi a cosi intendẽti ascoltatrici non parlasse, come uoi sete: che ad ogni rauiluppatissima questione daperuoi scioglie re; non che alle sciolte giudicare, come questa di qui a poco sara, sete bastanti. Lequali si come hieri a pieta mossono le sue lachrime; cosi hoggi a riso trarranno e suoi errori, scoperto uedendo dalle mie parole quello, che egli colle sue u'innascose. Ilche accio che sanza piu oltra tenerui in comincì hauer luoco; io a glieffetti me ne uerro; solo che uoi alcuna attention mi prestiate. Ne ui sia graue Donne il prestarlami; che piu a me si conuiene ella hoggi; che a Perottino hieri non fece. Percio che oltre che il snodare de glialtrui groppi piu malageuole cosa sia, che l'annodargli non è stato; io la uerita nanzi gliocchi ponendo ui conoscere ui faro quello; che è sommamente di ceuole alla nostra giouane etate; & sanza ilche tuttol nostro uiuere morte piu tosto si puo chiamare, che uita: doue egli la bugia in bocca recando ui dimostro cosa; laquale posto che fusse uera; non che a glianni uostri nõ conueneuole; ma ella

ſarrebbe uie piu a morti, che ad alcuna qualita de uiui conforme. Haueа coſi detto Giſmondo, & taceuaſi; quando Liſa uerſo Madonna Berenice baldanʒoſamente riguardando, Madonna, diſſe, e ſi uuole, che noi Giſmondo attentamente aſcoltiamo; poi che di tanto giouamento ci hanno ad eſſere e ſuoi ſermoni. Ilche ſe egli coſi pienamente ciattendera, come pare che animoſamente ci prometta; certa ſono, che Perottino habbia hoggi non men fiero difenditore ad hauere, che egli hieri gagliardo aſſalitore ſia ſtato. Riſpoſe Madonna Berenice a queſte parole di Liſa non ſo che; & riſpoſtole tutta lieta & aſpettante d'udire ſi taceа: la onde Giſmondo coſi preſe a dire. V na coſa ſola leggiadre Donne, & molto ſemplice hoggi ho io a dimoſtrarui, & non ſolamente dalla maggior parte delle noſtre fanciulle, che a queſti ragionamenti argomento hanno dato; ma da quanti uiuono (che io mi creda) almeno in qualche parte, ſolo che da Perottino conoſciuta, ſe egli pure coſi conoſce, come ci ragiona: et queſta è la bonta d'Amore: nellaquale tanto di rio poſe hieri Perottino; quanto allhora uoi uedeſte, et ſi come hora uederete, a gran torto. Ma percio che a me conuiene per la folta ſelua delle ſue menʒogne paſſando all'aperto campo delle mie uerita far uia; prima che ad altra parte io uenga, a ſuoi ragionamenti riſpondendo in eſſi poniam mano. Queſti due fondamenti gitto hieri Perottino nella prima fronte delle ſue molte uoci, et ſo

pra eſſi edificando le ſue ragioni tutta la ſua co
ſi lunga querela aſſai acconciamente compoſe: cio
è, che amare ſanza amaro non ſi poſſa; & che
d'altronde non uenga ueruno amaro & non pro
ceda, che d'Amore. Et percio che egli di que
ſto ſecondo primieramente argomento a uoi Ma-
donna Berenice rauolgendoſi; laquale aſſai preſto
u'accorgeſte, quanto egli gia nell'entrar de ſuoi ra
gionamenti andaua tentoni, ſi come quello che nel
buio era; di quindi a me piace d'incominciare po
che parole riſpondendogli; percio che di molte
a coſi ſcoperta menzogna non fa meſtiero. Di-
co adunque coſi; che folle coſa è a dire, che ogni
amaro da altro non proceda & non uenga che
d'Amore. Percio che ſe queſto fuſſe uero; percer
to ogni dolcezza da altro che odio non uerrebbe
& non procederebbe giamai: conciosiacoſa, che tan
to contrario è l'odio dall'amore, quãto è dall'a-
maro la dolcezza lontana: Ma percio che da
odio dolcezza ueruna procedere nõ puo: che ogni
odio, in quanto è odio, attriſta ſempre ogni cuo-
re & addolora; pare altresì che di neceſſita ſi
conchiuda, che d'amore amaro alcuno procedere
non poſſa in uerun modo giamai. Vedi tu Pe-
rottino; ſi come io gia trouo armi, con lequai ti uin
co? Ma uadaſi piu innanzi, & a piu ſtrette lot
te con le tue ragioni paſſiamo. Percio che do-
ue tu alle tre maniere de mali appigliandoti ar
gomenti, che ogni doglia da qualche amore, ſi co
me ogni fiume da qualche fonte, ſi diriua; uana-

mente argomentando ad assai fieuole & falsa par te t'appigli, & con fieuoli & false ragioni sosten tata. Percio che se uuoi dire, che se noi prima non amassimo alcuna cosa, nessun dolore ci toccherebbe giamai; e adunque amore d'ogni nostra doglia fonte & fondamento; et che percio ne segua, che ogni dolore altro che d'amore non sia: Deh perche non ci di tu anchora cosi; che se glihuomini non nascessino, essi non morrebbono giamai: e adunque il nascere d'ogni nostra morte fondamento: & percio si possa dire, che la cagione della morte di Cesare o di Nerone altro che il loro nascimento non sia stata. Quasi che le naui, che affondano nel mare, de uenti, che dal porto gli aspirarono secondi & fauoreuoli non di quegli chell'hanno uinte disfauoreggianti & contrari, si debbano con le balene ramaricare: percio che se del porto non usciuano, esse dal mare non sarebbono state ingozzate. Et posto che il cadere in basso stato a coloro solamente sia noioso, equali dell'alto son uaghi; non percio l'amore, che alle ricchezze o a glihonori portiamo, si come tu dicesti; ma la fortuna, che d'esse ci spoglia, ci fa dolere. Percio che se l'amarle parte alcuna di doglia ciarrecasse nell'animo; con l'amore di loro possedendole o non possedēdole uerrebbe il dolore in noi.

Ma non si uede, che noi ci dogliamo, se non perdendole. Anzi manifesta cosa e egli assai; che niēte altro in noi opera il loro amore; se non che quelle cose, che la fortuna ci da, esso ci fa essere dolci

& soaui: ilche se non fusse uero; il perderle, che noi ne facessimo, & il mancar di loro non ci potrebbe dolere. Se adunque nell'amare questi beni di fortuna doglia alcuna non si sente, senon in quanto essa fortuna, nel cui gouerno sono, gli permuta; conciosiacosa che amore piu a grado solamente ce gli facia essere, & la fortuna come ad essa piace & ce gli rubbi & ce gli dia; perche gioua egli a te di dire; che del dolore, il quale le loro mutationi arrecano a glihuomini, Amore ne sia piu tosto, che la fortuna cagione? Certo se mangiando tu a queste nozze, si come tutti faciamo, il tuo seruente contra tua uoglia ti leuasse dinanzi il tuo dorato piattello pieno di buone & di soaui cose, ilquale egli medesimo t'hauesse recato; & tu del cuoco ti ramaricasti, & dicesti che egli ne fusse stato cagione, che il condimento, dilicato sopra quella cotal uiuanda ti fece; il perche ella ti fu recata, & tu a mangiarne ti mettesti; pazzo sanza fallo saresti tenuto da ciascuno. Hora se la fortuna a nostro mal grado si ritoglie que beni, che ella prima ci ha dati, dequali ella e sola arreccatrice & rapitrice; tu Amore ne'ncolperai, che il conditore di loro; & non ti parra d'impazzire? Certo non uorrei dire cosi: Ma io pure dubito Perottino; che hoggimai non t'habbiano in cotali giudici gran parte del debito conoscimento tolto le'ngorde mannconie. Questo medesimamente, sanza che io mi distenda nel parlare, delle ricchezze dell'animo, & di quelle del corpo

ti si puo

ti si puo rispondere; qualunqui sieno di loro gli ministratori. Et selle tue fiere si dogliono perden do alcuno de loro poppanti figliuoli; il caso tristo, che le punge; non l'amore, che la natura inse gna loro, le fa dolere. Dintorno allequai tutte co se hoggimai che ne posso io altro dire, che di souerchio non sia; senon che mentre che tu con que ste nuuole ti uai ombreggiando la tua bugia, niu na soda forma ci hai ritratta del uero? Se per auentura piu forte argomento non uolessimo gia dire che fusse dell'amaritudine d'Amore quello; doue tu di, che Amore da questa uoce amaro assai acconciamente fu cosi detto da prima, perche egli bene nella sua medesima fronte dimostrasse cio che egli era. Ilche io gia non sapea, & credea che non le somiglianze de sermoni, ma le sustan ze dell'operagioni fussono da esser ponderate & riguardate. Che se pure le somiglianze sono del le sustanze argomento; di uoi Donne sicuramente m'incresce, lequali non dubito che Perottino non dica, che di danno siate alla uita de glihuomini: conciosiacosa che cosi sono tra loro queste due uo ci Donne & Danno conformi, come tra se quest' altre due Amore & Amaro somiglianti.

Haueano a dolce sorriso mosse le dolci Donne queste ultime parole di Gismondo: & Madonna Berenice tuttauia sorridendo al'altre due riuoltasi cosi disse. Male habbiamo procacciato Compagne mie care; poi che sopra di noi caddono le costoro questioni. A cui Sabinetta; dellaquale la

giouanetta eta & la uaga bellezza faceano le parole piu saporose & piu care; tutta uezzeuole et pronta, Madonna, rispose, non ui date noia di cio; elle non ci toccan pure. Percio che dimmi tu Gismondo, qua donne uolete uoi che sieno di danno alla nostra uita, le giouani, olle uecchie? Certo delle giouani secondo il tuo argomentare non potrai dire, senon che elle ui giouino: conciosiacosa che Giouani & Giouano quella medesima somiglianza hanno tra se; che tu delle Donne & del Danno dicesti. Ilche se tu mi doni; a noi basta egli cotesto assai: le uecchie poi sien tue. Sieno pure di Perottino, rispose tutto ridẽte Gismondo: la cui tiepidezza & le piagneuoli querele (poi che le somiglianze hanno a ualere) assai sono alla fredda & ramaricheuole uecchiezza conformi. A me rimangano le giouani: co cuori dellequali lieti & festeggeuoli & di calde speranze pieni s'auenne sempre il mio; & hora s'auiene piu che mai: & certo sono, che elle mi giouino, si come tu di. A queste cosi fatte parole molte altre ne furono dette dalle donne & da giouani con libere & dolci fronti, l'uno allaltro scherzeuolmente ritornando le uaghe mandate de uezzosi parlari. Et di giuoco in giuoco perauentura sarrebbe piu oltre andata garreggiãdo la sollazzosa compagnia, nellaquale solo Perottino si tacea; senon che Gismondo in questa maniera parlando pose alla loro battaglieuole piaceuolezza modo. Assai ci hanno Motteggiose Giouani dal

diritto camino de nostri ragionamenti traulati le somiglianze di Perottino: lequali percio che a noi di piu giouamento non sono, che elle sieno stati utili allui, hoggimai a dietro lasciando piu innanzi anchora de suoi ramarichi passiamo.

Et perche hauete assai chiaro ueduto, quanto falsa l'una delle sue proposte sia, doue egli dice che ogni amaro altro che d'Amore non uiene; ueggasi hora, quanto quellaltra sia uera; doue egli afferma che amare sanza amaro non si puote.

Nellaquale una egli ha cotante guise d'amari raunate & arrecate; che assai utile lauoratore di campi sarebbe egli per certo stato; se cosi bene il loglio, la uena, e uepri, le lappole, la carda, la felce, gli spruneggiuoli, & l'altre herbe inutili et nocaue della sua possessione scegliesse, et in uno luoco gittasse: come egli ha e sospiri, le lachrime, e tormenti, l'angoscie, le pene, e dolori tutti, et tutti e mali della nostra uita scegliendo, quegli solamente sopra le spalle de glinnocenti amanti gittati & riuesciati. Allaqual cosa fare perche d'alcuno apparente principio incominciasse; prese argomento da gli scrittori; et disse, che quanti d'Amor parlano, quello hora fuoco & hora furore nomando, & gliamanti sempre miseri & sempre infelici chiamando, in ogni lor libbro, in ogni lor foglio, si dogliono, si lamentano di lui; ne pure di sospiri & di lachrime, ma di ferite & di morti de gliamanti tutti e loro uolumi son macchiati. Ilche e' dallui con assai piu sonan

ti parole detto; che con alcuna ragioneuole pruo
ua confermato; si come quello, che non sente del ue
ro. Percio che chi non legge medesimamente in
ogni scrittura gliamorosi piaceri? Chi non tro-
ua in ogni libro alcuno amante; che non dico
le sue uenture, ma pure le sue beatitudini nó rac
conti? Dellequali se io ui uolessi hora recitare,
quanto potrei cosi alla sproueduta ramentarmi;
certo pure in questa parte sola tutto questo giorno
lo gorerei; & temerei che prima la uoce, che la
materia, mi uenisse mancata. Ma percio che
egli con le sue canzoni e graui ramarichi de gli
amanti & la ferezza d'Amore ui uolle dimostra
re (& fece bene: percio che egli non harebbe di
leggiero potuto altroue cosi nuoui argomenti ritro
uare); come che a propi testimoni non si creda;
pure se a uoi Donne non ispiacera; io altresì con
alcuna delle mie, quanto d'Amore si lodino gli
huomini, & quanto habbiano da lodarsi di lui,
non mi ritraro di farui chiaro. Volea a Gi-
smondo ciascuna delle donne rispondere, & dire
che egli dicesse: Ma Lisa, che piu uicina gliera con
piu tostana risposta fece l'altre tacere cosi dicen-
do. Deh si Gismondo per Dio: Et non
che egli ci piaccia; ma noi te ne preghiamo:
& dicoti, che tu nessuna cosa ci potresti fare cosi
cara, come questa: anzi hauea io per me gia pen
sato di sollecitartene, se tu non ti proferreui. Me
non bisogna egli che uoi preghiate o solleci-
tate, rispose incontanente Gismondo. Percio

che delle mie rime (quali elle sieno); solo chea uoi gioui d'ascoltarle; a me di sporleui egli sommamente gi ouera: Et oltre accio se uoi ui degnaste perauentura di lodarlemi; doue a Perottino parue che fusse graue; io a molta gloria il mi recherei, & rimarreuene sopral pregio ubrigato.

Cotesto farem noi uolentieri, riprese Madonna Berenice; si ueramente, che facci anchor tu, che noi cosi te possiamo lodare, come poteuam lui. Dura conditione m'hauete imposta Madonna, disse allhora Gismondo: & io sanza conditione ui parlaua troppo piu uago richieditore delle uostre lode, che buono istimatore delle mie forze diuenuto.

Ma certo (auengane, che puo) io ne pure faro pruoua: Et questo detto piaceuolmente incomincio.

Ne le dolci aure estiue,
Nel uago mormorar d'onda marina,
Ne tra fiorite riue
Donna passar leggiadra & pellegrina,
Furon mai medicina,
Che sanasse pensero infermo & graue;
Ch'i non glihaggia per nulla
Di quel piacer, che dentro mi trastulla
L'anima, di cui tene Amor la chiaue:
Si è dolce & soaue.

Pendeano dalla bocca di Gismondo l'ascoltanti donne credendo che piu oltre hauesse ad andare la sua canzona: & esso tacendosi diede lor segno d'hauerla fornita: La onde in questa maniera Madonna Berenice gli rincomincio. Lieta &

uaghetta canzona dicesti Gismondo sanza fallo alcuno: ma uuoi tu essere per cosi poca cosa lodato? Madonna mia no, rispose egli. Bene uorrei che mi dicesse Perottino, doue sono in questa que suoi cotanti dolori; che egli disse, che in ogni canzona si leggiano. Ma prima che egli mi risponda, oda quest'altra anchora.

Non si uedra giamai stanca ne satia
Questa mia penna Amore
Di renderti Signore
Del tuo cotanto honore alcuna gratia:
A cui pensando uolentier si spatia
Per la memoria il core;
Et uede'l tuo ualore;
Ond'ei prende uigore, & te ringratia.

Amor da te conosco quel, ch'i sono.
Tu primo mi leuasti
Da terra, e'n cielo alzasti;
Et al mio dir donasti un dolce suono:
Et tu colei, di ch'io sempre ragiono,
A gliocchi miei mostrasti;
Et dentro al cor mandasti
Pensier leggiadri & casti, altero dono.

Tu sei, la tua merce, cagion ch'io uiua
In dolce foco ardendo;
Dalqual ogni ben prendo,
Di speme il cor pascendo honesta & uiua:
Et se giamai uerra, ch'i giunga a riua,
La'ue'l mio uolo estendo;
Quanto piacer n'attendo,

A pena ch'io'l comprendo, non ch'io'l scriua.
Vita soaue & cara,
Chi da te non l'impara, Amor non haue.

Assai era alle intendenti donne piaciuta questa can-
zona; & sopra essa lodandola diuerse cose par-
lauano: Ma Gismondo; a cui parea che l'ho
ra fuggisse, come quello che hauea assai lungamen
te a parlare; interrompendole in questa maniera
e suoi ragionamenti riprese. Amorose Giouani;
chelle mie rime ui piacciano (se cosi è come uoi
dite), a me piace egli sopra modo. Ma uoi al-
lhora le uostre lode mi date; quando io ad Amo
re harò date le sue. Percio che honesta cosa nõ
è, che uoi prima me di cosi bella merce paghia
te; che io il mio si poco lauorio ui fornisca.

Hora uenendo a Perottino, quanto egli falsa-
mente argomenti, che ne uersi, che d'amor parla
no, niente altro si legga, che dolore; uoi uedete.
Ne pure queste tra le mie rime; che uno sono
tra gliamanti; solamente si leggono lodanti &
ringratiãti il loro signore; ma molte altre ancho
ra: dellequali io; percio che ad altre parti ho a ue
nire, ne bisogna che lũgo tempo in questa sola mi
dimori; ragionando, secondo che elle mi uerrãno
in bocca, alcuna ne racconterò; per lequali uoi me
glio il folle errore di Perottino cõprenderete. Et
certo se egli hauesse detto, che piu sono stati di que
gli amanti, che d'amore si sono ne lor uersi doluti,
che quegli nõ sono istati, che si sono lodati di lui;
& piu ragioneuole sarebbe stato il suo parlare,

& io per poco glie l'harei conceduto: ne percio sa
rebbe questo buono argomento stato a farci crede
re, che amare sanza amaro non si possa; perche
non cosi molti d'Amore si lodassino, quanti ueggia
mo che si lamentano di lui. Percio che (lasiamo
istare che da natura piu labili siamo ciascuno a
ramaricarsi delle sciagure, che a lodarsi delle uen
ture). Ma diciamo cosi; che quegli, che felicemen
te amano, tanta dolcezza sentono de loro amori;
che di quella sola l'animo loro & ogni lor senso
compiutamente pascendo, et di questo interissima
sodisfattione prendendo, non hanno di rime, ne di
uersi, ne di carte uane & sciocche mestieri.

Ma gl'infelici amanti; percio che non hanno al
tro cibo di che si pascere, ne altra uia da sfogar
le lor fiamme; corrono a gl'inchiostri; & quiui
fanno que tanti romori, che si leggono, simili a
quegli di Perottino, che egli u'ha cosi caldamente
raccontati. Onde non altrimenti auiene nella
uita de gliamanti; che nel corso de fiumi si uede
auenire: equali doue sono piu impediti nell'anda
re, & da piu folta siepe o da sassi maggiori at-
trauersati; piu altresi rõpendo et piu sonanti scen
dono, et piu schiumosi: doue non hãno, che gl'in-
contri; et da niuna parte sentono il loro secondo
camino uietato; riposatamente le loro humide bel-
lezze menando seco pura et cheta sene uanno la
lor uia. Cosi gliamanti; quanto piu nel corso de
loro disii hãno gl'intoppi et gl'impedimenti mag
giori, tanto piu in essi rotando col pensiero, et lun-

ga schiuma de loro sdegni trahendo dietro, fanno altresi' il suono de loro lamenti maggiore: Felici, & fortunati, & in ogni lato godenti de loro amori, ne da ueruna opposta difficulta nell'andare ad essi ritenuti, spatiosa & tranquilla uita correndo non usano di farsi sentire. Il che se cosi è, come uoi uedete (che è per certo: ne potra fare in maniera Perottino del uero co suoi iniquito si argomenti; che egli pure uero non sia); potrassi dire, che le molte ramaricationi de gliamanti infelici sieno quelle, che faciano, che non ne possano essere anchora de felici? Et chi dubita, che egli non si possa. Che perche in alcuno famoso tempio si ueggiano molte naui dipinte, quale con l'albero fiacco & rotto & con le uele rauiluppate, quale tra dubbiosi scogli sospinta o gia sopra uinta dall'onde arare per perduta, & quale in alcuna piaggia sdruscita, testimoniãza donare ciascuna de loro tristi & fortunosi casi; non si puo per questo dire, che altrettante non sieno quelle, che possono lieto & felice uiaggio hauere hauuto: quantunque esse, si come non bisogneuoli, non habbiano memoria ueruna lasciata delle loro prospere & seconde nauigationi. Hora si puo accorgere Perottino; come sanza uolere io ripigliare alcuno antico o moderno scrittore e suoi frigoli argomenti ripigliati rimangono per se stessi et riprouati. Ma per non tenerui in essi piu lungamente, che huopo ci sia; hoggimai ne gliamorosi miracoli, & nelle loro discordanze possiamo: doue

ſono quegli; che uiuono nel fuoco, come Salaman
dre; & queglialtri, che ritornano in uita moren
do, & muoiono ſimilmente della lor uita. Alle
quai marauiglie ſallo Iddio, che io non ſo che mi
riſpondere, che io di Perottino non mi marauigli:
ilquale (o folle credenza di farlocı credere, che lo
raſſicuraſſe; o sfrenato diſio di ramaricarſi, che lo
trapportaſſe) non ſolamente non s'è ritenuto di co
ſi uane fauole raccontarci per uere; ma egli ancho
ra con le ſue canzoni medeſime; quaſi come ſe elle
fuſſono le foglie della Sibilla Cumea, o le uoci
dell'endouinatrici cortine di Phebo; ce l'ha uolute
racconfermare. Ilche tuttauia queſto hebbe di
bene in ſe; che a noi le ſue canzoni per quello,
che io di uoi m'accorſi et in me ſteſſo conoſco, por
ſero non poco di ſpaſſamento ramorbidando gl'in
nacerbiti noſtri ſpiriti dall'aſprezza de ſuoi ruui
di & fieri ſermoni: Lequai ſe tanto di uerita
haueſſono in ſe, quanto elle hanno di uaghezza;
io incontro di Perottino non parlerei. Hora
che ui debbo io dire? Non ſa egli per ſe ſteſſo
ciaſcuno di noi, ſanza che io parli; che queſte ſo
no ſpecialiſſime licenze non meno de gliamanti,
che de poeti: in fingere le coſe molteuolte troppo da
ogni forma di uerita differenti & lontane? dare
occaſioni alla penna ben nuoue, bene da ueruno
per adietro non inteſe, bene tra ſe ſteſſe diſcordan
ti & alla natura medeſima importabili ad eſſere
ſofferute giamai? Deh Perottino Perottino co-
me ſe tu folle; ſe tu credi, che noi ti crediamo, che

a gliamanti sia conceduto il potere quello, che la natura istessa non puote: quasi come se essi non fussero nati huomini, come glialtri, soggiacenti al le sue leggi. Dico adunque, che e tuoi miracoli altro gia che menzogne nõ sono. Percio che nien te hanno essi piu di uero in se di quello; che de seminati denti dall'errante figliuol d'Agenore, o delle feraci formiche del uecchio Eaco, o dell'ani-moso arringo di Phetonte si ragioni; o di mill'al-tre fauole anchora di queste piu nuoue. Ne pu re incominci tu questa usanza hora: ma tutti gli-amanti; che hanno scritto; o scriuono; cosi fecero, & fanno ciascuno; o lieti, o infortunati che sie-no de loro amori: se pure e lieti a scriuere si di-spõgono giamai: ilche suole alcunauolta di quegli auenire; che tra gliotij soaui delle muse nodriti et alleuati poi nelle dolci palestre di Venere exer citandosi non possono souente non ricordarsi del le loro donne primiere. E quali nello scriuere le piu uolte quegli medesimi affetti fauoleggiano, che fanno e dolorosi; non perche essi alcuno di que miracoli pruouino in loro; che e miseri & tristi dicono souente di prouare: ma fannolo per porgere diuersi sogetti a gl'inchiostri; acio che uariando con questi colori le loro rime, l'amoro-sa pintura riesca a gliocchi de riguardanti piu uaga. Percio che del fuoco; colquale s'affatica Perottino di rinforzare la marauiglia de gliamo rosi auenimenti; quali mie carte, o di qualunque altro licto amante, che scriua, non son piene?

Ne pure di fuoco solamente; ma di ghiaccio insie me, & di quelle cotante disaguaglianze; lequali piu di leggiero nelle rime s'accozzano, che nel cuore? Chi non sa dire, che le sue lachrime so no pioua, & uenti e suoi sospiri, & mille cotai scherzi & giuochi d'amante non meno festoso, che doglioso? Chi non sa fare incontanente quella, che esso ama, sactatrice; fingendo che gli occhi suoi ferischano di pungentissime saette?

Ilche perauentura piu acconciamente finsono glantichi huomini; che delle cacciatrici Nimphe fauoleggiarono assai souente, & delle loro boscarecce prede; pigliando per le uaghe Nimphe le uaghe Donne, che con le punte de loro penetreuoli sguardi prendono glianimi di qualunque huomo piu fiero. Chi non suole hora se, hora la sua donna a mille altre piu nuoue sembianze anchora, che queste non sono, rassomigliare?

Deh poscia che io me ne sono ramentato, sollazzose Giouani ascoltate questi miei brieui fingimenti a me piu dolci, che tutto il siciliano mele, o il greco.

A quai sembianze Amor Madonna agguaglia,
Diro senza mentire;
Pur ch'altri non s'adire,
O'n mercede apo lei questo mi uaglia.
Vn sasso è forte si, che non s'intaglia:
Altro per sua natura
Empie, & giamai non satia occhio, che'l miri.
Cosi contenti lassa i miei desiri,

Satij non gia, di quella petra dura,
Che d'ogni oltraggio human uiue secura,
La dolce uista angelica Beatrice
De la mia uita, & d'ogni ben radice.

La, doue'l sol piu tardi a noi s'adombra,
Vn uento si diparte;
Loqual in ogni parte
I boschi al suo spirar di fronde ingombra,
Che la fredda stagion da i rami sgombra.
Cosi de lo mio core,
Ch'è selua di pensieri ombrosa et folta,
Quand'ogni pace ogni dolcezza è tolta;
Pero che sempre non consente Amore
Ch'un huom per ben seruir mieta dolore;
Del suo dolce parlar lo spirto et Laura
Subitamente ogni mio mal restaura.

Nasce bella souente in ciascun loco
Vna pianta gentile;
Che per antico stile
Sempre si uolge inuer l'eterno foco.
Hor poi che mia uentura a poco a poco
Tanto inanzi mi chiama;
Faro, quasi fanciul, che teme & uole.
Come quel uerde si riuolge al sole,
Et lui sol cerca & reuerisce & ama;
S'io potesse adimpir antica brama,
Similemente & io sempre a Maria
L'alto splendor, la dolce fiamma mia.

Aperto & commune & ampissimo e' il campo o
Donne; per loquale uanno spatiando gli scrittori,

& quegli massimamente sopra tutti glialtri; che amando & d'Amore trattando si dispongono di coglier frutto de loro ingegni & di trarne loda per questa uia. Percio che oltra che si fingono le impossibili cose; non solamente a ciascuno di loro sta, qualunque uolta esso uuole, il pigliare materia del suo scriuere o lieta, o dolorosa; si come piu gli ua per l'animo, o me gli mette, o piu ageuolmente si fa; & sopra essa le sue menzogne distendere & gli suoi pensamenti piu istrani: ma essi anchora uno medesimo soggetto si recheranno a diuersi fini; & uno il si dipignera lieto, & l'altro se lo adombrera doloroso; si come una istessa maniera di cibo per dolce o amara, che di sua natura ella sia, si puo condire in modo, che ella hora questo & hora quell'altro sapore hauera secondo la qualita delle cose, che le si pongon sopra. Percio che quantunque Perottino fingendo la lontananza del cuore a lachrime & a lamenti & a quegli cosi duri errori in una delle sue canzoni la si tiri; non é per questo, che io altresì in una delle mie figendola a marauiglioso giuoco & a diletteuole sollazzo non me l'habbia recata. Et per che io a uoto non ragione; udite anchora de miei miracoli alcuno.

Preso al primo apparir del uostro raggio
Il cor, chèn fin quel di nulla mi tolse,
Da me partendo a seguir uoi si uolse:
Et come chi ritroua in suo uiaggio
Disusato piacer; non si ritenne,

Che fu ne gliocchi, onde la luce uscia,
Gridando a queste parti amor m'inuia.
Indi tanta baldanza apo uoi prese
L'ardito fuggitiuo a poco a poco,
Ch'anchor per suo destin lascio quel loco
Dentro passando; & piu oltra si stese,
Che'n quello stato a lui non si conuenne;
Fin che poi giunto, ou'era il uostro core,
Seco s'assise; & piu non parue fore.
Ma quei; come'l mouesse un bel desire
Di non star con altrui del regno a parte;
O fosse'l ciel, che lo scorgesse in parte,
Dou'altro signor mai non deuea gire;
La, onde mosse il mio, lieto sen'uenne:
Cosi cangiaro albergo; & da quell'hora
Meco'l cor uostro, e'l mio con uoi dimora.

Hoggimai e tuoi fieri & graui miracoli Perottino quanto faciano per te, tu ti poi auedere: Equali pero tuttauia se sono ueri, perche tu & gli simili a te tristi & miseri amanti ne scriuiate; ueri deono essere similmente quest'altri uaghi & cari, poi che di loro & io & gli simili a me lieti & felici amanti scriuendo ci trastulliamo: il perche niuna forza fanno e tuoi ad Amore che egli dolce non possa essere, piu di quello che faciano e miei che egli dolce non possa essere amaro. Se sono fauole; elle a te ritornino per fauole, quali si partiro, & seco ne portino la tua cosi bene dipinta imagine, anzi pure la imaginata dipintura del tuo Iddio: dellaquale se tu scherzan-

do ragionato non haueſti quello tanto, che detto ne hai; io dadouero alcuna coſa ne parlerei, & harei che parlarne. Ma poi che del tuo fallo tu medeſimo ti riprendeſti, dicendoci per amenda di lui, che nel uero non ſolamente Amore non è Iddio, ma che egli pure non e altro che quello che noi ſteſſi uogliamo; ſe io hora nuoua tenzona ne recaſſi ſopra; non ſarebbe altro che uno riteſſere a guiſa dell'antica Penelope la poco innanzi teſſuta tela. Tacqueſi dette queſte parole Giſmondo; & raccogliendo preſtamente nella memoria quello, che dire doppo queſto douea, prima che egli riparlaſſe, incominciò a ſorridere ſeco ſteſſo: ilche uedendo le donne; che tuttauia attendeano che egli diceſſe; diuennero anchora d'udirlo piu uaghe. Et Madonna Berenice al leggiato di ſe un giouanetto Alloro; ilquale nello ſtremo della ſua ſeluetta piu uicino alla mormoreuole fonte, quaſi piu ardito che glialtri, in due tronchi ſchietti creſciuto al bel fianco di lei doppia colonna facea; & ſopra ſe medeſima ritornando diſſe, bene ua Giſmondo; poi che tu ſorridi, la doue io piu penſaua che ti conueniſſe di ſtar ſoſpeſo. Percio che, ſe io non m'inganno, ſi ſei tu hora a quella parte de ſermoni di Perottino peruenuto; doue egli argomentando dell'animo ci conchiuſe, che amare altrui ſanza paſſione continoua non ſi puote. Ilqual nodo (come che egli ſi ſtia) io per me uolentier uorrei (& perdonimi Perottino) che tu iſciogliere coſi poteſti di leggiero;

come fu

come fu all'antica Penelope ageuole lo stessere la poco innanzi tessuta tela. Ma io temo, che tu il possa: cosi mi paruono a forte subbio quegli argomenti auolti et accomandati. Altrimenti ui parranno gia hora Madonna, rispose Gismondo. Ne percio di quello, che essi insino a qui paruti ui sono, me ne marauiglio io molto. Anzi hora douendo io di questi medesimi fauellarui; si come uoi dirittamente giudicauate, a quel riso, che uoi uedeste, mi sospinse il pensare, come sia uenuto fatto a Perottino il potere cosi bene la fronte di si pareuole menzogna dipignere ragionando, che ella habbia troppo piu, che di quello che ella è, di uerita sembianza. Percio che se noi alle sue parole risguardiamo; egli ci parra presso che uero quello, che esso uuole che uero ci paia che sia: in maniera n'ha egli col suo sillogizzare il bianco in uermiglio ritornato. Percio che assai pare alla uerita conforme il dire, che ogniuolta che l'huomo non gode quello, che egli ama; egli sente passione in se. Ma non puo l'huomo godere compiutamente cosa, che non sia tutta in lui. Adunque l'amare altrui non puo in noi sanza continoua passione hauer luoco. Il che se perauentura pure è uero; saggio fu percerto l'Atheniese Thimone; del quale si scriue, che schifando parimente tutti gl'huomini egli nessuno ne amo giamai. Et saggi sarem noi altresi; se questo maluagio affannatore de glianimi nostri scacciando da noi, gl'amici, le donne, e frategli, e padri, e propi figliuoli

medesimi, si come gli piu stranieri, ugualmente ri
futando, la nostra uita sanza amore, quasi pela-
go sanza onda, trapassaremo: Solo che doue noi
a guisa di Narciso amatori diuenire uolessimo di
noi stessi: Percio che di questo credo io che Perotti
no non ci uieti; poi che in noi medesimi siam
sempre. Et a uoi Donne medesimamente fie be-
ne, che uoi hoggimai piu e uostri mariti nõ amia
te: ilche essi a male recarsi sanza fallo non doue
ranno, considerando che uoi consigliate da Perot
tino per scaricarui delle passioni dell'animo il fac
ciate. Et tu Perottino mi perdona; se io per lo
innanzi di piu hauerti per amico non facessi pen
siero. Che se dolore ciarreca, come tu di, l'ama-
re cosa, che in noi medesimi non sia; meglio fie
certamente, che io non pure di te amare mi ri-
manga; ma che anchora di tutte quelle cose, che
s'amano & non sono in noi, io quella cura ne
pigli; che di quelle, che non s'amano, si suole pi
gliare. Ilche se & io & tu faremo & ciascun
altro per se da questi tuoi argomenti ammaestra
to; certo sono, che tu a brieue andare non sola-
mente amore hauerai alla uita de glihuomini tol
to uia; ma insieme con esso lui anchora glihuomi
ni stessi leuatone alla lor uita. Percio che ces-
sando l'amare che si fa, cessano le consuetudini tra
se de mortali: lequali cessando necessaria cosa è,
che cessino et manchino insiememente anchor essi
con loro. Et se tu qui mi dicessi, che io di cosi fat
to cessamento non tema: percio che Amore ne gli

huomini non puo giamai per alcuno nostro pro
ponimento mancare: conciosiacosa, che ad amare
l'amico, il padre, il fratello, la moglie, il figliuolo
necessariamente la natura medesima ci dispone:
Che bisognaua adunque, che tu d'Amore piu to
sto ti ramaricasti, che della natura? Ella ne doue
ui incolpare; che non ci ha fatta dolce quella cosa,
che necessaria ha uoluto che ci sia: se tu pure cosi
amara la ti credi; come tu la fai. Nellaquale
tua credenza doue a te piaccia di rimanerui; san
za fallo agiatissimamente ui ti puoi spatiare a tuo
modo: che compagno, che uici uẽga ad occupar-
lati, di uero (che io mi creda) non hauerai tu
alcuno. Percio che chi è di cosi poco diritto co
noscimento; che creda (lasciamo stare uno che
ami te, o amico o congiunto che egli ti sia;) ma
pure che l'amare un ualoroso huomo, amare le
paci, le leggi e costumi lodeuoli della tua pa-
tria, & essa patria medesima, non dico di do-
lore o d'affanno; ma pure di conforto & di di
lettamento non ti sia? Et certo tutte queste co-
se sono fuor di noi. Lequali posto che io pu-
re ti concedessi, che affanno arrecassino a lo-
ro amanti, perche elle non sieno in noi; uor-
resti tu pero anchora che io ti concedessi, che l'a
mare il cielo piu antica & piu uera nostra pa-
tria, & le cose belle, che gli son sopra, perche
elle non sieno in noi, ci fusse doloroso? Cer-
to cotesto non dirai tu giamai: percio che da
cosa beata, si come sono quelle di la su, non

puo cosa misera procedere & prouenire. Non è
adunque uero Perottino; che lo Amore, che alle
cose istrane portiamo, per questo, che elle istrane
sieno, c'impassioni. Ma che diresti tu anchora, se
io tutte queste ragioni donandoti amicheuolmen-
te, & buono facendoti quello istesso, che tu uuoi,
che amare altrui non si possa sanza dolore; ti di
cessi, che questo amar le donne, che noi huomini
faciamo, & che le donne fanno noi; delquale è
da credere che le nostre fanciulle cantassino; non
è amare altrui; ma è una parte di se amare, et
per dir meglio l'altra metà di se stesso? Percio
che non hai tu inteso dire o Perottino; che pri-
mieramente glihuomini due faccie haueano, &
quattro mani, & quattro piedi, & l'altre mem
bra di due de nostri corpi similmente: Equali poi
partiti per lo mezzo da Gioue, a cui uoleano tor
re la signoria, furono fatti cotali, chenti hora so
no. Ma percio che essi uolentieri alla loro in
terezza di prima sarebbono uoluti ritornare; co-
me quegli, che in due cotanti poteano in quella
guisa, & di piu per lo doppio si ualeano, che di
poi non si sono ualuti, secondo che essi si leuaua
no in pie, cosi ciascuno alla sua metà s'appiglia
ua: ilche poi tutti glialtri huomini hanno sem-
pre fatto di tempo in tempo: & è quello, che
noi hoggi Amore & amarsi chiamiamo. Il per-
che se alcuno ama la sua dōna; egli cerca la sua
metà: & il somigliante fanno le donne; se elle
amano gli loro Signori. Se io cosi ti fauellassi;

che mi risponderesti tu o Perottino? Perauentura quello istesso; che io pur hora d'intorno a tuoi miracoli ragionando ti rispondea: cio è, che questi sono giuochi de glihuomini, dipinture & fauole & loro semplici ritrouamenti piu tosto & pensamenti, che altro. Non sono queste dipinture de glihuomini, ne semplici ritrouamenti o Perottino: La natura istessa parla & ragiona questo cotanto, che io t'ho detto, non uerun huomo. Noi non siamo interi, ne il tutto di noi medesimi è con noi; se soli maschi, o sole femine ci siamo. Percio che non è quello il tutto, che sanza altrettanto non puo stare; ma è il mezzo solamente, et niẽte piu; si come uoi Donne sanza noi huomini, & noi sanza uoi non possiamo. Ilche quanto sia uero, gia di quindi si puo uedere; che il nostro essere o da uoi o da noi solamente & separatamente nõ puo hauer luoco: Se perauentura non incominciassimo alcuna nuoua legge di nascimento; o forse a guisa di Minerua & di Marte si rinouellassono ne glihuomini e mostruosi parti de gl'Iddij. Oltre che etiandio quando bene separatamente si nascesse; certo nati non potremmo noi uiuere separatamente. Percio che se ben si considera; questa uita, che noi uiuiamo, di fatiche innouerabili è piena: allequai tutte portare nell'un sesso nell'altro assai sarebbe bastante da per se; ma sotto esse mancherebbe non altrimenti, che facciano la oltre l'Allessandria taleuolta e Cameli di lontani paesi le nostre mercantie portanti per le

ſtancheuoli arene; quando auiene per alcun caſo, che ſopra il ſcrigno dell'uno le ſome di due pon gono & loro padroni: che non potendo eſſi dura re cadono & rimangono a mezzo camino.

Percio che come potrebbono glihuomini arare, nauicare, edificare, gli ſtudi delle lettre ſeguita re; ſe ad eſſi conueniſſe anchora queglialtri co tanti exercitij fare, che uoi fate? O come pote remmo noi dare ad un tempo le leggi a popoli, & le poppe a figliuoli, & tra gli loro uagimen ti le queſtioni delle genti aſcoltare? O drento a termini delle noſtre caſe nelle piume & ne gli agi riposando menare a tempo le graueuoli pre gnezze, & ſotto glialtrui cieli col ferro et col fuo co diſcorrendo guerreggiare? Che ſe noi huo mini non poſſiamo & gli noſtri uffici & gli uo ſtri abbracciare; molto meno ſi dee dire di uoi; che di minori forze ſete generalmente, che noi.

Queſto uide la natura o Donne: queſto ella da principio conoſcea: & potendoci piu ageuolmente d'una maniera ſola formare, come glialberi; qua ſi una noce partendo, ci diuiſe in due: & quiui nell'una metà il noſtro, & nell'altra il uoſtro ſeſ ſo fingendone ci mando nel mondo in quella gui ſa habili all'une fatiche & all'altre; a uoi quella parte aſſegnando, che piu è alle uoſtre deboli ſpal le confaceuole; & a noi quell'altra ſopraponen do, che dalle noſtre piu forti meglio puo eſſere che dalle uoſtre portata; tuttauia con ſi fatta leg ge accomandandoleci, & la dura neceſſita in ma

niera mescolando per amendue loro; che et a uoi della nostra, & a noi della uostra tornando huopo, l'uno non puo fare sanza l'altro; quasi due cõpagni, che uadano a caccia; de quali l'uno il nappo, & l'altro il paniere arrechi: Che quantunque essi caminando due cose portino l'una dall'altra separate; non percio poi, quando tempo è da ricouerarsi, fanno essi anchora cosi pure colla sua separatamente ciascuno: ma sotto ad alcun'ombra riposati amendue si pascono uicendeuolmente & di quello del compagno, & del loro: Cosi gli huomini & le donne destinati a due diuerse bisogne portare, entrano in questa faticheuole caccia del uiuere & per la loro natura tali, che a ciascun sesso di ciascuna delle bisogne fa mestieri; et si poco poderosi, che oltre la sua metà del carico nessun solo puo essere bastante: Si come le antiche donne di Lenno, & le guerreggeuoli Amazone con loro graue danno sentirono; che ne fer pruoua: lequali mentre che uollono & donne essere & huomini ad un tempo; per quanto le loro balie si stenderono, & l'altrui sesso affine recarono, & il loro. Il perche se ne a stato alcuno uenire, ne in istato mantenersi ne gli huomini nelle donne non possono gliuni sanza gli altri; ne ha in se ciascun sesso piu che la metà di quello, che bisogno fa loro o al poter uiuere, o al poter uenire alla uita; poi che non è il tutto quello, (si com'io dissi) che sanza altrettanto non puo stare; ma è il mezzo solamente; non so

io uedere o Donne, come noi piu che mezzi ci ſia
mo, & uoi altreſi; & come uoi la noſtra metà,
ſi come noi la uoſtra, non ui ſiate; & in fine co-
me la femina & il maſchio ſieno altro, che uno
intero. Et certo non pare egli a uoi coſi ſempli
cemente riguardando et iſtimando, che e uoſtri ma
riti l'una parte di uoi medeſime portino ſempre cõ
eſſo loro? Deh non ui pare egli tuttauia; che da
uoſtri cuori ſi diparta non ſo che, & finiſca ne
gli loro; che ſempre, douunque eſſi uadano, quaſi
catena, ue gli congiunga con inſeparabile compa-
gnia? Coſi è ſanza fallo alcuno: eſſi ſono la
uoſtra dolce metà, & uoi la loro; ſi come io quel
la della mia cara donna, et eſſa la mia. Laqua
le ſe io amo (che amo per certo, et amaro ſempre
uie piu anchora, che io non amo; ſe pure puo aue
nire, che ella amata poſſa eſſere da me piu di quel
lo, che ella è amata); ma ſe io amo lei, & ſe el
la me ama; nõ è tuttauia che alcuno di noi ami
altrui; ma ſe ſteſſo: & coſi auiene de glialtri
amanti, & ſempre auerra. Hora per non far
piu lunga queſta tenzona, ſe gliamanti amando
tra loro amano ſe ſteſſi; eſſi deono poter fruire
quello, che eſſi amano ſanza dubbio alcuno; ſe
quello è uero, che tu argomentaui, che fruire non
ſi poſſa ſolamente dell'altrui. Et ſe eſſi poſſono
fruire quello, che eſſi amano; poi che il non po-
ter fruire è ſolo quello, che c'impaſſiona; non
ueggo io, che ne ſegua quella conchiuſione, che tu
ne traheui; che Amore tenga l'animo de glihuo-

mini sempre sollecito, & (come tu dicesti) per tur bato. Cotale è il nodo Madonna Berenice; che uoi poco innanzi, come io sciogliere potessi, dubi tauate: cotale è la tela di Perottino a quel forte subbio, che uoi diceste, accomandata: Laquale nel uero a me pare, che piu tosto una di quelle d'Aragne, che a quella di Penelope stata confor- me dire si possa che sia. Ma non per tutto cio si pente o Donne, ne si ritiene in parte alcuna raf- frenando la transcorreuole follia de suoi ragio- namenti Perottino: anzi pure per questo medesi- mo campo del l'animo piu alla scapestrata, quasi morbido giumento fuggendosi, con la lena delle pa role uie piu lunghi et piu stolti discorrimenti ne tira. Ma si come suole alcunauolta del uiandan te auenire; ilquale alla scielta di due strade per- uenuto, mentre e si crede la sua pigliare, per quel la, che ad altre contrade lo porta mettendosi, quá- to piu s'affretta al destinato luoco d'appressarsi, tanto piu da esso sollecitando s'allontana; così Pe- rottino a dir d'Amore per le passioni dell'animo gia entrato, mentre che egli si studia forse auisan do di giugnere al uero, quanto piu s'affanna di ragionarne, tanto egli piu per lo non diritto sen- tiero auacciandosi si diparte & si discosta dallui.

Ilche quantunque con semplici parole così esse- re ui potesse da ciascuno assai apertamente uenir dimostrato, nondimeno si perche alle segnate sto- rie di Perottino nõ pare disdiceuole che io un po piu partitamente ne ragioni, & si anchora pche

il cosi fattamente fauellarne alla materia è richie
sto; doue con uostro piacer sia, alquanto piu ordi
nato parlando, chente sia il suo errore, m'accoste-
ro di farui chiaro. A questo risposto gli dalle
belle donne, che tanto di loro piacer era, quanto
era di suo; & che doue allui non increscesse il
fauellare, comunque egli il facesse, a loro l'ascoltar
lo non increscerebbe giamai; esso cortesemente rin
gratiatenele & gia atteso da ciascuna; poi che
egli hebbe il braccio sinistro alquanto in uerso l'at
tendenti donne sporto in fuori pregandole che at
tentamente l'ascoltassono; percio che doue poche
delle parole che egli a dire hauea si perdesse, ni
ente giouerebbe l'hauer parlato; del pugno, che
chiuso era, due dita forcutamente leuando inuer
so il cielo cosi incomincio & disse.

In due parti o Donne diuidono l'animo nostro gli
antichi philosophanti: nell'una pongono la ragio-
ne; laquale con temperato passo mouendosi lo scor
ge per calle spedito & sicuro: dall'altra fanno le
perturbationi, con lequali esso traualicando discor
re per dirottissimi & dubbiosissimi sentieri. Et
percio che ogni huomo quello, che bene gli pare
che sia, & di tenere disidera, & tenuto si ralle-
gra di possedere; & similmente niuno è, che il
pendente male non solleciti; & pochi sono coloro,
che il sopraccaduto non graui; quattro fanno gli
affetti dell'animo altresì, Disio, Allegrezza, Solle
citudine, & Dolore: de quali due dal bene o pre
sente, o futuro; & due medesimamente del male.

auenuto, o possibile ad auenire, hanno origine & nascimento. Ma percio che & il desiderare delle cose, doue con sano consiglio si faccia, è sano; doue da torto appetito proceda, è dannoso: et il rallegrarsi non è biasimato in alcuno, senon in quanto egli ha e termini del conueneuole trapassati; & il schifare de mali, che auenir possono, secondo che noi o bene o male temiamo, cosi egli & di lodeuole piglia qualita & di uituperoso; di qui è, che questi tre affetti in buoni & in non buoni diuidendo, a quella parte dell'animo, che con la ragione s'inuia, danno l'honesto disio, l'honesta allegrezza, l'honesto temere; all'altra e loro stremi; che sono il souerchio disiderare, il souerchio rallegrarsi, la souerchia paura. Il quarto; che è de mali presenti la maninconia; non diuidono, come glialtri: ma percio che dicono di ueruna cosa, che auenga nella uita, il prudente & constante huomo non affligersi ne attristarsi giamai, & souerchio & uano sempre essere ogni dolore delle auenute cose; questo solo affetto intero pongono nelle perturbationi. Cosi auiene; che tre sono le sagge & regolate maniere de gliaffetti dell'animo; & quattro le stolte & intemperate. Oltre accio percio che certissima cosa è, che male alcuno non puo operar la natura, & che solamente buone sono le cose procedenti dallei; le tre maniere, si come quelle che sono buone, affermano ne gli huomini essere naturali altresi'; le quattro dicono in noi fuori del corso della natura hauer luoco;

quelle ragioneuoli affetti ſecondo natura , queſte contro natura diſordinate perturbationi chiaman do & nomando . Sono adunque due , ſi come di ſopra e' detto, le ſtrade dell'animo o Donne; l'una della ragione, perlaquale ogni naturale mo uimento s'incamina ; l'altra delle perturbationi, per cui hanno e non naturali a gli loro traboc- camenti la uia. Hora non credo io, che uoi cre diate , che alcuno non naturale mouimento poſſa con la ragione dimorare : percio che dimorando con lei, biſognerebbe che egli fuſſe naturale : ma naturale come puo eſſere coſa, che naturale nõ ſia?

Ne e' da dire altresi', che affetto ueruno natu rale in maniera alcuna ſi meſcoli nelle perturba tioni: conciosia coſa , che meſcolandoſi tra loro gli biſognaſſe eſſere non naturale: ma naturale et nõ naturale percerto neſſuna coſa eſſere puote giamai.

Diuiſe pertanto le paſſioni dell'animo & trat tate nella maniera, che udito hauete, recateui que- ſto ſouente per la memoria ; che affetto naturale alcuno non puo ne gli animi noſtri con le pertur bationi hauer luoco. Hora ritorniamo a Perot tino; ilquale poſe Amore nelle perturbationi: Et ragioniamo coſi; Che ſe Amore è coſa, che contro natura uenga in noi; non puo altroue eſſere il cat- tiuello, che doue l'ha poſto Perottino. Ma ſe egli pure e' affetto a glianimi noſtri donato dalla na- tura ; ſi come coſa , a cui buona conuiene eſſere altresi' ; con la ragione caminando non potra in maniera alcuna nelle perturbationi ree, & ne

gliaffetti dell'animo sinistri & orgogliosi trapassare. Hora che ui uoglio io Auedute Giouani, o pure che ui debbo io piu oltra dire? bisogna egli, che io ui dimostri, che naturale e' l'amore in noi; Certo cotesto fu fatto pur dianzi; quando noi dell'amore; che a padri, a figliuoli, a congiunti, a gliamici medesimi si porta; ragionauamo: Sanza che io mi crederei; non che uoi, che donne siete; ma che anchora questi Allori medesimi, che ciascoltano; se essi parlar potessono, ne darebbono testimonianza. Di poco hauea cosi detto Gismondo, aspettando forse che le uezzose donne alcuna cosa rispondessono; quando Lauinello, ilquale lungamente s'era taciuto, con queste parole gli si fe in contro. Cattiui testimoni haresti trouati Gismondo; se questi Allori parlassino; a quello, che intendi di prouarci. Percio che se essi ritratto fanno al primo loro pedale, si come e' natura delle piante; essi non amorono giamai: percio che non amo altresi quella donna; che primieramente die forma al tronco; delquale questi tutti sono rampolli; se quello uero e', che se ne scriue. Male istimi Lauinello, et male congiugni le cose da natura separate, rispose Gismondo. Percio che questi Allori bene fanno ritratto al primo loro pedale, si come tu di; ma non alla donna; laquale se stessa lascio, quando la buccia di lui prese imprimieramente. Questi; come ancho quello fece; amano, et sono amati altresi; essi la terra, & la terra loro: & di tale amor

pregni partoriscono al lor tempo hor talli, hor
coccole, hor frondi; secondo che esso, da cui tutti
nacquono, partoriua: ne mai ha fine il loro amo
re, senon insieme con la lor uita: il che uolesse
Iddio, che fusse ne glihuomini: che Perottino non
harebbe forse hora cagion di piagnere cosi ama
ramente, come egli fa, uie piu spesso, che io non
uorrei. Ma la donna non amò gia essendo ama
ta, si come tu ragioni: ilche percio che fu contro
natura; forse merito ella di diuenir tronco, come si
scriue. Et certo che altro è lasciando le mem-
bra humane farsi albero et legno; che gliaffetti
naturali abbandonando molli & dolcissimi, pren
dere gli non naturali; che sono cosi asperi et co-
si duri? Che se questi Allori parlassono, & le
nostre parole hauessono intese; a me gioua di cre
dere, che noi hora intenderemmo, che essi non
uorrebbono tornar huomini; poi che contro la na
tura medesima operiamo: ilche non auiene in lo-
ro: non che essi buoni testimoni fussono Lauinel-
lo a quello, che io ti ragiono. E' adun-
que (ne bisogna che io ne questioni) o Donne na
turale affetto de glianimi nostri Amore; & per
questo di necessita & buono & ragioneuole, &
temperato. Onde, quantunque uolte auiene,
che l'affetto de gli nostri animi non è tempera-
to; tante uolte non solamente ne ragioneuole è
piu, ne buono; ma egli di necessita anchora non
è Amore. Vdite uoi, cio che io dico? Vedete uoi,
a che parte la pura et semplice uerita m'ha por

tato? Che dunque e', potrestemi uoi dire; se egli
non e' Amore? ha egli nome alcuno? Si bene, che
egli n'ha; & molti; & perauentura quegli stes
si, che Perottino gl'impose quasi nel principio de
suoi sermoni pure di questo medesimo ragionan-
do quello, che egli d'Amore si credea fauellare;
fuoco, furore, consumamento, distruggimento, follia,
miseria, infelicita, et oltre a tutti questi se io por
re ne gli posso uno; egli si puo piu acconciamen
te, che altro, chiamare ogni male: percio che in
Amore; si come gia tosto ui fie manifesto, ogni be
ne si rinchiude. Che piu innanzi ui posso dire?

Ne u'ingannino queste semplici uoci o Donne;
che sanza fatica escono di bocca altrui; d'Amo-
re, d'amante, d'innamorato: che uoi crediate che
incontanente Amore sia tutto quello, che e' detto
Amore; & tutti sieno amanti quegli, che per
amanti sono tenuti & per innamorati. Que-
sti nomi piglia souente ciascuno co primi disij;
equali possono essere non meno temperati, che al
trimenti: & cosi presi (comunque poi uada l'o-
pera) esso pure se gli ritiene, aiutato dalla scioc
ca & bamba oppenione de gli huomini; che san
za discretion fare alcuna con diuerse appellatio
ni alle diuerse operation loro cosi chiamano amã
ti quegli, che male hanno disposti gliaffetti dell'a
nimo loro nelle desiderate cose et cercate; come que
gli, che glihan bene. Ma chi non crede, cioche
non uede; et non uede, cio che non siede, come si
suole dire; forse non falla souerchio: Che si co-

me non ci sono sempre amici tutti coloro, che noi amici chiamiamo; cosi non sono sempre amanti tutti quegli, che noi amanti essere riputiamo: il quale errore si come ne gliamici, cosi è ne gliaman ti, quanto men conosciuto, tanto medesimamente piu graue. Percio che si come alcuna uolta si uede auenire; che colui, ilquale piu amico ne si mostra nella fronte, maggiore nostro nimico ci nascon de nel cuore; onde egli con falsa apparenza sott' entrando, quanto piu e creduto da noi, tanto a nostri danni medesimi si fa piu libera & piu aperta la uia; Cosi questa passione dell'animo, quanto piu noi essere maggiore Amore la riputiamo, tanto piu ella isconciamente sotto questo co perchio il suo contrario richiudendo & piu fieramente ci martora: Onde poi mentre che pure piu dolci amatori d'altrui ci par d'essere, piu acer bi odiatori di noi stessi diuenuti, un falso bene istrano desiderando, mille mali propi uerissimi procacciamo; & a tal'hora piu tenere crediamo dell'amante, che noi meno del sano riserbiamo.

Ahi come ageuolmente s'ingannano l'anime cattiuelle de glihuomini; & quanto è leggiera & folle la misera credenza de mortali. Perottino tu non ami: Non è Amore Perottino il tuo: Ombra sei d'amante, piu tosto che amante Perottino. Per cio che se tu amasti; temperato sarebbe il tuo amo re: & essendo egli temperato; ne di cosa, che aue nuta ne sia, ti dorresti; ne quello, che per te hauere non si puo, disidereresti tu o cercheresti gia-

mai.

mai. Percio che oltre che souerchio & uano è
sempre il dolore per se; stoltissima cosa è & fuo
ri d'ogni misura intemperata, quello, che hauere
non si possa, pure come se egli hauere si potesse, an
dare tuttauia disiderando & cercando. Laqual
follia uolendo significarci e poeti, fecero gli Gi-
ganti, che s'argomẽtassono di pigliar il cielo, guer
reggianti con gl'Iddij, aquali essi non erano ba
stanti. Che se la fortuna t'ha della tua cara don
na spogliato; doue tu amante di lei uoglia essere;
poscia che altro fare non se ne puo; non la disi
derare: & quello, che perduto uedi essere, tieni
altresì per perduto. Ama la semplice & pura-
mente; si come amare si possono molte cose, come
che d'hauerle niuna speranza ne sia. Ama le sue
bellezze; dellequali tanto ti marauigliasti gia, et
lodasti uolentieri: et doue il uederle con gliocchi
ti sia tolto; contentati di rimirarle col pensiero; il
che nessuno ti puo uietare. Et in fine ama di
lei quello, che hoggi poco s'ama nel mondo: mer-
ce del uitio, che ogni buon costume ha discacciato:
l'honesta dico, sommo & specialissimo thesoro di
ciascuna sauia: Laquale sempre ci dee esser ca-
ra; & tanto piu anchora maggiormente, quanto
piu care ci sono le donne amate da noi: si come io
m'ingegnai di fare gia, che ella fusse a me cara
nella persona della mia donna non meno di quel
lo, che la sua bellezza m'era gratiosa: quantun-
que ne primi miei disij (si come ueggiamo tutto di
a cauagli non usati essere la sella & il freno)

ella dura & grauetta mi fusse alquanto nell'animo a sopportare. Di che io allhora ne feci in testimonio questa canzona: Laquale tanto piu uolentieri ui sporro Gratiose Giouani; quanto a uoi, che non meno honeste sete, che belle, ella piu che alcuna dell'altre gia dette s'acconuiene.

Si rubella d'Amor, ne si fugace
Non presse herba col piede;
Ne mosse fronda mai Nimpha con mano:
Ne trezza di fin oro aperse al uento;
Ne'n drappo schietto care membra accolse
Donna si uaga & bella; come questa
Dolce nemica mia
Quel; che nel mondo (et piu ch'altro mi spiace)
Rade uolte si uede;
Fanno in costei pur sopra'l corso humano
Bellezza & castita dolce concento:
L'una mi prese il cor, com' Amor uolse;
L'altra l'impiaga si leggiera & presta;
Ch'ei la sua doglia oblia.
Sola in disparte, ou'ogni oltraggio ha pace,
Rosa o Giglio non siede;
Che l'alma non gliassembri a mano a mano
Auezza nel desio, ch'i serro drento,
Quel uago fior, cui par huom mai non colse:
Cosi l'appaga, e'n parte la molesta
Secura leggiadria.
Caro Armellin, ch'innocente si giace,
Vedendo, al cor mi riede.

Quella del ſuo penſer gentile & ſtrano
Biancheżża; in cui mirar mai non mi pento:
Si nouamente me da me diſciolſe
La uera maga mia; che di rubeſta
Cangia ogni uoglia in pia.
B el fiume allhor, ch'ogni ghiaccio ſi sface,
Tanta falda non diede;
Quanta ſpande dal ciglio altero & piano
Dolcezza, che po far altrui contento,
Et ſe dal dritto corſo unqua non tolſe:
Ne mai s'inlaga mar ſenza tempeſta;
Che ſi tranquillo ſia.
C ome ſi ſpegne poco acceſa face,
Se gran uento la fiede;
Similemente ogni piacer men ſano
Vaghezza d'honeſtate in lei ten ſpento.
O fortunato il uelo, in cui s'auolſe
L'anima ſaga; & lei, ch'ogni altra ueſta
Men le ſi conuenia.
Queſta uita per altro a me non piace;
Che per lei, ſua mercede;
Per cui ſola dal uulgo m'allontano;
Ch'indrezza l'alma pur la u'io la ſento;
Si ch'ella altroue mai orma non uolſe;
Et piu s'inuaga, quanto men s'arreſta,
Per la ſolinga uia.
D olce deſtin, che coſi gir la face:
Dolci del mio cor prede,
Ch'altrui ſi preſſo, a me'l fan ſi lontano:
Aſprezza dolce; & mio dolce tormento:

Dolce miracol, che ueder non suolse:
Dolce ogni piaga, che per uoi mi resta
Beata compagnia.

Quanto Amor uaga; par beltate honesta
Ne fu giamai, ne fia.

Hora (percio che da ritornare e' la, onde ci dipartimmo) quindi comprēdere potete o Donne, et quale sia l'errore di Perottino, et doue egli l'ha preso. Percio che douendo egli mettersi per quella uia dell'animo, che ad Amore lo scorgesse nel fauellare, egli entrando per l'altro sentiero alla contraria parte e' peruenuto: per loquale caminando in quelle tante noie si uenne incontrato, in quelle pene, in que giorni tristi, in quelle notti cosi dolorose, in que scorni, in quelle gelosie; in quegli, che uaidono altrui, & talhora perauentura si stessi; in que Metij, in que Titij, in que Tantali, in que gl'Isioni: tra quali ultimamente, quasi come se nell'acqua guatato hauesse, si uide se stesso: ma nō si riconobbe bene: che altrimenti si sarebbe doluto, & uie piu uere lachrime harebbe mandate per gliocchi fuora; che egli non fece. Percio che credendo se essere amante & innamorato; mentre egli pure nella sua donna s'incontra imaginando; egli e' un soletario Ceruo diuenuto: che poi a guisa d'Atteone e suoi pensieri medesimi, quasi suoi ueltri, uanno sciaguratamente lacerando: equali egli piu tosto cerca di pascere, che di fuggire; uago di terminar innanzi tempo la sua uita; poco mostrando di conoscere,

quanto sia meglio il uiuere (comunque altrui ui-ua), che il morire: Quasi come se esso hoggimai satio del mondo nessuno altro frutto aspettasse piu di cogliere per lo innanzi de glianni suoi; equali non hanno appena incominciato e lor fiori.

Che quantunque cosi guastino la costui giouanezza o Donne, & cosi discipino le lachrime, come uoi uedete; non percio uenne egli prima di me nel mondo: ilquale pure oltre attanti anni non ho uarcato; quanti sarebbono e giorni del minor mese; se egli di due anchora fusse minore, che egli non e'. Et costui; come se al centinaio s'appressasse; a guisa de glinfermi perduti, chiama souente, chi di queste contrade leuandolo in altri paesi nel rechi, sperando forse per mutar aria di risanare. O sciagurato Perottino, & ueramente sciagurato; poi che tu stesso ti uai la tua disauentura procacciando; & non contento della tua, cerchi di teco far miseri insiememente tutti gli huomini. Percio che tutti glihuomini amano, et necessariamente ciascuno. Che se gliamanti sempre accompagnano quegli appetiti cosi trabocchevoli, quelle allegrezze cosi dolorose, quelle cosi triste forme di paura, quelle cotante angoscie, che tu di; sanza fallo non solamente tutti glihuomini fai miseri; ma la miseria medesima constrigni ad essere per se stesso ciascun huomo. Tacio le pene di quelle marauiglie cosi fiere del tuo Iddio, che tu ci racontasti: Lequai non che affare la uita de glihuomini bastassono trista & cattiua; ma di

meno assai glinferni tutti n'harebbono et tutti gli abissi di souerchio. O istolto, quanto sarebbe meglio por fine hoggimai alle nõ profitteuoli maninconie; che ogni giorno andare meno gioueuoli ramarichi rincominciando: & alla tua salutezza dar riparo, mentre ella sostiene di riceuerlo; che ostinatamente alla tua perdezza trouar uia: et pensare, che la natura non ti die al mondo, perche tu stesso ti uenisti cagiõ di tortene; che tra queste lamentanze fauolose uaneggiando & quasi al uento cozzando dal uero sentimento & dalla tua salute medesima farti lontano. Ma lasciamo hoggimai da canto con le sue menzogne Perottino: ilquale hieri dal molto dolore sospinto & molto d'Amore ramaricandosi alquanto piu lunga m'ha hoggi fatta tenere questa parte della risposta, che io non harei uoluto. Ne siamo noi cosi stolti o Donne, che crediamo il dolore altro che amore non essere; che pure parte alcuna non ha con lui: o che pensiamo, che amare nõ si possa sanza amaro; ilquale sapore per niente ne gliamorosi condimenti non puo hauer luoco. Et poscia che l'arme di Perottino, lequali egli contro ad Amore con si fellone animo impalmate s'hauea, nell'altrui scudo, si come quelle, che di piombo erano, si sono rintuzzate ageuolmente; ueggiamo hora, quali sono quelle, che Amore porge a chiunque si mette in campo per lui: come che Perottino si credesse hieri, che a me non rimanesse che pigliare: quantunque io ne tutte le mi creda poter prendere: che

di troppo mi terrei da piu, che io non sono: ne se io pure il potessi; mi basterebbe egli il di tutto intero accio fare; non che questo poco d'hora meriggiana, che m'e' data: Tuttauia doue egli non fusse dilettose giouani, che uoi uoleste, che io alcun' altra cosa anchora ne sopraragionasse alle passate. Di niente uogliamo ritenerti, rispose Madonna Berenice prima del uolere delle compagne raccertatasi: ne crediamo che faccia luogo altresi': & a noi si fa tardi; che quello, che tu incominciando il ragionare ci promettesti, si fornisca.

Ma tu perauentura non t'affrettare. Percio che come che a te paia d'hauere gia assai lungamente fauellato; se al sole guarderai; il tempo, che t'auanza, e' molto insino alle fresche hore.

Ne te ne dei marauigliare: percio che piu per tempo ci uenimmo hoggi quiui, che noi non femmo hieri. Sanza che quando bene piu alquanto ci dimorassimo; si lo poteremmo noi fare: percio che il festeggiare non incomincio a pezza hieri a quello, che noi credauamo, quando di quindi ci leuammo con uoi. Ilperche sicuramente Gismondo a tuo grandissimo agio poterai anchora di cio, che piu di dire t'aggradera, lungamente ragionare.

Il giouane; alquale erano le parole della donna piaciute; si come quello, che tuttauia incominciaua mezzo seco stesso uenire temendo, non dalla strettezza del tempo fusse a suoi ragionamenti poca ampiezza conceduta; ueduto p l'ombre, che gli Allori

faceano, che cosi era, come ella diceua; & speran do di quiui piu lunga dimora poter fare, che fat- to il giorno passato non haueano; contento gia era per seguitare: Et ecco dal monte uenir due co- lumbe uolando bianchissime piu che neue: lequa li di fitto sopra'l capo della lieta brigata rattenen do il loro uolo sanza punto spauentarsi si posono l'una appresso dellaltra in su lorlo della bella fontana: doue per alquanto spatio dimorate mor- morando & basciandosi amorosamente istettono non sanza festa delle donne & de giouani; che tutti cheti le mirauano con marauiglia. Et poi chinato e becchi nell'acqua cominciarono a bere, & di questo a bagnarsi si dimesticamente in pre senza d'ogniuno; che alle donne pareano pure la piu dolce cosa del mondo, & la piu uezzosa.

Et mentre che elle cosi si bagnauano fuori d'o gni temenza sicure hora l'ali, hora il petto risci- acquandosi; una rapace Aquila di non so doue scesa giu a piombo prima quasi, che alcuno aue- duto se ne fusse, preso l'una con gliartigli ne la porto uia: l'altra per la paura ischiamazzatasi nella fonte, & quasi drento perdutane, pure alla fine rihauutasi, & malageuolmente uscita fuori, isbigottita & debole & tutta del guazzo graue, sopra e uisi della riguardante compagnia il me che potea battendo l'ali, tutti spruzzandogli len tamente s'ando con dio. Hauea uie piu che traf fitte le compassioneuoli donne la subita presura della columba: & fu il romore tra loro grande

di cosi fatto accidente: ne poteano rifinare di mara
uigliarsi, come quella innocente uccella fusse di
mezzo tutti loro cosi sciaguratamente istata rapita,
la maladetta Aquila mille uolte o piu per ciascu
na bestemmiando: non sanza ramarico de giouani
ni altresi: & trallor tutti mescolatamente chi del
la sciagura delluna, & chi dello spauento dellal
tra, & chi della uaghezza d'amendue & della
loro dimestichezza ragionaua: & hebbeui di que
gli; che piu altamente istimando uollono credere,
che cio che ueduto haueano, a caso non fusse aue
nuto: Quãdo Gismondo, poscia che uide le don
ne rachetate, incomincio. Se la nostra colum
ba fusse hora dalla sua rapitrice cosi riguardeuol
mente portata, come fu gia il uago Ganimede dal
la sua; essere poterebbe men discaro alla sua com
pagna d'hauerla in questa guisa perduta: & noi
attorto haremmo la fiera Aquila biasimata; di
cui cotanto ramaricati ci siamo. Hora percio che
il dolerci piu oltra in quelle cose, che per noi amen
dare non si possono, è opera sanza fallo perduta;
queste nostre doglianze con quelle di Perottino
dimenticando, nella bonta d'Amore, per uenire hog
gimai alle promesse che io ui feci, entriamo.

Allhotta Lisa prima che egli andasse piu in
nanzi, tutta piena di dolce uezzo, piu per tentar
lo, che per altro, A mal tempo lasci tu, disse, o
Gismondo e tuoi ragionamenti primieri, doppo il
caso, che ciha hora tutti tenuti sospesi, lasciando
negli. Percio che se dolore è questo, che noi sen

tiamo d'hauere in pie alla sua nimica la nostra
misera bestiolina ueduta; & amore quell'altro,
che della sua uaghezza n'hauea presi; assai pare
che ne segua chiaro, che amare & dolere insie-
memente ci possiamo: & potrassi qui contra te di
re quello; che si dice tutto di; che di gran lunga
il piu delle uolte sono dal fatto le parole lontane.

Quiui Gismondo uerso le donne sorridendo,
Vedete argomento di costei. Ma non sei pero tu
per leuarmi la uerita di mano Lisa cosi ageuol-
mente; come la nostra semplice columba l'Aqui-
la di teste fece: che io ne la difendero. Tuttauol
ta tu mi ritorni in quelle onde; dellequali n'eraua
mo usciti pur diãzi; quãdo io ti conchiusi, che l'a
more, che tralle passioni dell'animo si mescola, nõ
è amore: come che egli sia detto amore, et ꝑ amore
tenuto dalle piu genti. Ilperche non sono io
per disposto di piu oltra distendermi da capo nel
le gia dette ragioni dintorno a questo fatto, o in si
mili, di quello che allhora mi stesi: come che mol
te uen'hauessi dell'altre: elle assai essere ti possono
bastanti; doue tu perauentura in su l'ostinarti non
ti mettessi: ilche suole tuttauia essere alle uolte dif
fetto nelle belle Donne non altrimenti, che soglia
essere ne be cauagli il restio. Se solamente ne be
cauagli, rispose Lisa tutta nel uiso diuenuta uer-
miglia, cadesse Gismondo il restio; io, che bella
non sono (& era tuttauia bella, come un bel fio-
re), mi crederei poter hora parlare a mio sen-
no, sanza che tu per ostinata m'hauessi. Ma

percio che anchora ne mal fatti questo uitio et piu souente perauentura, che ne glialtri, suole capere; sicuramente tu hai trouata la uia da farmi hoggi tacere: ma io te ne paghero anchora. Poscia che di queste parole, & d'altre, & del ressore di Lisa si fu alquanto riso fra la lieta compagnia;

Gismondo tutti glialtri ragionamenti, che suiare il potessono, troncati, dirittamente a suoi ne uenne in questa maniera.

La bonta d'Amore o Donne; dellaquale hora ho io a ragionarui; e' sanza fallo infinita: ne perche se ne questioni; si dimostra ella a gliascoltanti tutta in alcuna guisa giamai. Pure nondimeno quello, che scorgere fauellando se ne puo, cosi piu ageuolmente si potra comprendere; se noi quanto ella gioui, & quanto ella diletti, ragioneremo: conciosiacosa che tanto ogni fonte è maggiore; quanto maggiori sono e fiumi, che ne diriuano. Dico adunque dalla gioueuolezza incomminciando; che sanza fallo tanto ogni cosa e' piu gioueuole, quanto ella di piu beni e' causa & di piu maggiori. Ma percio che non di molti & grandissimi solamente; ma di tutti e beni anchora, quantunqui se ne fanno sotto'l cielo, è causa & origine Amore; si dee credere, che egli gioueuole sia sopra tutte l'altre cose gioueuoli del mondo. So io, che a uoi pare Giuditiose mie Donne; che io troppo ampiamente incominci a dire d'Amore, & troppo gran capo gli facia; quasi come se porre sopra le spalle d'uno mez-

zano huomo la testa d'Atalante uolessi. Ma io nel uero parlo, quanto si dee, & niente perauentura piu. Percio che ponete mente dognintorno o Belle Giouani; & mirate, quanto capeuole è il mondo; quante maniere di uiuenti cose, & quanto diuerse sono in lui. Niuna ce ne nasce trattante; laquale d'Amore non habbia, si come da primo & santissimo padre, suo principio & nascimento. Percio che se Amore due separati corpi non congiugnesse atti a generar lor simili; non se ne generarebbe, ne ce ne nascerebbe mai alcuna. Che quantunque per uiua forza comporre insieme si potessono et collegare due uiuenti potenti alla generatione; pure se Amore non ui si mescola, & glianimi d'amendue a uno istesso uolere non dispone; eglino potrebbono cosi starsi mill'anni, che essi non generarebbono giamai.

Segue per le guizzeuoli onde ne suoi tempi il pesce maschio la brameuole femina, & ella lui; & cosi danno modo medesimamente uolendo alla propagatione della specie loro. Seguonsi per l'ampio aria e uaghi uccegli l'un l'altro. Seguonsi per le nascondeuoli selue & per le loro dimore le uogliose bestie similmente. Et con una legge medesima eternano ciascuno la lor brieue uita tutti amando tralloro. Ne pure glianimanti soli, che hanno il senso, sanza Amore uenire a stato non possono ne a uita; ma tutte le selue de gli alberi luogo, ne forma non hanno, ne alcuna qualita sanza lui. Che (com'io dissi di questi Al-

lori) se glialberi la terra non amassono, & la
terra loro; a essi gia non uerrebbe fatto in manie
ra alcuna il potere impedalarsi & rinuerzire.

Et queste herbuccie istesse, che noi tuttauia pre
miamo, & cotesti fiori non harebbono nascendo
il lor suolo cosi uago, com'egli e', & cosi uerde-
giante renduto; forse per darci hora piu dolce ta-
peto di loro; se naturalissimo amore e lor semi et
le loro radici non hauesse col terreno congiunte
in maniera; che & elleno da lui temperato hu-
more disiderando, & esso uoluntariamente por-
gẽdogliene si fussono insieme al generare accorda
ti disiosamente l'uno l'altro abbracciando. Ma
che dico io questi fiori, o quest'herbe? Certo se e
nostri dolcissimi genitori amati nõ si fussono tral
loro; noi non saremmo hoggi qui, ne pure altro
ue: & io non sarei uenuto al mondo, si com'io so
no senon per altro; almeno per diffendere hoggi
il nostro non colpeuole Amore dalle fiere calun
nie di Perottino. Ne pure il nascere solamente da
a glihuomini Amore o Donne; che è il primo
essere & la prima uita: ma la seconda anchora
dona loro medesimamente: ne so, se io mi dica, che
ella sia pure la primiera: cioè il bene essere et la
buona uita; sanza laquale perauentura uantag-
gio sarebbe il non nascere, o almeno il subitamen
te morire. Percio che anchora errarebbono gli
huomini; si come ci disse Perottino, che essi da pri
ma faceuano; pe monti & per le selue ignudi et
pilosi & saluatichi a guisa di fiere, sanza tetto,

ſanza conuerſatione d'huomo, ſanza dimeſticheuo le coſtume alcuno; ſe Amore non glihaueſſe in- ſieme raunando di commune uita poſti in penſie ro. Per laqual coſa ne loro diſij alle prime uo ci la lingua iſnodando laſciato il ſtridere alle pa role diedero cominciamento. Ne guari ragiona rono trallоro; che eſſi glihabitati tronchi de gli alberi & le rigide ſpilunche ſubitamente danna te inguincatrono le capanne; & le dure ghiande intralaſciando ſeguitarono le compagne fiere.

Crebbe poi a poco a poco Amore ne primi huomini inſieme col nuouo mondo; & creſcendo egli crebbero l'arti con lui. Allhora primiera mente e conſapeuoli padri conobbero e loro fi gliuoli da glialtrui; & gli creſciuti figliuoli ſa lutarono e padri loro: Et ſotto al dolce giogo della moglie & del marito andarono ſantamen te e mortali legati con la uergogneuole honeſta. Allhora le uille di nuoue caſe s'empierono; et le citta ſi cinſero di difendeuole muro; & gli lo- dati coſtumi s'armarono di ferme leggi. Allho ra il ſanto nome della riuerenda amicitia; ilqua le donde naſca, per ſe ſteſſo ſi dichiara; incomin cio a ſeminarſi per la gia dimeſticata terra; & indi giermogliando et creſcendo a ſpargerla di ſi ſoaui fiori, & di ſi dolci frutti coronarnela; che anchora ſe ne tien uago il mondo: come che poi di tempo in tempo tralignando a queſto noſtro ma ligno ſecolo il uero odore antico, et la prima pu ra dolcezza non ſia paſſata. In que tempi nacquo

no quelle donne; che nelle fiamme de loro morti mariti salirono animosamente; & la non mai ba steuolmente lodata Alceste: et quelle coppie si tro uarono di compagni cosi fide & cosi care, & di nanzi a gliocchi della fiera Diana tra Pilade et Oreste fu la magnanima & bella contesa. In que tempi hebbero le sacre lettre principio; & gliamanti accesi alle lor donne cantarono e primi uersi; equali poi piu maestreuolmente ne glial tri tempi cantati, sommamente hora dilettano il mondo; si come uoi Donne assai chiaro, a cui essi cotanto piacciono, conoscete. Et benche per loro ispesse uolte si trattino cose, che amorose non sono; pure ottimo maestro e' per certo a insegnar ci questa cosi diletteuole arte Amore (se arte si puo dire cosa, che Amore insegni;) si come attissimo excitatore de gliaddormentati ingegni. Nelaquale arte non so bene dolcissime mie Donne, se fatto anchor io trattanti m'habbia perauentura profitto alcuno: pure se io l'ho fatto; Amore mell'ha dimostrato affare; sanza ilquale sare io peggio che ischernito arbuscello rimasto il uerno sanza frutto & sanza fronde alcuna. Ma che uo io p queste cose leggieri et deboli alle ponderose forze d'Amore di me et de glialtri huomini ragionando? Questa machina istessa cosi grãde et cosi bella del mondo; che noi coll'animo piu compiutamente, che con gliocchi, uediamo; nellaquale ogni cosa e' compresa; se d'Amore non fusse piena, che la tiene con la sua in un tempo & concorde & discordeuole

catena legata; ella non durerebbe, ne harebbe stato giamai. E' dunque o Donne; si come uoi uedete; cagione di tutte le cose Amore: ilche essen do egli; di necessita bisogna dire, che egli sia al tresì di tutti e beni, che per tutte le cose si fanno, cagione. Et percio che (com'io dissi) colui e' piu gioueuole, che è di piu beni causa & di piu mag giori; conchiudere hoggimai potete uoi stesse, che gioueuolissimo e' Amore oltra tutte le gioueuolissi me cose. Hora parti egli Perottino, che a me non sia rimasto che pigliare? O pure che non sia rimasta cosa, laquale io non habbia pigliata?

Quiui prima che altro si dicesse trappostasi Madonna Berenice; & con la sua sinistra mano la destra di Lisa, che appresso le sedea, sirocchie uolmente prendendo & istrignendo, come se aiu- tare di non so che ne la uolesse; a Gismondo si ri uolse baldanzosa; & si gli disse. Poscia che tu Gismondo cosi bene dianzi ci sapesti mordere, che Lisa hoggimai piu teco hauere affare non uuo le (& perauentura che tu a questo fine il facesti, acioche meno di noia ti fusse data da noi); & io pigliare ne la uoglio per la mia compagna; come che tuttauia poco maestra battagliera mi sia. Ma cosi ti dico; che se Amore e' cagione di tutte le cose, come tu ci di; & che per questo ne se gua che egli sia di tutti e beni, che per tutte le co- se si fanno, cagione; perche non ci di tu ancho- ra, che egli cagion sia medesimamente di tutti e mali, che si fanno per loro? ilche di necessita con

uiene

uiene essere; se il tuo argomẽtare dee hauer luogo. Che se il dire dell'oratiõi, che io fo; dee essere iscrit to ad Amore, percio che ꝑ Amore io son nata; il male medesimamente, che io dico, dee essere allui portato; percio che se io non fussi nata, non nel di rei: & cosi de glialtri huomini & dellaltre co se tutte ti posso conchiudere ugualmente. Hora se Amore non e meno origine di tutti e mali, che egli sia di tutti e beni fondamento; per questa ra gione non so io uedere, che egli cosi nocευolissi- mo, come gioueuolissimo non sia. Si sapete si Ma donna (che io creda,) rispose incontanente Gismon do: percio che non ui sento di si labole memoria; che, doue altro rispetto non tiri, ui debba gia esse re di mente uscito quello, che io pur hora ui ra- gionai. Ma uoi ne uolete la uostra compagna uen dicare di cosa, in che io offesa non l'ho; pure tut tauia in quelle medesime acque, dellequali n'era uamo usciti, altresi come ella ritornandomi.
Percio che non ui ricorda egli, che io dissi, che perche ogni cosa naturale e buona; Amore; co- me quello, che naturale cosa e; buono etiandio e sempre; ne puo reo essere in alcuna maniera gia mai? Ilperche egli del bene, che uoi fate, n'e ben causa; si come colui, che per ben fare solamen te ui mise nel mondo: ma del male; se uoi ne fate (che io non credo percio;) ad alcuno disordina- to & non naturale appetito, che muoue in uoi, la colpa ne date; & non ad Amore. Que- sta uita, che noi uiuiamo, affine, che noi bene

operiamo, c'è data; & non perche male facendo la usiamo: Come il coltello; che alle bisogne de glihuomini fa l'artefice, & dallo altrui: se uoi ad uccidere huomini usaste il uostro & io il mio; a noi ne uerrebe la colpa come del misfatto commettitori; & non all'artefice, che il ferro del commesso male istrumento ad alcun mal fine non fece.

Ma passiamo; se ui piace; nella dolcezza d'Amore: quantunque o Donne grandissimo incarico è questo per certo; a uolere con parole asseguire la dimostratione di quella cosa; che quale sia & quanta, uie piu tosto si sente, che si dice. Percio che si come il dipintore bene potra come che sia la bianchezza dipignere delle neui; ma la freddezza non mai; si come cosa, il giudicio dellaquale al tatto solamente conceduto sotto l'occhio non uiene, a cui seruono le pitture: similemente ho io teste quanto sia il giouamento d'Amore dimostrarui pure in qualche parte potuto: ma le dolcezze; che cadono in ogni senso, & come sorgeuole fortuna assai piu anchora che la nostra sopr'abondano in tutti loro; non possono nell'orecchia sola, per molto che noi ne parliamo, in alcuna guisa capere. Ma una cosa mi conforta; che se uoi non sete tre marmi, che so che non sete; per isperienza hauete conosciuto, & conoscete tuttauia, quali elle sono: onde io non potro hora di loro si poco toccarne ragionando; che non ui souenga il molto: ilche perauentura tanto sara; quanto se del tutto ageuolmente si potesse parlare. Ma donde

incominciero io o Dolcissimo mio Signore? & che prima diro io di te, & delle tue dolcezze indicibili, incomparabili, infinite? Insegnalemi tu, che le sai; & si come io ui debbo andare, cosi mi scorgi & mi guida per loro. Hora per non mescolare fauellãdo quelle parti, che dilettare ci possono separatamente, delle dolcezze de gliocchi, che in Amore sogliono essere le primiere, primieramente et separatamente ragioniamo. Ilche hauendo detto Gismondo, con un brieue silentio fatta piu attenta l'ascoltante compagnia cosi incomincio.

Non sono, come quelle de glialtri huomini, le uiste de gliamanti o Donne: ne sogliono gl'innamorati giouani con si poco frutto mirare ne gliobbietti delle loro luci; come quegli fanno, che non sono innamorati. Percio che sparge Amore col mouimento delle sue ali una dolcezza ne gliocchi de suoi seguaci; laquale d'ogni abbagliaggine purgandoli fa, che essi stati semplici, per lo innãzi nel guardare mutano subito modo; & mirabilmente artificiosi diuenendo al loro ufficio, le cose, che dolci sono a uedere, uedono con grandissimo diletamento: doue delle dolcissime glialtri huomini poco piacere sentono per uedelle, & le piu delle uolte non niuno. Et come che dolci sieno molte cose, lequali tutto di miriamo; pure dolcissime sopra tuttellaltre, che uedere si possano per occhio alcuno giamai, sono le belle Donne; come uoi sete: Non pertanto elle dolcezza non porgono, senon

agliocchi de gliamanti loro; ſi come que ſoli, a
quali Amore dona uirtu di paſſare colla lor ui-
ſta ne ſuoi theſori. Et ſe pure alcuna ne porgo-
no; che tutta uolta non e' huomo quegli, a cui gia
in qualche parte la uoſtra uaga bellezza non pia
ce; a riſpetto di quella de gliamanti ella e', come
un fiore a comperatione di tutta la primauera.

Percio che auiene ſpeſſe uolte, che alcuna bella
donna paſſa dinanzi a gliocchi d'infiniti huomi
ni, & da tutti generalmente uolentieri e' ueduta:
tra quali ſe uno o due cie n'ha, che con piu uiuo
diletto la riguardino; cento poi ſono quegli per-
auentura, che adoſſo non le gettano la ſeconda o
la terza guatatura. Ma ſe tra que cento l'aman
te di lei ſi ritroua, & uedela; che a queſt'opera
non ſuole pero eſſere il ſezzaio; ad eſſo pare, che
mille giardini di roſe ſe gliaprano all'oncontro;
& ſenteſi andare in un punto dintorno al cuore
uno ingombramento tale di ſoauita, che ogni fi-
bra ne riceue riſtoro, poſſente a ſcacciarne qua-
lunque piu folta noia le poſſibili diſauenture del
la uita u'haueſſono portata & laſciata. Egli
la mira intentamente con infingeuole occhio; &
per tutte le ſue fattezze diſcorrendo con uaghez-
za ſolo dagliamanti conoſciuta, hora riſguarda la
bella treccia piu ſimile ad oro, che ad altro: la
quale, ſi come ſono le uoſtre, (ne ui ſia graue,
che io delle belle donne ragionando tolga l'eſſem
pio in queſta & nelle altre parti da uoi) laqua
le dico lungo'l ſoaue giogo della teſta ugualmen-

te dalle radici partendosi & nel sommo segnan-
dolo con diritta iscriminatura, per le derretane
parti con douuto ordine s'auolge in piu cerchi: ma
dinanzi giu per le pure tempie di qua & di la
in due pendeuoli ciocchette scendendo, & dolce-
mente ondeggianti per le gote, mobili ad ogni ue
gnente aura pare a uedere un nuouo miracolo di
topaci palpitanti in fresca falda di neue. Ho
ra scorge la serena fronte con allegro spatio dante
segno di sicura purita: & le ciglia d'ebano pia-
ne & tranquille: sotto lequali uede lampeggiare
due occhi neri & ampi & pieni di bella graui
ta con naturale dolcezza mescolata, scintillanti co-
me due stelle ne lor uaghi & uezzosi giri, il di
che primieramente miro in loro, & la sua uen-
tura mille uolte seco stesso tacitamente benedicen-
do. Vede doppo questi le morbide guancie la lo
ro tenerezza & bianchezza con quelle del latte
appresso assomigliando; senon in quanto alle uol
te contendono con la colorita freschezza delle ma
tutine rose. Ne lascia di uedere la sopposta boc
ca di piciolo spatio contenta, con due rubinetti ui-
ui & dolci, hauenti forza di raccendere disio di
basciargli in qualunque piu fusse freddo & suo
gliato. Oltre accio quella parte del candidissi-
mo petto riguardando & lodando, che alla uista
è palese; l'altra, che sta ricoperta, loda molto piu
anchora maggiormente con acuto sguardo miran
dola & giudicandola merce del uestimento corte-
se: ilquale non toglie percio sempre a riguardanti

la uaghezza de dolci pomi; che risistenti al morbido drappo sogliono ben spesso della lor forma dar fede a mal grado dell'usanza, che gli nascon de. Trassero queste parole ultime gliocchi della lieta brigata a mirare nel petto di Sabinetta; ilquale parea che Gismondo piu che gli altri s'hauesse tolto a dipignere: in maniera perauentura la uaga fanciulla; come quella, che garzonissima era, & si per questo, & si per la calda stagione d'un drappo schietto & sottilissimo uestita; la forma di due poppelline tonde & sode & crudette dimostraua per la consentiente ueste. Ilperche ella si uergogno ueggendosi riguardare: & piu harebbe fatto; senon che Madonna Berenice accorta si di cio subitamente disse. Questo tuo amante Gismondo percerto molto baldanzosamente guata & per minuto; poi che egli insino drento al seno, ilquale noi nascondiamo, ci mira. Me non uorrei gia che egli guatasse cosi per sottile. Madonna tacete, rispose Gismondo: che uoi n'hauete una buona derrata. Percio che se io uolessi dire piu innanzi; io direi, che gliamanti passano con la lor uista in ogni luoco: & per quello che appare, ageuolmente l'altro uedono, che sta nascoso. Ilperche nascondeteui pure a glialtri huomini a uostro senno, quanto piu potete: che a gliamanti non ui potete uoi nascondere Donne mie belle; ne douete altresi. Et poi dira Perottino, che ciechi sono gliamanti. Cieco è egli; che non uede le cose, che da ueder sono; & non so

che sognusi ua non dico uedendo (che uedere non si puo cioche non e', anzi pure cio che non puo essere) ma dipingendo, un garzone ignudo, con l'ali, col fuoco, colle saette, quasi una nuoua chimera fingendosi non altrimenti; che se egli guatasse per un di que uetri, che sogliono altrui le marauiglie far uedere. Ma ritornandomi all' amante, di ch'io ui ragionaua; mentre che egli queste cose, che io u'ho dette, & quelle che io taccio, rimira, & ualle collo spirito de gliochi ricercando; egli si sente passare un piacere per le uene tale', che mai simile non glielo ui pare hauere hauuto: onde poi e ragiona seco medesimo, & dice; Questa che dolcezza e', che io sento?

O mirabile forza de gliamorosi risguardamenti; quale altro e' di me hora piu felice? Ilche non diranno giamai queglialtri; che la riguardata donna non amano. Percio che doue non e' Amore; sonnacchiosa e' la uista insieme con l'anima in que corpi: & quasi col cielabro dormono loro gliocchi sempre nel capo. Ma egli non e' percio questa l'ultima delle sue dolcezze; che al cuore gli passano per le luci: altre poi ne sono, & possono ognihora essere sanza fine: si come è il uedere la sua donna spatiando con altre uergini premere le liete herbette de uerdi prati; o de puri fiumicegli le freschissime ripe; o la consentiente schiena de marini liti incótro a soaui Zephiri caminando, talhora d'amorosi uersi discriuẽdo al consapeuole amante la uaga rena; o ne ridẽti giardini

entrata spiccare con lũghie di perle rugiadose rose dalle frondi l'oro perauentura futuro dono di chi la mira; o forse carolando & danzando muouere a gliascoltati tempi de gli sonanti stormenti la snella & diritta & raccolta persona, hora con lenti uarchi degna di molta riuerenza mostrandosi; hora con cari riuolgimenti o inchineuoli dimore leggiadrissima empiendo di uaghezza tutto il cerchio; & quando con piu ueloci trapassamenti, quasi un transcorreuole sole, ne gliocchi de riguardanti percotendo. Et pure queste tutte essere possono gioie di nouelli amanti, ne anchora molto rassicurati ne loro amori: Che se di quegli, che a pieno godono, uolessimo ragionare; di certo quanti diletti possono tutti glihuomini, che non amano, in tutti glianni della loro uita sentire riguardando, non mi si lascierebbe credere che a quel solo aggiugnessono, che in ispatio di poca hora si sente dall'amante; ilquale con la sua donna dimorando la miri & rimiri sicuramente, & ella lui, con gliocchi disieuoli & uacillanti dolcezza sopra dolcezza beendo, l'uno dell'altro inebbriandosi. Deh perche uo io nelle cose; che o poco o molto che piaciano altrui, pure & piaceuoli sono da se in ogni modo, & come che sia piaciono elle sempre a chiunque le mira; il tempo & le parole distendendo? quando anchora di quelle, che uedute affanno sogliono arrecare all'altre persone, a gliamanti alcuna uolta sono dolcissime oltra misura. O care & belle

Giouani quanto ſono malageuoliſſime a inueſtiga re pure col penſiero le ſante forze d'Amore; non che a raccontarle. Sanza fallo quale piu affannoſa coſa puo eſſere, che il uedere piagnere e ſuoi piu cari? & chi è di ſi ferigno animo; che nelle cadenti loro lachrime poſſa tener gliocchi ſanza do lore? Et pure queſto atto tale, quale io dico del piagnere, uede fare alleuolte l'amante alla ſua donna; laquale egli ha piu cara, che tutto il mon do; uie maggior diletto ſentendone, che d'infiniti riſi non ſogliono tutti glialtri huomini ſentire.

Ma io ui priego per quella uirtu, laquale ne morbidi petti di ciaſcuna di uoi abbergando tiene piu lieti e uoſtri dolci & pietoſi cuori; che come che io non creda potere iſprimere con parole la dolcezza del mio gia dallui per lo paſſato ſen tita in coſi fatto caſo; pure ſiate contente, che io ne ragioni quello poco, che io potro, comunque egli n'aueniſſe. Nelquale ragionamento tuttauia ſe alcun paſſolino ui pareſſe che io pure faceſſi piu innanzi di quello, che uoi donne ſolete moſtrare a glihuomini d'eſſer uaghe che altrui faccia nel fauellare; laſſate queſte apparenze ad altre ſtagioni: & quando ſarete nelle ſale con la Reina, ri pigliate la uoſtra ſeuera honeſta; laquale nel fare de fatti piu e' richieſta tale, che nel dire delle parole, o nell'udire. Sanza che & il luoco inuiteuole di queſta uerdura, et il tempo delle nozze licentioſo, & la propoſta materia uezzoſa m'inducono a dare piu briglia alla uaga lingua; che

in altra conditione non farei. Dunque ascoltatemi: che io uene priego. Se io credessi, alle sue compagne riuolta disse allhora Madonna Berenice, che Gismondo per uietarglielo si rimanesse da dire le cose, lequai mostra che s'apparecchi di raccontarci; io direi, che noi glielo uietassimo; & sarei la prima, che nel uieterei. Ma percio che poi che unauolta glie' nell'animo caduto di dirleci; se noi gliel concederemo, egli le si dira; & se noi non gliel concederemo, ancho le si dira; a me parrebbe il men male, che noi togliessimo la sentenza di uolonta, se pare cosi a uoi; piu tosto che perdere contendendo. A noi pare quello, che pare a uoi, risposono le due giouani: & rimanendo a Sabinetta le parole, ella sopradisse: Ma bene ti saprei consigliare Gismondo; che tu risguardo hauessi di non dire cosa, che ripresa possa essere con tuo disnore. Percio che Lisa si uorra riscuotere della percossa, che tu le desti: & uolentieri ti rendera pane per schiacciata; se tu ti lascerai cogliere: che io la ueggo di mal talento. Ne ti giouera poi il dire, che noi donne usiamo di mostrare a glihuomini d'esser uaghe de glihonesti ragionamenti. Allhotta Gismondo uerso Madonna Berenice riuolgendosi, Madonna disse, io temo piu costei, che la mala uentura. Vedete uoi, come ella ripiglia, cio che l'huom dice? Ma tu bella Giouane datti pace: che io disposto sono di seguire il tuo consiglio. & queste parole fornite incomincio le seguenti in questa maniera.

Era il tempo di mezza estate; & hauea il giorno, ilquale purissimo si mostraua per tutto il cielo, gia mezzi e suoi dispendi uarcati; Quando nelle camere della mia donna gia fattami per lunga pruoua della mia calda fede meno seluaggia, che ella da prima non m'era, in uaga & sola parte ella & io sedeuamo ragionando: nellequali camere per le aperte finestre d'oriente & di tramontana entraua un soaue uenticello con gli stremi suoi orezzamenti ferendoci si dolcemente; che il caldo della stagione non si sentiua; Et mentre che quiui tuttauia le passate fatiche de nostri amori & la lunga storia ripetendo sollazzo et diporto di quella dimora prēdauamo; mancata hoggimai la materia de nostri ragionamenti, piu per non tacere che per altro, cosi disaueduta mente la dimandai, & dissi.

Quale per lo adietro la uostra uita sia stata Madonna per amore di me, & quale per lo uostro la mia; & hora s'e' detto, et dell'altre uolte assai, sanza altro frutto recarne, che la semplice sodisfattione delle nostre menti: ilche tuttauia non e' poco. Ma dello auenire non s'e' anchora hoggi niente parlato: & non so come per lo continouo non se ne ragiona cosi spesso. Et pure sanza fallo ragionare se ne douerebbe piu souente. Percio che il fatto, se male e' suto fatto in parte alcuna, correggere nō si puo, p molto che altrui ne fauelle: doue delle cose, che affar sono, molte indirizzare si possono ragionando et cōsigliante

do; che taciute ageuolmente piegherebbono a ſconcio camino. Ilche accio che a noi non auenga; hoggimai alcuna coſa delle future d'intorno a noſtri amori ragioniamo. Ragioniamo, diſs'ella, Signor mio, cioche a uoi è a grado. Ilperche io coſi per giuoco le incominciai a dire. O ultimo termine de miei diſij, deh per quanto amore mi portaſte giamai & portate, ditemi, quale ſarebbe la uoſtra uita; ſe aueniſſe per alcun caſo; ſi come puo auenire tutto di; che io morendo ui laſciaſſe, & perdeſtemi? Niuna coſa poterebbe fare, che io ui perdeſſi, diſs'ella, O unico ſoſtegno della mia mente; ſe dila ſi ritrouano quelle anime, che di qua lungo tempo ſi ſono amate.

Ma che è quello, che uoi dimandate? Se uoi andandouene me miſera laſciaſte; quale ſarebbe la mia uita? Tolga Iddio; che mai uiuente la ſua dōna ſi poſſa dire, che Giſmondo ſe ne ſia ito. Ohime, che Giſmondo ſe ne uada, & laſcimi?

Non hebbe coſi toſto compiute di mandar fuora queſte uoci la mia dōna con un atto tale di pieta, che un monte harebbe potuto commuouere dalle radici, non che un cuore; che le lachrime, lequali gia mentre ella parlaua l'erano ne gliocchi uenute, interrotto con un ſinghiozzo il parlare cadendo le bagnarono il bello uiſo ſi forte, che una l'altra non aſpettaua. O Donne ſe alcuna è di uoi qui; laquale giamai col ſuo ſignore iſtando in tale caſo ſi ritrouaſſe, in quale io allhora era poſto con quella donna, che piu che me ſteſſo

amo; quella sola puo pensare, quanta dolcezza sentisse il mio cuore di tale uista, & come ciascuna di quelle lachrime mi fusse piu cara, che mille thesori. Elle primieramente risorgendo ne gliocchi con abondeuole uena non toglicano percio loro la uaga luce: laquale si per lo natio suo chiarore luminosa & scintillante, et si ancho dal nuouo accendimento del cuore fatta piu uiua, di loro, come di due apprese fiaccole lampeggiaua: anzi pure gli ardēti spiritelli di lei erranti per lo nero & per lo bianco bagnando, non so come di piu fiammelle gl'inuaghiuano con la mobile limpidezza delloro bello & uago humore, tuttauia esse istesse medesimamente recendendosi non altrimenti, che sogliano quelle acque fare, che artifitiosamente ardono, spruzzate, sopra largo fuoco. Indi dal cerchio de gliocchi traboccando, quasi stille di cristallo o di rugiada, & rigando il morbidissimo uolto gocciolauano in su l'homero sinistro mio; sopra il quale incominciando a piagnere la mia donna uinta si lascio cadere colla testa, & premealo con la diritta sua gota. O caro & dolcissimo peso non piu dell'homero, di cui ti sosteneua, che del cuore; & non meno dell'anima sempre, che allhora della persona, sostieni hora tu, che io segua piu innanzi ragionando anchora di te; & non m'ingombrare si gli spiriti con la dolcezza del tuo pensiero, che a me conuenga fare altresi, come allhora io feci. Dico adunque o Donne, che non potendo io formare la pa

rola ad alcun conforto della mia dõna; tanta era la dolcezza, che il mio cuore sentiua ueggendola per molto amore piagnere cosi caldamente; io mi tacqui per lungo ispatio, quando mirandola & considerandola & quando gliocchi basciandole hor uno hor altro, & beendo le sue lachrime gia con le mie mescolate, che io alla uista delle prime di lei non potendo ritenere dalla tenerezza del cuore, lasciai cadere sopra le sue. Ma poi che satiate le luci dell'uno & dell'altro del piagnere io e suoi, & ella e miei occhi tacendo ci rasciugammo; io riscossi glioccupati miei spiriti dal souerchio diletto loro; & con uoce anchora debole in questa guisa le presi a dire. Donna, uolesse Iddio, che prima che io morissi, alquanti di miei giorni m'auenisse hauer con uoi cosi dolci; come questo e' stato: che io felice compiutamente crederei andarmene; qualhora poi mi conuenisse morire. Et di queste in altre parole con piacere della mia donna ualicando lunga hora consumammo insieme molto delle belle lachrime ragionando. Hora o Donne quanto questo habbia ad essere o non essere, che egli m'auenga per lo innanzi d'hauere deglialtri di a quello simili; io nol so. Bene uorrei uolentieri, che se forse da questi miei disij sono e uoleri delle stelle discordanti; almeno mi fusse conceduto il poter discriuere quel giorno a gli altri amanti tale, quale io l'ho hauuto; acioche essi ascoltando potessono anchora mille uolte quel diletto prendere, che io una sola uedendo presi.

A te non fa hora d'altra concessione mestiero, disse intanto Madonna Berenice; se tu sai cosi bene discriuere Gismondo, come ragionare. Percio che a me parea teste d'essere quella sciagurata, che piagnesse; & che il mio signore a me hauesse fatta quella fiera dimanda, che tu alla tua donna facesti: a cui bene sarebbe stato inuestito; che ella teco rapacificata non si fusse cosi ageuolmente; & in altra guisa t'hauesse fatto piagnere la tua follia, che ella non fece. A queste parole nõ rispondendo Gismondo dal nouello ragionare delle pietose lachrime della sua donna uinto & occupato; seguirono le giouani & Lauinello ciascuna con Madonna Berenice accordandosi; che alla proposta di Gismondo altro, che quello che gliauenne, si conuenia: & tutti insieme ne ragionauano scherzeuolmente alla nuoua occasione di motteggiarlo appigliatisi con gran festa. Ma egli; che in quest'arte rade uolte si lasciaua uincere; poscia che alquanto gli hebbe lasciati ciancIare & ridere; posti da parte e pietosi pensieri della sua donna, & in uiso Madonna Berenice riguardando, le disse. Molto deuete esser cruda uoi Madonna, & poco compassioneuole in cosi fatti casi, poi che de glialtri giudicate in questa maniera. Ma io non ui ueggo gia cosi fiera nel uolto; se uoi non m'ingannate: anzi mostrate uoi d'essere la piu dolce cosa del mondo. Et certo sono; che se il romitello del Certaldese ueduta u'hauesse, quando egli primieramente della

sua celletta uscì, egli non harebbe al suo padre chiesto altra Papera da rimenare seco & da imbeccare, che uoi. Tacque a tanto Madonna Berenice, mirando con un tale atto mezzo di uergogna & di marauiglia ne uolti delle sue compagne. Et Lisa ridendo uer lei; come quella; che dapoi che ella arrossì, staua tuttauia aspettando, che Gismondo co suoi motti alcun'altra ne toccasse, per hauere nel suo male compagnia; ueggendola in quella guisa soprastare, tutta si fe innanzi; & sille disse. Madonna e mi gioua molto; che in sul uostro hoggimai passi quella gragniuola, laquale pur hora cadè in sul mio. Io non mi debbo piu dolere di Gismondo; poscia che anchor uoi non ne sete risparmiata. Ben ui dico io Madonna; che egli ha hoggi rotto lo scilinguagnolo. Di che io ui so confortare, che non lo tentiate piu: che egli pugne, come il tribolo, da ogni lato. Gia m'accorgo, ch'egli è così, come tu mi di, Lisa, rispose Madõna Berenice. Ma uatti con Dio Gismondo; che tu ci sai hoggi a tua posta fare star chete. Io per me uoglio esser mutola per lo innanzi. In questa guisa rimanendo a Gismondo piu libero l'altro corso de suoi sermoni, dalle donne ispeditosi, ad essi procedendo cosi disse. Le narrate dolcezze di me & de gli altri amanti o Donne essere ui possono segno et dimostramento delle non narrate: lequali sanza dubbio tante sono, & alle uolte cosi nuoue, et per lo continouo cosi uiue, che egli non è hoggimai

da marauigliarsi

177

da marauigliarsi di Leandro; se egli per uede-
re la sua Donna pure un poco, largo et periglio
so pelago spesse uolte natando uarcaua.

Hora entrisi a dire dell'altro senso; ilquale scorge
all'anima le uegnenti uoci: di cui, se ben si consi
dera, niente sono le dolcezze minori. Percio che
in quanti modi puo essere arrecamento di gioia
il uedere le lor donne a gliamanti; in tanti l'u-
dirle puo loro essere similmente. Che si come
uno medesimo obbietto diuersamente da gliocchi
nostri ueduto diuersi diletti ciarreca; cosi una istes
sa uoce in mille guise da gliorecchi ascoltata ci do
na dolcezza in mille maniere. Ma che ui posso io
dire piu innanzi o Donne d'intorno a questa dol
cezza, che a uoi, come a me non sia chiaro? Non
sapete uoi con quanta sodisfattione tocchi e cuori
delle innamorate giouani un sicuro ragionare co
loro signori in alcuno soletario luoco; o forse sot
to gratiose ombre di nouelli alberi nella guisa,
che noi ragioniamo? doue altri non gliascolti,
che Amore: il quale allhora suole essere non men
buono confortatore delle paurose menti: che egli
sia de gliascoltati ragionamenti secreto & guar-
dingo testimonio. Non u'è egli anchora palese,
di quanta tenerezza ingombri due anime aman-
ti un uicendeuole raccontamento di cio che auien
loro? un dimandare, un rispondere, un pregare,
un ringratiare? Non u'è egli manifesto, di quan
ta gioia dell'una ogni paroletta dell'altra sia pie
na? ogni sospiro, ogni mormorio, ogni accento, ogni

uoce? O chi è quello; nel cui rozzo petto in tan
to sia spenta ogni fauilluzza d'amoroso pensiero;
che egli non conosca, quanto sia caro & dilette-
uole a gliamanti talhora recitare alcun lor uerso
alle lor donne ascoltanti, & talhora esse recitanti
ascoltare? o gli antichi casi amorosi leggendo in al
cuno auttore incontrarsi ne gli loro; et trouare ne
glialtrui libri scritti e loro pensieri, tali nelle car
te sentendogli, quali essi glihanno fatti nel cuore,
ciascuno e suoi affettuosamente arrecando, & a
quegli con dolce marauiglia agguagliando et ac
cordando? O pure con quanta soauita ci soglia
gli spiriti ricercare un uago canto delle nostre don
ne; et quello massimamente; che è col suono d'al
cuno concordeuole stormento accompagnato, tocco
dalle loro dilicate & musice mani? Con quanta
poi oltre a questa; se auiene che elle cantino al-
cuna delle nostre canzoni, o perauentura delle lo
ro? Che quantunque de glihuomini quasi propie
sieno le lettre et la poesia; non è egli percio; che
si come Amore nelle nostre menti soggiornãdo con
la regola de gliocchi uostri c'insegna le piu uol
te quest'arte; cosi anchora ne uostri giouani petti
entrato egli alle uolte qualche rima non ne trag
ga, & qualche uerso: equali poi tanto piu cari
si dimostrano a noi; quanto piu rari si ritroua-
no in uoi. Cosi auiene; che rinforzando le no
stre donne in piu doppi la soauita della loro har
monia, fanno altresì la nostra dolcezza rinforza
re: laquale passando nell'anima si la diletta;

che niuna piu; come quella, che dalle celeſtiali har
monie diſceſa ne noſtri corpi & di loro ſempre
diſidereuole, di queſt'altre a ſapore di quelle s'in
uaga piu gioia ſentendone; che quaſi non pare poſ
ſibile, a chi ben mira, di coſa terrena douerſi ſen
tire. Benche non ſia terrena l'harmonia o Don
ne; anzi pure in maniera coll'anima confaceuole;
che alcuni diſſono gia eſſa anima altro non eſſe-
re, che harmonia. Ma tornando alle noſtre don
ne in tante maniere, quante io diſſi, raddoppianti
e concenti loro; Quale animo puo eſſere coſi tri
ſto, quale cuore coſi doloroſo, quale mente coſi carica
di tẽpeſtoſi pẽſieri: che udẽdole nõ ſi rallegri, nõ ſi
racconforti, non ſi raſſereni? O chi tra tante dolcez
ze poſto & tra tante uenture e ſuoi amari & le
ſue diſauenture non oblia? Leggeſi ne poeti; che
paſſante per gliabiſſi Orpheo colla ſua Cetha-
ra, Cerbero ratenne il latrare; che uſato era di
mandar fuori a ciaſcuno, che ui paſſaua; le Fu-
rie il peruerſare intralaſciarono; gli Auoltoij di
Titio, il ſaſſo di Siſipho, l'acque di Tantalo, la
ruota d'Iſione, & l'altre pene tutte di tormenta-
re ſopraſtettero e dannati loro, ciaſcuna dalla pia
ceuolezza del canto preſa e loro uffici non mai p
lo adietro reſtati dimenticando: Il che non è ad
dire altro; ſenon che le dure cure de glihuomini,
che neceſſariamente porta ſeco le piu uolte la no
ſtra uita, in diuerſe maniere gli loro animi tormẽ
tati, ceſſano di dar loro pena; mentre che eſſi in-

uaghiti, quasi dalla uoce d'Orpheo cosi da quel
la delle lor donne, lasciano et obliano le triste co
se. Ilquale obliamento tuttauia di quanto rime-
dio ci soglia essere ne nostri mali, & quanto poi
negli facia oltre portare piu ageuolmente; colui
lo sa, che lo pruoua. Sanza che necessario è a
glihuomini alcuna fiata dare allor guai allegre-
ramento; & quasi un muro, cosi alcun piacere por
re alle uolte trall'animo et gli neri pensieri. Per
cio che si come non puo il corpo nelle sue fatiche
durare sanza mai un riposo pigliarsi; cosi l'ani-
mo sanza alcuna trapposta allegrezza non puo
star forte ne suoi dolori. Tale è la dimenticanza
o Perottino; nellaquale si tuffa la memoria de
glinnamorati huomini, cosi trista; che tu diceui:
Tale è la medicina cosi uenenata de gliamanti;
che tu ci raccontasti. Tali sono gliassenzi;
Tali sono l'ebbriezze loro. Ma queste dolcezze
non dimeno; si com'io dissi di quelle de gliocchi;
se auiene (che puo auenir spesso,) che gliorecchi
tocchino di queglihuomini, che delle dõne, da cui
elle escono, amanti et innamorati non sono; non
crediate che elle passino il primo cerchio. Per
cio che si come se il giardinaio di qua entro lun-
go la doccia di questo canale passando non ne le
uasse alle uolte o pietre, o bronchi, o altro, che ui
puo cadere ogni di; ella in brieue si riempiereb-
be & riturerebbe in maniera, che poi all'acqua,
che ui corre della fontana essa luoco non potereb
be dare: Cosi quell'orecchio, che Amore nõ pur

ga, alle picchianti dolcezze non puo dar uia.

Et chi non sa, che se noi tutti qui la uoce udissimo della mia donna, che a gliorecchi ci uenisse in qualche modo; niuna e' di uoi, che quella dolcezza ne sentisse, che sentire' io? Et cosi fareste uoi; se il somigliante auenisse de uostri signori: che niuna tanta gioia di sentire quegli dell'altre piglierebbe; quanta ella farebbe del suo. Ma passiamo piu innanzi. Et perche io scorte u'habbia o Donne per le dolcezze di questi due sentimenti; non crediate percio, che io scorgere ui uoglia per quelle anchora de glialtri tre: che io potrei peruenire a parte, doue io menare non ui uorrei.

Meniui Amore: che tutte le uie sa; perlequali a que diletti si peruiene, che la nostra humanita pare che desideri sopra tutti gli altri. Et quale scorta potreste uoi piu dolce di lui hauere, ne piu cara? Certo niuna. Esso que diletti ci fa essere carissimi & dolcissimi, quale e' egli; che sanza esso hauuti sono, come l'acqua, di niun sapore & di niun ualore similmente. Ilperche pigliatelo sicuramente per uostro duca o Vaghe Giouani: Et io in guiderdone della fatica, che io piglio hoggi per lui, nel priego, che egli sempre felicemente ui guidi; et godere ui faccia di quello, sanza ilche per certo niuna festa compiutamente è lieta.

Ma tuttauia uenute hora meco per quest'altra strada. Stettero co gliocchi alquanto chini le tre donne; mentre Gismondo queste parole dicea: ilquale sanza dimora seguito.

Dico adunque; che oltre e cinque sensi; equali sono ne glihuomini quasi strumenti dell'animo insieme mente & del corpo: hacci etiandio il pensiero: ilquale percio che solamente è dell'animo; ha uie piu d'eccellenza in se; che quegli non hanno: & di cui non sono partecipi glianimali con esso noi; si come partecipi sono di tutti glialtri. Percio che bene uedono essi, & odono, & odorano, & gustano, & toccano, & l'altre operagioni de glinterni sensi esseratano altresi, come noi facciamo: ma non consigliano, ne discorrono in quella guisa; ne in brieue hanno essi quel pensiero; che a noi homini è dato. Ilquale tuttauia non è solo di maggior pregio; per che egli propio sia de glihuomini, doue quegli sono loro in commune col le fiere: ma per questo anchora; che le sentimenta operare non si possono, senõ nelle cose, che presenti sono loro & in tempo parimente & in luoco: ma egli oltre a quelle & nelle passate ritorna, quanto esso uuole; & mettesi altresi nelle future; & in un tempo & per le uicine discorre, & per le lontane; & sotto questo nome di pensiero & uede & ascolta et fiuta & gusta & tocca & in mille altre maniere fa & rifa quello, a che non solamente le sentimenta tutte d'un huomo, ma quelle anchora di tutti glihuomini essere non poterebbono bastanti. Ilperche comprendere si puo; che egli piu alle diuine qualita s'accosta (chi ben guarda); che alle humane. Questo pensiero adunque tale, quale uoi uedete, se es-

sercitando le sue parti, si come buon lauoratore per la sua possessione, cosi egli per l'animo s'adopera, che e' suo; infinite dolcezze ci rende l'animo di questa coltura tanto da essera di quelle del corpo piu care, quanto è esso piu eccellente cosa che il corpo: Se pigro & lento & pieno di melensaggine si giace; lasciamo stare, che dolcezze non se ne mietano; ma certo io non ueggo a che altro fine sia l'animo donato al corpo, che al porco si dia il sale, perche egli non infracidisca.

Ilche auiene ne glihuomini, che non amano. Percio che a chi non ama, nessuna cosa piace: a chi nessuna cosa piace; a nessuna uolge il pensiero: dorme adunque il pensiero in loro. Et il contrario ne uiene de gliamanti. Percio che a chiunque ama; piace quello, che egli ama: & dintorno a quello, che piace, souente pensa ogniuno uolentieri. Ilperche si conchiude, che le dolcezze del pensiero sono de gliamanti, & non d'altri.

Lequai dolcezze tuttauia quante sieno; non diro io gia: che non sarei a raccontarle piu bastante di quello, che io fusse a nouerare le stelle del cielo: Ma quali, se noi uorremo in qualche parte dirittamente riguardare, Quanto diletto e' da credere che sia d'un gentile amante il correre alla sua donna in un punto col pensiero, & mirarla, per molto che egli le sia lontano? & forse con esso lei sedẽdo hora e suoi casi raccontarle, hora quegli di lei raccontante accogliere con quello medesimo affetto; che esso tale uolta ne ueri accidẽti

suole fare? Quanto talhora le sue parti ricer
cando dire seco medesimo, Tali sono gliocchi del
la mia dõna: essa cosi gli regge: Tali sono le sue
parole: essa cosi le manda fuori; cosi altrui le por
ge; cosi a me: Ella cosi ride, cosi sospira, cosi pen-
sa, cosi tace, cosi sta, cosi siede, cosi camina?

Quanto poi ne glialtri costumi rientrando, l'honesta, la dolcezza considerare, la cortesia, la
leggiadria, il senno, il consiglio, la uirtu, l'animo,
& le sue belle parti? O Amore benedette sie
no le tue mani sempre da me: collequai tante cose
m'hai dipinte nell'anima, tante iscritte, tante se-
gnate della mia dolce donna; che io una lunga te
la porto meco adognihora d'infiniti suoi ritratti
in uece d'un solo uiso; & un alto libbro leggo
sempre & rileggo pieno delle sue parole, pieno
de suoi accenti, pieno delle sue uoci; & in brieue
mille forme uaghissime raconosco del suo gran
ualore, qualhora io ui rimiro, cotanto dolci sute-
mi & cotanto care, non piciola parte di quella ui
ua dolcezza sentendo nel pensiero, che io gia oprã
dol lei, sua dolce merce, ne loro auenimenti ui sen
tia. Lequai figure posto che pure da se non
chiamassono a loro la mia mente cosi spesso; si la
chiamerebbono mille luochi, che io ueggo tutto
di, usati dalla mia donna hora in un diporto,
& hora in altro: equali non sono da me uedu-
ti piu tosto; che alla memoria mi recano; quiui fu
Madonna il tal giorno; quiui ella cosi fece; qui-
ui sedette; per qui passo; di qui la mirai; & co

si pensando et uarcando quando meco istesso, quando con Amore, quando con le piagge & con gli alberi & con le riue medesime, che la uidero, ne ragiono. Ilche; percio che a me pare hoggimai d'hauer compreso, che a ciascuna di uoi piaciono, molto meglio e uersi & le rime, che e sempli ci ragionamenti non fanno; dimostrare anchora ui posso con questa canzona; laquale non ha guari del cuore mi trassero queste medesime contrade, che della mia donna mi soueniuano: & udironlami tra esse cantare, si come io l'andaua tessendo.

S el pensier, che m'ingombra,
Com'è dolce & soaue
Nel cor, così uenisse in queste rime;
L'anima saria sgombra
Del peso, ond'ella è graue;
Et esse ultime uan, ch'anderian prime:
Amor piu forti lime
Useria soura'l fianco
Di chi n'udisse il suono:
Io, che fra glialtri sono
Quasi augello di selua oscuro humile,
Andrei Cigno gentile
Poggiando per lo ciel canoro & bianco:
Et fora il mio bel nido
Di piu famoso & honorato grido.

M a non eran le stelle,
Quando a solcar quest'onda
Primier intrai, disposte a tanto alzarme:

Che perch' Amor fauelle,
Et Madonna risponda
La, doue piu non pote altro passarme;
S'io uoglio poi sfogarme;
Si dolce è quel concento,
Che la lingua nol segue;
Et par che si dilegue
Lo cor nel cominciar de le parole;
Ne giamai neue al sole
Sparue cosi com'io strugger mi sento,
Tal, ch'io rimango spesso
Com'huom, che uiue in dubbio di se stesso.
L egge proterua & dura,
S'a dir mi sferza & punge
Quel, ond'io uiuo; hor chi mi tene a freno?
Et s'ella oltra mia cura
Dal mondo mi disgiunge;
Chi mi da poi lo stil pigro & terreno?
Ben posson uenir meno
Torri fondate & salde:
Ma ch'io non cerchi & brami
Di pascer le gran fami,
Che'n si lungo digiuno Amor mi dai,
Certo non sara mai;
Si fur le tue saette acute & calde,
Di che'l mio cor piagasti,
Oue ne gliocchi suoi nascosto intrasti.
Quanto sarebbe il meglio
Et tuo piu largo honore,
Ch'i hauesse in ragionar di lei qualch'arte:

Et si come di speglio
Vn riposto colore
Saglie talhor & luce in altra parte;
Cosi di queste carte
Rilucesse ad altrui
La mia celata gioia;
Et perche poi si moia,
Non ci togliesse il gir solinghi a uolo
Da l'uno a l'altro polo:
La, doue hor taccio a tuo danno; con cui,
S'io ne parlasse, haria
Voce nel mondo anchor la fiamma mia.

Et forse auenirebbe,
Ch'ogni tua infamia antica,
Et mille alte querele acqueteresti:
Ch'uno talhor direbbe,
Coppia fedele amica
Quanti dolci pensier uiuendo hauesti:
Altri; ben strinse questi
Nodo caro & felice;
Che sciolto a noi da pace.
Hor, poi ch'a lui non piace,
Ricogliete uoi Piagge i miei desiri;
Et tu sasso che spiri
Dolcezza & uersi Amor d'ogni pendice
Dal di, che la mia donna
Erro per uoi secura in trezza e'n gonna.

Et se glihonesti preghi
Qualche mercede han teco
Faggio del mio piacer compagna eterna;

Pieta ti stringa & pieghi
A ragionarne hor meco;
Et moua da la tua uirtute interna,
Chi'l mio danno discerna:
Si che s'altro mi sforza,
Et di sauer mi spoglia;
S'adempia una mia uoglia
Dopo tante, che'l uento ode & disperde:
Cosi mai chioma uerde
Non manchi a la tua pianta; & ne la scorza
Qualche bel uerso uiua;
Et sempre a l'ombra tua si legga o scriua.
G ia sai tu ben, si come
Facean qui uago il cielo
De le due chiare stelle i santi ardori;
Et le dorate chiome
Scoperte dal bel uelo
Spargendo di lontan soaui odori
Empiean l'herbe di fiori:
Et sai come al suo canto
Correano inuerso'l fonte
L'acque nel fiume; e'l monte
Spogliar del bosco intorno si uedea,
Ch'ad ascoltar scendea;
Et le fere seguir dietro & da canto;
Et gliaugelletti inermi
Soura in su l'ali star attenti & fermi.
R iua frondosa & fosca,
Sonanti & gelid'acque,
Verdi uaghi fioriti & lieti campi,

Chi fia, ch'oda & conosca
Quanto di lei ui piacque,
Et meco d'un incendio non auampi?
Chi uerra mai, che stampi
Il parlar saggio & caro
Col bel dolce costume,
Et quel soaue lume,
Che giunse quasi un sol a mezzo'l die
Soura le notti mie;
Lume; nel cui splendor mirando imparo
A sprezzar il destino,
Et di salir al ciel scorgo'l camino.
Quando giunte in un loco
Di cortesia uedeste,
D'honestà, di ualor si care forme?
Quando a si dolce foco
Di si begliocchi ardeste?
Et so, ch'Amor in uoi sempre non dorme.
O chi m'insegna l'orme,
Che'l pie leggiadro impresse?
O chi mi pon tra l'herba,
Ch'anchor uestigio serba
Di quella bianca man, che tese il laccio,
Onde uscir non procacio;
Et del bel fianco, & de le braccia istesse,
Che stringon la mia uita
Si, ch'io ne pero, & non ne cheggio aita?
Genti; a cui porge il rio
Quinci'l pie torto & molle,
Et quindi l'alpe il dritto horrido corno;

Deh hor tra uoi foss'io
Pastor di quel bel colle,
O guardian di queste selue intorno:
Certo la notte e'l giorno
Del mio sostegno andrei
Ogni parte cercando,
Reuerente inchinando
La'ue piu fosse il ciel sereno & queto,
E'l seggio ombroso & lieto:
Iui del lungo error m'appagherei;
Et basciando l'herbetta
Di mille miei sospir farei uendetta.

Tu non mi sai quetar; ne io t'incolpo;
Pur che tra queste frondi
Canzon mia da la gente ti nascondi.

Ne pure gli luochi stati alcunauolta delle nostre donne riceuitori, o quegli che piu spesso ci soglio no di loro essere et conseruatori fidelissimi et dol cissimi renditori, alla mente le ci ritornano, com'io dissi: ma in ciascuna parte anchora sempre si uede qualche cosa; nellaquale noi co gliocchi della testa riguardando, nelle nostre donne con quegli del l'anima miriamo di loro dolcissimamente ricordá doci per alcuno sembieuole modo. Che per dire pure di me stesso; Certo io non ueggo lieto fiore mai dimostrármisi di frondoso ramo; che io non pensi ueder la mia donna tale fuori dell'altre ap parentemi sempre, quale allhora fuori delle circonstanti fogliette mi si manifesta quel bel fiore.
Et se io sono, com'io soglio alle uolte, in al-

un camino; nessuna uerde ripa di chiaro fiume, nessuna dolce uista di uaga selua scorgono gli occhi miei; & di Ginestreuole monticuolo nessun solingo sentiero, nessun fresco seggio, nessuna riposta ombra, nessuna taciturna spilunchetta, nessun secreto nascondimento non miro; che alla bocca non mi corra sempre, Deh fusse hora qui la mia donna meco & con Amore; se ella tra queste solitudini di me sola non si tenendo sicura pure si cercasse compagnia: & cosi uolto il pensiero uer lei, poi di lei meco medesimo in lunga gioia lunga pezza lunghi ragionamenti non tiri.

Et doue per lo fuggimento del sole la soprauenuta ombra della terra leuando il colore alle cose mi lieui & tolga la uista loro; non è, che io nella tacita notte mirando le pure stelle non pensi; Deh se queste sono delle mondane uenture dispensatrici; quale è hora quella, che indestino prima la dolce necessita di miei amori? O alla uaga luna riguardando & nel suo freddo argento fississime tenendo le mie luci, io non ragioni tra me stesso; Et chi sa, che la mia donna in questo medesimo occhio non miri, che io miro? & cosi ella di me ricordandosi, come io di lei mi ricordo, non dica, Forse guardano gliocchi del mio Gismondo, qualunque terra egli prema hora col piede, te o Luna; si come guardo io: & in questa guisa in uno obbietto istesso & le nostre luci s'auengano & gli nostri pensieri? Cosi hora in un modo, et quando in altro

nell' imaginare pure della mia donna rientran do & de nostri amori uie piu con lei, che con me stesso dimoro. Ma che gioua ramemorare quel lo; che il pensiero ci risueglia nelle lontane contrade? Gia nella nostra citta nessuna bella donna mi puo dinanzi apparere; che io tantosto nel le bellezze non entri coll'animo della mia. Nessun uago giouane ueggo per uia pie innanzi pie solo et pensoso portare se stesso; che io non istimi;

Forse pensa costui hora della sua donna: ilche istimare me altresi della mia mette tantosto in dolcissimi pensamenti. Et se nelle nostre diporteuoli barchette alle uolte pigliando aria alquanto da gli strepiti della citta m'allontano; a niuna parte m'auicino de nostri liti; che a me non paia uederui la mia donna andare per loro spatiandosi al suono cantando delle roche onde, & marine conche con uaghezza fanciulleuole raccogliendo. Lequai tutte cose se mi mancassono, & nessuno souenimento della mia donna uenire d'altronde mi potesse, perche io allei la imaginatione riuolgessi & il pensiero; assai continoua & dolce cor da potrebbe essere a riuolgerloui questo memoreuole testimonio della lei fede; che io porto meco sempre, & portero, quanto si distendera la mia uita: Et cosi dicendo, & la man manca uerso le donne istendendo, mostro loro Gismondo un cerchietto di purissimo oro; che egli nel dito del cuore hauea: Ilquale la sua donna ne l'ultima na partita, che egli dallei fece, a se trahendolo

pose di

poſe di ſua mano, dou'egli era, quello medeſimo
luoco appo Giſmondo dandogli, che ſempre dato
appo ſe ſteſſa glihauea. Il che fatto, eſſo ſeguito,
& diſſe. Infinite & innumerabili oltre a
queſte & tante appunto, quante noi medeſimi uo
gliamo, ſono le uie o Donne, per lequali puo man
dare all'animo le dolcezze de diletti gia paſſati il
noſtro uago & maeſtreuole penſiero. Percio che
allui ne porta, ne paſſo, ne ponte ſi rinchiude.
Non cielo, che minacci; non mare, che ſi turbe;
non ſcoglio, che s'opponga; lo ritiene. Amore
gli preſta le ſue ali; contro lequali niuna ingiu-
ria puote baſtare. Et queſte ali tuttauia ſi come
nelle paſſate gioie lo ritornano a ſua poſta; coſi
ne piu ne meno, quandunque ad eſſo piace, ne lo
portano nelle future: Lequali poſto che pure
perdano dalle paſſate, in quanto le future coſi cer
te non ſono; Si auanzano elle poi da queſt'altra
parte; che doue della ſuta dolcezza una ſola for
ma ritorna nell'animo col penſarui tale, quale ella
fu; di quella, che ha ad eſſere, percio che non fu
anchora, mille poſſibili maniere a ſi rapreſenta
no care & uaghe & dilettevoliſſime ciaſcuna.
Coſi le noſtre feſte & prima che auengano col=
la uarieta, & di poi auenute colla certezza del
penſiero dilettandoci, continoue & preſenti ſi fan
no a noi in ogni luoco & in ogni tempo: ilche
dicono eſſere propio di quelle de gl'Iddij. Ma
non uorrei perauentura o Donne, che ſi come e`
a gliamanti il uedere & l'udire & il penſare

delle lor donne dolcissimo; uoi credeste forse, che
il non uederle, o il non udirle, o pure il non
pensarui fusse loro amarissimo similmente.
Questo non puo essere, ne sara giamai. Percio
che in cuore d'huomo, ilquale ueramente ami, nõ
puo non dico d'infinito amaro, si come suole d'in
finita dolcezza; ma pure cosa di malinconia en-
trare. Che (com'io altra uolta dissi) non entra
nelle passioni Amore; ne in alcun modo si me-
scola, o tiene parte con loro: ma ragioneuole è
sempre & temperato; ne cosa si ricerca da gli-
amanti; che hauere ragioneuolmente non si pos-
sa & con modo. Et percioche moderato disio nõ
sarebbe il loro; se essi piu di quello, che hauere si
potesse, o forse si conuenisse uolere, andassono tut-
tauia desiderando & cercando, quello tanto, che
a gliocchi & a gliorecchi loro è dato dalle lor
donne & da lor stessi al loro pensiero, souente
pigliano essi uolentieri; & loro è sempre carissi
mo nella maniera, che udito hauete. Oltre accio, di
cosa, che auenga poi essi grauezza non se ne pon
gono alcuna. Di qui nasce; che ogni fiata,
che gliamanti riueggono le donne loro, o sento-
no le loro uoci, o ne pensano; dolcissima sempre
è ad essi quella hora o quel giorno sopra tutti
glialtri: Ne percio amare poi sono loro le di-
partenze, o il lasciare e dolci pensieri; si come a
quegli, che dalla uista & dalle parole & dal
pensamento delle lor donne piu accesi ritornando

di uero amore piu honesti medesimamente ritornano & piu ciascuna uolta temperati.
O feliciſſima conditione de gliamanti sanza male alcuno ricca d'infiniti beni, & di mille diletti abondeuole sanza un duolo. O giorni di continoua primauera, & campo di fioretti uermigliſsimo da ogni pruno & da ogni orticca lontani.
O uita fuori d'ogni perturbagione tranquilliſſima, & matre sempre a chi ti camina sanza eſſere matrigna pur mai. Queste sono le nostre propie poſſeſſioni o Perottino. In questo e' la nostra uita priuilegiata da quella de glialtri huomini. Queste qualita et queste conditioni ueramente nostre uengono, & non d'altrui.
Hora per ritornare alquanto a dietro ragionando per questa cosi diletteuole strada, per cui fin qui uenuti ci siamo; poscia che ciascuno di questi tre piaceri, che io diſſi, cotanti giuochi ci puo porgere separatamente, si come in parte ci s'e' ragionato; quanti e' da credere o Donne che porgano tuttatre congiunti & collegati? Ohime, niuno condimento e' cosi dolce, niuno cosi soaue. Eſſi sono pure tanti & tali; che malageuoliſſimamente col la stimatiua si comprendono; non che colla lingua si raccontino altrui. Ma percioche Perottino hieri nelle paſſioni di quella miseria, che egli Amore si credea che fuſſe, mettendosi, mescolatamente s'ando per eſſe rauolgendo & rauiluppando lunga hora; a me non fie noieuole, che noi altresi nelle feste di questa felicita, che io so

che e' Amore, gia entrati, alquanto piu innanzi anchora sanza ordine erriamo & discorriamo per loro. Nelquale discorrimento se auerra che dinanzi ci si parino le gioie de glialtri sensi, lequali io di tacere ui proposi; accio che elle in tutto dolere non si possano di noi, o forse s'accordassino per lo innanzi di lasciarci, si come noi hora hauessimo loro lasciate; ilche Iddio non uoglia, che io ne starei molto male; Noi poteremmo fare quello istesso qui ragionando; che nelle pur di anzi ricordate tauole della nostra Reina desinando & cenando facciamo. Percio che delle molte maniere di uiuanda & di beuanda; che innanzi ci sono poste; a una, o a due, o a tre appigliati; che piu ci paiano fare per noi; di quelle ci satolliamo: dell'altre tutte almeno per honorare il conuito, ogni tazza et ogni tagliere assaggiamo solamente & assaporiamo: Cosi hora alla pastura delle dolcezze de due primi sensi & del pensiero stando contenti nel ragionare, quelle de glialtri, doue elle innanzi ci uengano, presone il sapore & il saggio lasceremo noi andare colla loro buona uentura. Quantunque io per me non mi seppi mai fare cosi sauio; che io a quella guisa ne conuiti d'Amore mi sia saputo rattemperare, allaquale ne glialtri mi rattempero tutto di. Ne consiglierei io gia il nostro nouello sposo; che quando Amore gli porra dinanzi le uiuande delle sue ultime tauole, che egli anchora non ha gustate; esso di quelle contento, che

gustate ha, & di cui noi ragionato habbiamo, as
saggiandole & assaporandole partire le si lasci-
asse: che egli se ne poterebbe pentere. Non so ho
ra il consiglio; che uoi Belle Giouani dareste al-
la sposa. Ma tornando alle nostre dolcezze di
co; Che si come quanta sia la bellezza del di
allhora piu interamente si comprende, qualhora
piu alloncontro quanti sieno gl'incommodi della
notte si considera sottilmente: cosi perauentura gli
amorosi giuochi piu aperti ci si uerranno dimo-
strando & piu chiari, se noi alquanto alla uita
di quegli che non amano porrem mente. Per-
cio che essi primieramente niuna uaghezza tenen
do di se medesimi; si come coloro, che non hanno
a cui piacere; di niuna cortese maniera cercano
d'adestrare la loro persona: ma cosi abbandonata
mente la portano le piu uolte, ne capello, ne bar-
ba, ne dente ordinandosi, ne mano ne piede; come
se ella non fusse la loro. Laida & disagiata-
mente uestono: habitano disordinati & maninco-
nosi. Ne famiglia, ne sergenti, ne cauallo, ne
barchetta, ne tetto, ne campo, ne giardino hanno
essi; che non paia piagnere altresì, come fanno
e loro signori. Essi non hanno amicitie: essi non
hanno compagnie. Ne sono giouati da altri: ne
essi giouano altrui. Ne dalle cose, ne da gli-
huomini pigliano, o danno frutto alcuno.

Fuggono le feste: fuggono le piazze: fuggo-
no e conuiti: nequali se pure alcunauolta si ritruo
uano dalla necessita o dalla loro sciagura porta-

ti; ne coſtume, ne parlare, ne accoglienza, ne motteggio, ne giuoco hanno eſſi; che uillano & ſaluatico non ſia. Ne di proſa ſouien loro, ne di uerſo. Vedono, aſcoltano, penſano ogni coſa parimente & ad un modo. Et in brieue ſi come eſſi uiuono di fuora pieni ſempre di mentecattaggine & di ſtordigione; coſi uiue l'anima in loro.

A quali ſe uoi dimandaſte, chenti ſono le dolcezze, che eſſi ſentono del loro uiuere di per di; eſſi ſi marauiglierebbono, che uoi parlaſte in queſta maniera; & riſponderebbonui, che uoi hauete buon tempo: ma che eſſi gia altro che noie & rincreſcimenti & aſprezze non ſentirono della loro uita giamai; ne credono, che dolcezza ueruna ſi poſſa da huomo che uiua ſentire & riceuere in alcun tempo. Ma ſe uoi ad amanti ne dimandaſte; eſſi perauentura ui riſponderebbono in altra guiſa; & direbbono coſi. O Donne, che è quello, che uoi ci dimandate? Sanza nouero ſono le noſtre dolcezze; & non ſi poſſono raccontare. Percio che tantoſto che Amore con gliocchi d'alcuna bella donna primieramente ci fiere; (et quello, che ſi dice de glihuomini, puoſſi di uoi dire Belle Giouani ſimilmente); deſtaſi l'anima noſtra, che infin allhora è giaciuta, tocca da non uſato diletto: & deſtandoſ'ella ſente deſtare in ſe un penſiero, ilquale d'intorno alla imagine d'ella piaciuta donna con marauiglioſa feſta uagando accende una uoglia di piacer lei; laquale è poi d'infinite gioie principio. Mirabile coſa è a iſtima

re o Donne gliocculti raggi di questo primo disio, quali essi sono. Percio che non solamente ogni uena empiono di soauissimo caldo, & tutta l'anima ingombrano di dolcezza; ma anchora gli spiriti nostri raccendendo, che sanza Amore si stanno a guisa di lumi spenti, di materiali et grosse paste ci fanno caualieri aueduti & gentili.

Conciosiacosa, che per piacere alle nostre donne, & per la loro gratia & il loro amore acquistare; quelle parti, che piu lodarsi ne glialtri giouani sentiamo, souente cerchiamo d'hauer noi; accio che per esse piu riguardeuoli tra gli altri huomini & piu pregiati diuenuti, piu altresi alle nostre donne gradiamo. Onde in poco ispatio tutte le prime rustichezze lasciate, & di di in di & d'hora in hora piu di gentili costumi apprendendo, Quale si da all'armeggiare: Quale a usar magnificenze si dispone: Quale ne seruigi delle corti a gran re, o'a gran signori si fa caro: Quale a cittadinesca uita s'adordina nelle honorate bisogne della sua patria, & in cortesie il tempo, che gli è dato, ispendendo: Et quale a gli studi delle lettre uolto il pensiero o le storie de gliantichi leggendo, se stesso con glialtrui essempi fa migliore, & diuiene simile a loro; o nell'ampissimo campo della philosophia mettendosi, & in dottrina & in bonta, come albero da primauera, cresce di giorno in giorno; o pure nel uago prato entra della poesia; & quiui hora in una maniera et hora

in altra cantando tesse alla sua donna honorate girlande di dolcissimi & soauissimi fiori:

Quale poi di piu abondeuole ingegno sentendosi, o da piu alto amore sollecitato, di diuersi costumi s'andera ornando, d'arme, di lettre, di cortesie, & d'altre parti insieme tutte lodate & pregiate: onde quasi un celeste arco di mille colori uestito, uaghissimo si dimostrera a riguardanti.

In questa maniera ogniuno per se mentre che d'esser cari a una sola donna s'ingegnano; si fanno da tutti glihuomini per ualorosi tenere & per da molto: doue se dallo sprone d'Amore punti non fussono istati; perauentura conosciuti non sarebbono da persona; o per dir piu il uero, non si conoscerebbono essi stessi. Cosi quello, che ne battitura di maestro, ne minacce di padre, ne lusinghe o guiderdoni, ne arte, o fatica, o ingegno, o ammaestramento alcuno non puo fare; fallo Amore ispesse uolte ageuole & dilettosamente. Leggesi per fauola il mutamento dello Cipriano Cimone: ilquale in un solo sguardo della sua Iphigenia tante dolcezze senti & cosi nuoue; che egli in pochissimo tempo di stordito montone si fe prode & isplendido huomo, & tra glialtri ualorosissimi uno de piu. Ma ella non fu per fauola iscritta dal suo auttore. Percio che (lasciamo star glialtri; che tutto di ueggiamo di perduta speranza con l'aiuto solo d'amore salire in altissimi gradi), ma che sarebbe il uostro Perottino istesso; ilquale uola hoggimai per le bocche de glihuomini ho-

noratamente; ſe Amore a gli ſtudi delle lettre in
uitato non l'haueſſe; come che hora male guider
donato ne ſia? Che ſe egli fuſſe temperato nell'
amare, & non ſi laſciaſſe uincere alla fortuna,
ſi come gliamanti ueri deono fare; quanta dolcez
za ſarebbe queſta la ſua il penſare; Certo io ſo-
no pure a mille huomini & a mille donne caro.
Eſſi pure mi leggono, & tengonmi ſouente in
mano: Et forſe il nome di Perottino tra que-
gli de gliantichi meſcolando hannomi in uoce cõ
loro. Chi ſa, ſe io uiuero anchora nel mondo in-
ſieme con la mia donna lungo tempo? & doue in
finiti, che hora ci uiuono, & perauentura gran
maeſtri et gran prencipi ſaranno ſpenti; noi due,
chenti ci fe la natura, rimarremo con le genti, che
uerranno doppo noi, forſe piu uiui et piu chiari,
che hora non ſiamo? Dolciſſimi penſieri o Don
ne, & dolciſſimi frutti ſon queſti tra quegli, che
ci rende Amore; che ſono ueramente diuerſiſſimi
& ſanza fine. Percio che ſi come non ſono
tutte una le maniere de gliamanti, ma molte; coſi
non ſono tutte una le guiſe della noſtra dolcezza,
ma infinite. Sono alcuni; che altro che l'hone-
ſtà pura & ſemplice l'uno non amano dell'al-
tro: & di queſta ſola tanto appagamento ne uie-
ne alle menti loro, qualunque uolta eſſi nell'altez
za mirano de loro diſij; che iſtimare ſanza fallo
non ſi puo, ſe non ſi pruoua. Alcuni dall'amo
roſe fiamme piu riſcaldati ogni diſuolere leuan
do de loro amori neſſuna coſa ſi niegano giamai:

ma quello, che uuole l'uno, uuole l'altro subitamente con quello medesimo affetto, che esso facea: & in questa guisa due anime gouernando con un sol filo a ogni possibile diletto fortunosamente si fanno uia. Alcuni poi tralluna & trallaltra posti di queste beatezze hora il pregio della schifeltà honorando, hora e frutti della dimestichezza procacciando, & con l'agro dell'una il dolce dell'altra mescolando un sapore si diletteuole ne condiscono; che d'altro cibo alle loro anime ne prende marauiglia, ne sorge disio. Oltre a cio a quella timidetta uerginella incomparabile festa porgono e saluti & le passate del suo nuouo & accetteuolo amatore. Quest'altro beano le lettre della sua cara donna uergate con quella mano, che egli anchora non hae tocca; non piu le note di lei leggendoui; che la uoce, & il uolto, & il cuore. Quell'altro mettono in un mare di dolcezza dieci tremanti parole della sua.
A molti la loro lungamente amata, & affettuosamente da glianni piu teneri uagheggiata, nel bel colmo delle loro fiamme donera il cielo per moglie, somma & honestissima uentura de gli humani disij. Et alquante saranno altre coppie di cari amanti: lequali hauendo le piu calde hore della loro età in risguardo, & in saluatichezza trapassate, l'uno scriuendo, & l'altra leggendo, & amendue fama & grido solamente di cercare dilettandosi de loro amori; poscia che la neue delle tempie soprauenuta ogni sospetto ha tolto

tia; sedendo, & ragionando, & gliantichi fuo-
chi con sicuro diletto ricordando, tranquilli & ri-
posati menano dolcissime tutto il rimanente della
loro uita, ogni hora del cosi condotto tempo piu
contenti. Ma che u'andiamo noi pure tuttauia
di molti amanti e diletti ragionando & le uen-
ture; quando delle sole di ciascuno lunga sto-
ria se ne possa tessere ageuolmente? Percio che
ogni uolta che noi ne gli nostri obbietti miria-
mo; mille gioie scorgono in un punto gliocchi
nostri; lequali per loro montando passano den-
tro, & in mille maniere dilettano il cuore.

Noi ueggiamo quelle fronti; nellequali corrono
lietissimi tutti e pensieri del cuore nudi & puri
& semplicetti, secondo che essi di punto in pun
to nascono & risorgono in lui: tra quali si leggo
no lettere dicenti, Donna io non cerco altro, che
piacerti; & altre rispondenti, Signore io non cu-
ro d'altro, che d'esser tua. O quale diletto è
mirando nelle belle luci istimare, che per loro pas
sorono primieramente le uoglie del nostro cuore
nel cuore da noi amato cotanto et honorato: nelqua
le fermatesi & preso dimora, fanno al presente,
che allui essere caro et dolce non puo; senon quel
lo, che esso fa essere all'altro dolce et caro. Qua
le anchora mirando ne coralli & nelle perle; di
cui sono men pretiose tutte le gemme de gliorienta
li thesori; pensare similmente, quanto belle uoci
escano di quelle siepi; et di niuna altra cosa tan-
to uaghe, quanto di sempre dilettare quell'anima,

cui elle di'ettano sempre. Quale tacendo & mirando fare piu dolce un silentio, che mille parlari; tuttauolta con lo spirito de gliocchi ragionando cose; che altri che Amore ne puo intendere, ne sa dettare. Quale per mano tenendosi tutto il petto sentirsi allagare dalla dolcezza non altrimenti, che se un fiume di calda manna n'andasse il cuore & le midolle torniando. Quale poi basciando con timido ardire quella bocca, che il nostro cuore bascia continouo; sentire le nostre anime uenute nelle labbra per passare incontrarsi cattiuelle & mescolarsi, hora di qua, & hora di la per lo dolce traggetto errando et uagando lunga hora. Taciansi l'altre dolcezze de gliabbracciamenti. Che poi che tale è la nostra uita, quale la necessita ce la fe essere; che se ne puo dire altro; senon che poscia che noi uenuti ci siamo, dolcissima cosa è per certo accordarsi col suo uolere; & quella fare legge della uita, che glianti chi fecero delle cene; o partiti, o bei. Oltre acciò quanta contentezza credete uoi che sia la nostra, quanta sodisfattione, quanta pace; d'ogni nostro fatto, d'ogni nostro accidente, d'ogni uentura, d'ogni sciagura, d'ogni oltraggio, d'ogni piacere, ragionarsi tra due con quella medesima sicurezza; cō che appena suole altrui con se medesimo ragionare? Di niente nascondere la nostra compagna anima; & sapere altresi di niente essere dal lei nascosi? Ogni diletto raccomunare, ogni speranza, ogni disio? Nessuna fatica ischifare

per lo suo riposo piu di quello, che ciascuno fa per
se stesso; nessuna grauezza, nessun peso? Bene, ma
le, ogni cosa portare dolcemente; acconci con lieto
uiso, si come di uiuere l'uno per l'altro, cosi di mo
rire? Il che fa, che a ciascuno & le seconde cose
uie piu giouano, & le sinistre offendono meno;
inquanto le seconde l'uno col piacere dell'altro al
lettando crescono & sormontano in infinito, &
quell'altre subitamente partite, & da ciascuno la
metà toltane fratelleuolmente, gia da prima per-
dono della loro intera forza: oltre che poi &
confortando & consigliando & aiutando esse si
dileguano, come neue sotto primi soli, o almeno
da nuoui diletti aombrate si ne gli oblij delle
passate cose le tuffiamo, che appena dire si puo
che elle ci sieno istate. Dicono e sonatori; che
quando sono due liuti bene & in una medesima
uoce accordati; chi l'uno tocca, doue l'altro gli sia
uicino & affronte; amendue rispondono a un mo
do; & quel suono, che fa il tocco, quello istesso fa
l'altro non tocco & non percosso da persona.

O Amore, & qua liuti, o quai lire piu con-
cordemente si rispondono, che due anime che s'a
mino delle tue? Lequali non pure quando uici-
ne sono, & alcuno accidente l'una muoue, amen
due rendono uno medesimo concento; ma ancho-
ra lontane, & non piu mosse l'una chell'altra,
fanno dolcissima & conformissima harmonia.
Non pensa d'altro mai, che della sua cara donna
il lontano amante, quando e puo: ne ella ad altro

sempre uolge l'animo, che allui: & sono certi cia
scuno; che questo, che l'uno fa, faccia l'altro ad
ognihora simigliantemente. Vna fede medesima
ua loro per le menti; una fermezza; uno Amore.
In ogni sasso, in ogni tronco, in ogni riua, pure
che essi ui mirino; uede l'amante la faccia dolce
della sua bella donna, & essa quella del suo si-
gnore. Ilperche noi ci marauigliamo di Laoda
mia; allaquale per mirare piu ispesso nel suo lon
tano Protesilao fusse huopo la dipinta cera della
sua figura. A questo modo o Donne & uici-
ni & lontani sempre diletto, sempre sollazzi ri-
trouiamo. Percio che Amore altresi come il so-
le, quantunque cangi segno, sempre chiaro si di-
mostra pero a mortali; cosi egli benche alle uol-
te muti paese con noi, pure tuttauia in ogni par-
te in ogni luoco le sue dolcezze ci fa sentire. Egli
in piano, egli in monte, egli in terra, egli in ma
re, egli ne porti & nelle sicurezze, egli nelle for
tune & ne gliarrischiamenti, egli a huomini,
egli a Donne, si come la sanita, sempre è piaceuo
le, sempre gioua. Trastulla nelle rigide spilun
che & nelle semplici & pouere capanne e duri
& uaghi pastori. Conforta ne morbidi pala
gi & nelle dorate camere le menti pensose de gli
alti re. Tranquilla le ire de giudicanti: Risto
ra le fatiche de guerreggianti; in quegli con le
seuere leggi de glihuomini la piaceuolissima del
la natura mescolando: a questi nel mezzo de gli
nocentissimi & sanguinosi guerreggiari pure &

innocentissime paci arrecando. Pasce e giouani: so
stiene gliattempati: diletta gliuni & glialtri; et
souente fa quello, che cotanto pare a uedere mara-
uiglioso: conciosiacosa, che egli nelle uecchie scor-
za ritorna il uigore delle fanciulle piante; & sot
to le bionde & liscie cotenne insegna essere in-
nanzi tempo mille uizzi & canuti pensieri.
Dolci ci fa le dipartenze: percio che piu cari et di
piu uiua festa pieni ciapparecchia & ritorni lo-
ro: Dolcissimi e ritorni & le dimore: equali col
pensiero delle loro gioie ci fanno poi essere ogni no
stra lontananza soaue. Lietissimi ci mena e gior
ni: ne quali ci fanno luce et risplendono spesse uol
te due soli: ma le notti anchora piu; si come quel
le, che il nostro sole non ci togliono percio sem-
pre. Il che quando auiene; O Amore & quã
te piu sogliono essere le dolcezze, che per te ne
nostri cuori si sentono; che non sono perauentu-
ra le stelle, che allhora si girano nel cielo. Ma
quando pure non auiene; egli non manca per lo
piu; che il sonno cortese quelle medesime feste non
ciapporti & non ci doni, che alle uigilie uengono
tolte & negate: & cosi ci miriamo noi, cosi ragio
niamo insieme, cosi le nostre ragioni contiamo, co
si gota con gota accostiamo; come quegli fanno, che
piu ueracemente l'appruouano, quando che sia.

Crescono ogni giorno le dolcezze: auanzano
ogni notte le uenture: ne per quelle, che sopraguen
gono mancano o scemano le sottostanti: anzi co
me belle neui da belle neui sopragiunte piu fresche
& piu uiue si mantengono in quella maniera;

Cosi de gliamorosi sollazzi sotto le dolci copriture de gli ultimi piu dolci si conseruano e primieri. Ne per le uecchie le nuoue, nelle d'hoggi per quelle d'hieri menomano & perdono della loro forza giamai: anzi si come nouero che s'accosti a nouero uie maggiore somma fa, che soli et da per se non possono fare, Cosi le nostre feste poste & aggiunte altre con altre piu dolcezza ci porgono ciascuna sanza misura, cha fatto non harebbono da per loro. Sole bastano; accompagnate crescono. Vna mille ne fa: & delle mille in brieue tempo mille ne nascono per ciascuna. Sono aspettate giocondissime: Sono non aspettate uenturose. Sono care ageuoli: ma disageuoli uie piu care, in quanto le uettorie acquistate con alcuna fatica fanno il triompho maggiore. Donate, rubate, guadagnate, guiderdonate, ragionate, sospirate, lachrimate, rotte, reintegrate, prime, seconde, false, uere, lunghe, brieui, tutte sono diletteuoli, tutte sono gratiose. Et in brieue si come nella primauera prati, campi, selue, piagge, ualli, monti, fiumi, laghi, ogni cosa che si uede è uaga; ride la terra, ride il mare, ride l'aria, ride il cielo; di lumi, di canti, d'odori, di dolcezze, di tiepidezze ogni parte, ogni luoco è pieno; Cosi in Amore, cio che si dice, cio che si fa, cio che si pensa, cio che si mira, tutto e' piaceuole, tutto è caro. Di feste, di sollazzi, di giuochi, d'allegrezze, di piacimenti, di uenture, di gioia, di riposo, di pace, ogni stato, ogni anima e' ripiena.

Non si potea

Non si potea rattenere Gismondo del dire, gia tut to in su le lode d'Amore con le parole & coll'a nimo riscaldato, & tuttauia diceua; quando le trombe, che nelle feste della Reina le danze tem perauano col lor suono, dal palagio rimbomban do alla bella brigata dello incominciato festeggia re dieder segno. Ilperche parendo a ciascuno di douersi partire, & leuatisi; disse loro Gismon do; Queste & altre cose assai perauentura o mie Donne u'harebbono ragionato gliamanti huo mini; se uoi a dirui di sopra, quali sono gliamo rosi diletti, glihaueste chiesti & dimandati: Et la nostra fanciulla d'hieri; che alla primiera di Perottino, che canto si dolcemente rispose; si harebbe ella (che io mi creda) altrettanto o piu dettoci uo lentieri; se & in lei, & dinanzi a tanta Donna, chente la magnificenza della nostra Reina è, ogni maggiore campo non si fusse disdetto alla sua canzona: Et a me hora non piciolo ispatio conuien lasciare del mio arringo; che io correre non posso. Ma Lauinello; alquale tocca do mani l'ultimo incarico de gliamorosi ragionamen ti; dira per me quello, che io dire hoggi compiu tamente non ho potuto, com'io uolea; non uoglio dire douea: che io sapea bene non cessere bastan te. Allhora Madonna Berenice gia con la dolce brigata uerso il palagio inuiatasi, disse: Co me che hora il fatto si stia Gismondo del tuo hauere ragionato a bastanza, o no; noi sian pure

molto ben contente, che di Lauinello habbia ad essere il ragionare di domani: il quale se noi non conoscessimo uie piu temperato nelle sue parole, che tu hoggi nelle tue non sei stato; io per me non so quello che io mi facessi di uenirci. Et che ho io detto Madonna; rispondea Gismondo. Ho io detto altro, che quello che si fa, & anchor meno? Ilperche se io cotanto ui sono spiaciuto; ben ti so confortare Lauinello; che tu di quello ragioni, che non si fa; se tu le uuoi piacere.

Voleasi Lauinello pure ritrarre dal douer dire arrecando sue ragioni; che detto se n'era assai; & che egli non era hoggimai ageuole, doppo due tali & si diuerse oppenioni & cosi abondeuolmente sostentate dall'uno et dall'altro de suoi compagni recarne la sua, & quasi darne sentenza. Ma cio era niente: percio che alle Donne pure piacea, che anchor egli dicesse, uaghe d'hauer uditi una uolta tuttatre que giouani partitamente ragionare; che elle sempre tenuti haueano per da molto. Et quando bene le Donne se ne hauessero lasciate di male; non se ne lasciaua Gismondo: anzi dicena egli: O Lauinello o tu ci prometti di dire; o io ti fo citare questa sera dinanzi la Reina. Che io disposto sono di uedere; se e patti, che si fanno nelle sue nozze, s'hanno a rompere in questa maniera. Et forse auerra quello; che tu quando e patti si fecero, non istimaui: che ti conuerra poi dire in sua presenza. Non si

tiene ragione hora, rispondea Lauinello, mentre che il festeggiare dura. Le liti ci sono isbandite. Pure temendo di quello; che auenire gli potea; disse di fare, cio che essi uoleano. Et con queste parole giugnendo in sulle sale; & quiui da altri giouani cortigiani, che le feste inuiauano, uedute le belle donne uenire; sanza lasciarle piu oltre passare furono inuitate tuttatre, & messe in danza: & gli tre giouani si rimasero tra gli altri.

DE GLI ASOLANI DI M. PIETRO BEMBO,

TERZO ET VLTIMO LIBRO.

n On si puo sanza marauiglia conside rare; Quanto sia malageuole il ritrouare la uerita delle cose, che in questione cadono tutto'l giorno. Per cio che di quante come che sia puo alcun dubbio nelle nostre menti generarsi; nessuna pare che se ne ueda si poco dubbieuole; sopra laquale & in prode et in contro disputare non si possa uerisimil mente: si come sopra la contesa di Perottino & di Gismondo ne gli dinnanzi libbri raccolta s'e' disputato: Et furono gia di coloro, che di cio che uenissono dimandati, prometteano incontanente di rispondere: Ne mancorono ingegni; che in ogni proposita materia disputauano & all'una guisa & all'altra. Ilche diede perauentura occasione ad alcuni antichi philosophanti di credere; che di niente si sapesse il uero; & che altro gia, che semplice oppenione et stima, hauere non si potesse di che che sia. Laqual credenza quantunque & in que tempi fusse dalle buone schuole rifiutata, & hora non truoui gran fatto (che io mi creda) riceuitori; pure tuttauia e' rimasto nelle menti d'infiniti huomini una tacita & commune doglianza incontro la natura; che ci tenga la pura

midolla delle cose cosi riposta, & di mille menzo gne, quasi di mille bucie, coperta & fasciata.

Il perche molti sono; che disperando di poter la in ogni questione ritrouare, in nessuna la cercano; & la colpa alla natura portando lasciata la cognitione delle cose uiuono a caso. Altri poi, & uie piu molti anchora, ma di meno colpeuole sentimento; equali dalla malageuolezza del fatto inuiliti o ad altri credono, cio che ciascuno ne di ce, et a qualunque sentenza udire sono quasi dall' onde portati, in quella, si come in un scoglio, si fer mano: o essi ne cercano leggiermente; & di quel lo, che piu tosto uiene loro trouato, contenti non uanno piu innanzi. Ma de gli primieri non è da farne lungo sermone: equali a me paiono a male recarsi, che essi sieno nati huomini piu tosto che fiere; poscia che eglino quella parte, che da esse ci discosta, rifiutando priuano del suo fine l'a nimo, & del nostro maggiore ornamento spoglia no & scemano la loro uita. A quest'altri si puo ben dire; primieramente che egli non si dee cosi di leggiero a rischio dell'altrui erranza por re & mandare la sua fede; quando si uede, che alcuni da particolare affettione sospinti, altri dall'institutione della uita, o dalla disciplina de gli seguitati studi presi & quasi legati a ragiona re & a scriuere d'alcuna cosa si muouono; & non perche essi nel uero credano & istimino che cosa sia: Sanza che si suole egli etiandio auue nire non so come alle uolte; che o parlando o scri

uendo d'alcuna cosa, ci sott'entra nell'animo a po co a poco la credenza di quello medesimo che noi trattiamo. Et poi; che egli non basta, poscia che essi ne cercano, leggieramente cercarne, & d'ogni primo ritrouamento contentarsi: Si perche se a glialtri, che ne hanno cerco, non si dee subitamente credere tutto quello, che essi ne dicono, percio che si sono potuti ingannare; ne a noi doueremo credere subitamente; che ingannare ci possiamo altresi, come hanno quegli potuto: & si anchora perche la debolezza de gli nostri giudici e' molta; & di poche cose auiene, che una prima & non molto considerata & doppo lungo discorrimento raffermata oppenione sia ben sana.

Che se alla debolezza de gli nostri giudici s'aggiugne l'oscurita del uero, che naturalmente pare che sia in tutte le cose; uedranno chiaro questi cotali nessuna altra differenza essere tra essi & quegli, che di niente cercano; che sarebbe tra chi assalito da contrari uenti sopra il nostro disageuole porto non sperando di poterlo pigliare leuasse dal gouerno la mano, & del tutto in loro balia si lasciasse ne di porto ne di lito procacciando; & chi con speranza di pigliarlo pure al terreno si piegasse; ma doue fussono gli fari, che la entrata dimostrano, non curasse di por mente. Il che non faranno queglihuomini & quelle donne, che me ascolteranno: anzi quanto essi uederanno essere & maggiore la oscurezza nelle cose, et ne gli nostri giudici mino-

re & meno penetreuole la ueduta; tanto piu ne
a glialtri questionanti ogni cosa crederanno san-
za prima diligente consideratione hauerui sopra;
ne quando del uero in alcun dubbio cercherãno,
appagheranno se stessi per cercarne poco; &
meno a quello, che ritrouato haueranno ne pri-
mi cercari, comunque paia loro potersene sodisfa
re, si terranno appagati; istimando che se piu ol
tra ne cercheranno, & essi altro anchora ne ri
trouerann, come quel tanto hanno fatto, che piu
gli sodisfera. Ne essi della natura si uerran-
no dolendo, come quegli fanno; perche ella non
ci habbia in aperto posta la uerita delle conoscibi
li cose: quando ella ne l'argento, ne l'oro, ne le
gemme ha in palese poste; ma nel grembo della
terra per le uene de gliaspri monti, & sotto la
rena de correnti fiumi, & nel fondo de glialti
mari, si come in piu secreta parte, sotterrate.
Che se ella questi piu cari abbellimenti della no
stra cadeuole & mortal parte ha, come si uede,
nascosi, che douea ella fare della uerita non bel-
lezza solamente & adornamento; ma luce, &
scorta, & sostegno dell'animo; moderatrice de gli
souerchieuoli disij; delle non uere allegrezze,
delle uane paure discacciatrice; & delle nostre
menti ne suoi dolori serenatrice; d'ogni male ni-
mica & guerriera? Le cose da ogniuno age-
uolmente possedute sono a ciascuno parimente ui-
li: & le rare giungono uie piu care. Quan-
tunque io stimo che saranno molti, che mi biasi-

meranno in cio; che io alla parte di queste inue-
stigationi le donne chiami; allequali piu sacconue-
ga ne gliuffici delle donne dimorarsi, che anda-
re di queste cose cercando. Dequali tuttauia non
mi cale. Percio che se essi non niegano, che alle
Donne l'animo altresi come a glihuomini sia da-
to; non so io perche piu ad esse, che a noi si disdi
ca il cercare che cosa egli e; che si debba per lui
fuggire, che seguitare: & sono queste tra le me-
no aperte questioni, & quelle perauentura; d'in
torno allequai, come a perni, tutte le scienze si uol
gono, segni & berzagli d'ogni nostra opera &
pensamento. Che se esse tuttauolta non toglien
do a quegli uffici, che diranno que tali essere di
donna, le loro conueneuoli dimore, ne gli studi
delle lettere & in queste cognitioni de gli loro o-
tij ogni altra parte consumeranno; quello, che al
quanti huomini di cio ragionino, non e da curare:
ma il mondo non dimeno in loda delle studio-
se chiare donne ne ragionera quando che sia: &
hora le questioni etiandio di Lauinello il terzo
giorno a maggiore brigata, che quelle de suoi
compagni non furono, recitate ascoltiamo.

Percio che cercandosi il di dinnanzi delle tre
donne per quelle, che dimorare con esso loro so-
leano, nello andare che elle fecero nelle feste; &
trouato che elle erano nel giardino; & la cagio-
ne similmente risaputasi; peruenne la nouella di
bocca in bocca a gliorecchi della Reina: Laqua
le cio udendo, & sentendo che belle cose si ra-

gionauano tra quella brigata ; ma piu innanzi di loro non sapendole percio alcuna ben dire, come che pure se ne bucinasse non so che ; messa dal chiaro grido, che e tre giouani haueano di ualenti & discientiati, ne la prese talento di uolere intendere quali stati fussono e loro ragionamenti. Ilperche la sera poscia che festeggiato si fu, & cenato, & confettato; ne altro attendendosi, che quello che la Reina commandasse ; hauendo ella tra le piu uicine a se Madonna Berenice, il uiso & le parole uerso lei dirizzando lietamente disse : Chente u'è paruto il nostro giardino Madonna Berenice questi di ; & che ce ne sapete dire ? percio che noi habbiamo inteso, che uoi con uostre compagne ui sete istata.

Madamma nostra molto bene, rispose la donna al dire di lei leuatasi inchineuolmente. Egli m'è paruto tale ; quale bisognaua che egli mi paresse essendo di uostra Maestà. Et quiui dettone quello, che dire se ne potea, cortesemente; & tale uolta il testimonio di Lisa & di Sabinetta intraponendoui, che molto lontane non l'erano; fece tutte l'altre Donne, che l'udiuano, & ueduto non l'haueano, in maniera disiderose di uederlo anchor loro; che ad esse parea gia mill' anni che la Reina si leuasse, per poterui poi andare quella sera anchora col giorno ; ilquale tuttauia di gran passo s'inchinaua uerso il Marrocco per nascondersi. Ma la Reina leggiermente aueduta sene, poi che Madonna Berenice si tac-

que, riparlo: Nel uero egli ci suole essere di molto spasso; & dilettaci assai: Et percio che buoni di sono, che noi non ui siamo istate; & queste Donne perauentura piglierebbono un poco d'aria uolentieri; noi ui potemo andare tutte hora per lo fresco. Et cosi leuatasi, & presa per mano Madonna Berenice, con tutte l'altre scesa le scale & nel bel giardino entrata, lasciatene molte andare chi qua chi la sollazzandosi, con lei ad una delle belle finestre uedenti sopra il spatieuole piano si pose a sedere; & sil le disse: Voi ci hauete ben detto di questo giardino molte cose; lequali noi sapauamo; come che uoi ce le habbiate tutta uia fatte maggiori, che elle non sono. Ma de uostri ragionamenti; che fatti u'hauete, & noi non sappiamo; equali intendiamo che sono suti cosi belli & cosi uaghi; non ci hauete percio detto cosa alcuna. Fatecene partecipe: che egli ci sara caro.

Ilperche ella non sapendo come negargliene; doppo altre parole, & doppo molte lode date a tre giouani, fatta dolcemente sua scusa, che ella pure a ripensare, tra se stessa il tutto di tanti & tali ragionamenti non si sarebbe di loggiero arrischiata, non che di raccontargli a sua Maesta si fusse tenuta bastante; dalla maggioranza data primieramente a Gismondo & dalla sua cagione incominciando, non ristette prima di dire; che ella tutte le parti de sermoni di Perottino & di quegli di Gismondo brieuemente

racogliendo, la somma delle loro questioni al meglio che ella seppe, le hebbe isposta, hauendo sempre risguardo che come donna & come a Reina gliesponea. La Reina uditola, & parendole la macchia & l'ombra hauere ueduta di belle & di conueneuoli dipinture; sentendo che Lauinello hauea a dire il di seguente; si dispose di uolerlo udire anchora essa, & d'honorare si bella compagnia quel di, che ella potea colla sua presenza: & dissegliene. Ilche alla Donna fu molto caro; parendole che se la Reina ui uenisse, ogni materia douesse esser tolta uia a chiunque di cosi fatti ragionamenti & di tale dimora fusse uenuto in pensiero di parlarne meno che conueneuolmente. Erasi gia col fine delle parole di Madonna Berenice ogni luce del di partita dal nostro hemispero; & le stelle nel cielo haueano incominciato a riprendere da ogni parte la loro: ilperche con quella di molti torchi la Raina & l'altre donne risalite le scale s'andarono alle loro camere per riposarsi: nellequali come fu con le sue compagne Madonna Berenice; detto loro cio che con la Reina ragionato hauea tanta hora, & il suo pensiero; mandorono di presente pe tre giouani: equali uenuti disse Madonna Berenice a Lauinello: Lauinello egli t'e' pure uenuto fatto quello; di che hoggi Gismondo ti minació. Sappi che ti conuerra dire in presenza di Madonna la Reina domani. Et fatto loro intendere come la nouella era ita, & alquanto sopra ragionatone li-

centiatigli; a bisogni della notte & al sonno diedero le loro hore. Ma uenuto il di, & desinatosi, et ciascuno alle sue dimore ritornato; presa la Reina quella compagnia di donne & di gentili huomini, che le parue douere pigliare, con le tre donne & li tre giouani n'ando nel giardino: & messasi anchor lei a sedere sopra la uerde & dipinta herbetta all'ombra de gli Allori, comell'altre, in su due bellissimi origlieri, che qui ui posti dalle sue damigelle l'aspettauano; et ciascun'altro delle donne & de glihuomini secondo la loro qualita, chi piu presso di lei & chi meno rassettatisi, altro che il dire di Lauinello non s'attendea: ilquale fatta riuerenza alla Reina incomincio.

P osciache io intesi Madonna essere piacere di uostra Maesta, che io in presenza di uoi ragionassi quello, che alla piciola nostra brigata di quest' altri di hauere a ragionare mi credea; stetti buona pezza sopra me alla debolezza del mio ingegno, & all'importanza delle cose propostemi, & al conueneuole di uostra Altezza ripensando: & pareami hauere mal fatto, quando io alle nostre donne & a miei compagni promettendo di dire accettai questo peso. Percio che quantunque io allhora istimassi come che sia potere perauentura sodisfare al loro disio; non di meno tosto che io mi pensai, che le mie parole alle uostre orecchie doueano peruenire, & la imagine di uoi mi posi innanzi; subitamente & le

mie forze piu brieui, & la materia piu ampia
sanza dubbio essere m'apparuono d'assai, che pa
rute non m'erano per lo adietro. Ilperche io mi
tenni essere a stretto partito infino attanto, che al
l'infinita uostra naturale humanita riuolto il pen
siero dallei confortato ripresi animo, istimando di
non poter errare ubidendoui: percio che io d'ogni
mio possibile fallo ne la conoscea uie maggiore.
Oltre che poi piu altre parti dintorno a que
sto fatto considerate compresi; che se la fortuna ha
uendo risguardo alla grandezza delle cose, che di
re si poteano, hauea loro maggiore ascoltatrice,
che la nostra compagnia non era, et piu alta giu
dice apparecchiata; cio a me non douea essere di
sc[a]ro; quando da uoi & perdono dou'io errassi,
& aiuto dou'io mancassi, uenire abondeuolissima
mente mi potea, & non altro. Sanza che se
io risguardo piu innanzi; buona arra mi puo
esser questa di douere anchora uincere la presen
te questione da Gismondo proposta, & dallui
& da Perottino disputata; il uedere allo ascolta-
mento de miei amorosi ragionamenti datami la
Reina di Cipri: il che non auenne de gli loro.
Vagliami adunque il cosi preso di uoi augurio
Madonna in quella parte, che io il prendo: &
aspiri hora in quello, che io debbo dire, il dolce
raggio della uostra saluteuole assidenza: nell'am
pio fauore dellaquale distendendo le sue ali il
mio picciolo & pauroso ardire con buona licenza

di uostra signoria io incominciero. Compor teuoli poteano essere amendue l'oppenioni Madonna hieri a uoi dalle nostre donne & a loro da miei compagni questi giorni recitate, & di uolonta si sarebbe la loro lite potuta terminare sanza nuouo giudicio alcuno, se l'uno dalla noia, & l'altro dalla gioia, che essi amando sentono, sollecitati, la giusta misura non hauessono passata nel giudicare, & la liberta del dire portata ciascuno in troppo stretto & rinchiuso luogo. Percio che per comprendere in brieue ispatio quello, in che essi occuporono lunga hora; se come hanno uoluto dimostrara l'uno che Amore sempre e' reo, ne puo esser bono; & l'altro che egli sempre e' buono, ne puo reo essere; hauessono cosi detto che egli e' buono, & che egli e' reo; & oltre accio non si fussono iti ristrignendo; di meno si sarebbe potuto fare di dar hora questo disagio a uostra Signoria d'ascoltarmi: percio che nel uero cosi e'; che Amore, di cui ragionato ci s'e', puo essere et buono et reo; si come io m'accostaro di far lor chiaro. Et quantunque di queste loro tali & cosi fatte oppenioni manifestamente ne segua conuenirsi di necessita confessare, che almeno l'una non sia uera, percio che esse si discordano tra loro; nõ pertanto eglino sopra cio in cotal guisa le uele diedero de gli loro ragionamenti; che sanza fallo et l'una et l'altra sono potute a gliascoltanti parer uere; o almeno quale sia la men uera, sciorre non si puo ageuolmente. Il che tuttauia che amen-

due sieno false, non è piciol segno: conciosiacosa che la uerita, quando e' tocca, saglie fuori quasi fauilla delle bugie subitamente manifestandosi a chi ui mira. Et certo molte cose hae raccolte Perottino; molte nouelle, molti argomenti arrecati; per dimostrarci che Amore sempre e' amaro, sempre è dannoso: molti dall'altra parte Gismondo in farci credere, che egli altro che dolcissimo et gioueuolissimo essere non possa giamai. L'uno doglioso, l'altro festoso è stato. Quegli piangendo ha fatto noi piagnere: questi mottegiando ci ha fatti ridere piu uolte. Et mentre che in diuerse maniere ciascuno & con piu amminicoli s'è ingegnato di sostentare la sua sentenza; doue glialtri per trarne il uero disputano, che in dubbio sia; essi con le loro dispute l'hanno posto in questione, doue egli non u'era. Hora non aspettino e miei compagni, che io ad ogni parte m'opponga delle loro contese; che sono per lo piu di souerchio. Io di tanto con loro garreggiero; di quanto fie basteuole a fargli raccono scenti delle loro torte & mal prese uie.

Dico adunque Madonna; che conciosiacosa che Amore niente altro è, che disio; ilquale come che sia d'intorno a quello, che c'è piaciuto, si gira: percioche amare sanza disio non si puoo di godere quello, che noi amiamo; o d'altrimenti goderne, che noi non godiamo; o di goderne sempre, o di bene, che noi con la uolonta all'amate cose cerchiamo: & disio altro non è, che Amore: percio

re: percio che disiderare cosa, che non s'ami, non e di nostra possa, ne puo essere in alcun modo: ogni amore & ogni disio sono quel medesimo & l'uno & l'altro: Et questi sono in noi di due meniere solamente, o naturali, o di nostra uolonta. Naturali sono; si come e' amare il uiuere, amare lo'ntendere, amare la perpetuagione di se medesimi, e figliuoli, & le gioueuoli cose: che la natura sanza mezzo alcuno ci da, & sempre durano, & sono in tutti glihuomini ad un modo: Di nostra uolonta sono poi queglialtri; che in noi separatamente si criano, secondo che essa uolonta inuitata da gliobbietti si muoue a disiderare hor uno hor l'altro, hor questa cosa hor quella, hor molto hor poco: & questi disij & scemano, & crescono; & si lasciano, & si ripigliano; & bastano, & non bastano; & in quest'animo d'una maniera, & in quello sono d'altra, si come noi medesimi uogliamo, & accонcia siamo a dar loro ne nostri animi alloggiamento & stato: ilche non auiene de gli datici dal la natura, com'io dissi. Ma non a uentura ne a caso ci furono cosi date queste guise di disij Madonna, che io ui ragiono; anzi con ordinato consiglio di chiunque e' colui, che e' di noi & di tutte le cose prima & uerissima cagione. Percioche uolendo egli che la generatione de gli huomini, si come ancho quelle de glialtri animali, s'andasse col mondo auanzando ricouerandosi di tempo in tempo; s'auide essere di necessita

crear in tutti noi altresì, come in loro, questo amore di uita, che io dissi, & de figliuoli, & delle cose, che giouano & fanno a nostro migliore & piu perfetto stato: ilquale amore se non fusse; sarebbe co primi huomini la nostra specie fornita, che anchor dura. Ma percio che hauendoci esso a maggiori cose & a piu alto fine creati, che fatto glialtri animali non hauea, aggiunse ne nostri animi le parti della ragione; fu di mestiero, accio ch'ella in noi uana & otiosa non rimanesse, che egli la uolonta, che io dissi, etiandio aggiugnesse in noi libera & di nostro arbitrio; con laquale & disiderare & non disiderare potessimo d'intorno all'altre cose, secondo che a noi uenisse parendo il migliore. Cosi auiene, che nelle naturali & primiere nostre uoglie tutti amiamo & disideriamo a un modo; si come fanno glialtri animali medesimi; equali procacciano di uiuere & di bastare al meglio che essi possono ciascuno: ma nell'altre non cosi: percio che io tale ne potro amare, che non amera Perottino; & tale amera egli, che io perauentura non amero; o egli molto l'amera, doue io l'amero poco. Hora è da sapere quello, di che hieri Gismondo ci ragiono. che percio che la natura non s'inganna; e disij, che naturali sono, sono similmente buoni sempre, ne possono rei essere in alcuna maniera giamai, ma glialtri (il che non ci ragiono gia hieri Gismondo) percio che la nostra uolonta puo ingannarsi, & piu souente il fa che

io non uorrei; & buoni & rei essere possono al
tresi, come sono e fini che ella disia. Et di que
sta maniera di disij e' quello, di cui ci propose il
ragionare Gismondo, & il quale amore general
mente chiamano le genti tutto di, & per loquale
noi amanti communemente ci chiamiamo: concio-
siacosa, che secondo l'arbitrio di ciascuno amiamo,
& disamiamo, & diuersamente amiamo; & non
necessariamente sempre, & tutti quel medesimo,
& ad un modo; si come auiene ne naturali disij.

Ilperche esso & buono & reo essere puo se-
condo la qualita del fine, che dalla nostra uolon
ta gli e' dato. Quantunque Gismondo per so
stegno delle sue ragioni, che cadeano, con gli na
turali disij nel mescolasse, uolendoci dimostrare p
questo, che egli buono fusse sempre, ne potesse mal
uagio essere in alcun tempo. Percio che chi non
sa, che se io gentile & ualorosa donna amero, et
di lei lo'ngegno, l'honesta, la cortesia, la leggia-
dria, & l'altre parti dell'animo piu che quelle
del corpo; ne quelle del corpo per se, ma inquan
to di quelle dell'animo sono fregio et adornamen
to; chi non sa dico, che se io cosi amero, il mio a-
more sara buono; percio che buona sara la cosa da
me amata et disiderata? Et allincontro se io ad
amare dishonesta & istemperata donna mi dispor
ro, o pure di casta & di temperata quello, che
suole essere oggetto d'animo dishonesto et istempera
to; come si potra dire, che tale amore fello et cattiuo
nõ sia; conciosiacosa che quello, che si cerca, e' in se

medesimo fello & cattiuo? Certo si come a chi in quella guisa ama, le piu uolte auiene, che quelle uenture lo seguono, che ci disse Gismondo che seguiuano gliamanti; risuegliamento d'ingegno, isgombramento di sciocchezza, accrescimento di ualore, fuggimento d'ogni uoglia bassa & uillana, & delle noie della uita in ogni luoco in ogni tempo dolcissimo & saluteuolissimo riparo; cosi a chi in questa maniera disia, altro che male auenire non glie ne puo: percioche bene spesso quell' altre sciagure lo'ncontrano; nellequali ci mostro Perottino che'ncontrauano gliamanti, cotante & cosi graui; scorni, sospetti, pentimenti, gelosie, sospiri, lachrime, dolori, manchezza di tutte le buone opere; di tempo, d'honore, d'amici, di consiglio, di uita, & di se medesimo perdezza & distruggimento. Ma non credere tuttauia Gismondo, perche io cosi parli, che io perauentura istimi buono essere lo amare nella guisa, che tu ci hai ragionato. Io tanto sono da te, quanto tu dalla uerita lontano: dallaquale ti discosti ogni uolta; che fuori de gli termini de duo primi sensi & del pensiero ti lasci dal tuo disio trapportare, & di loro amando non stai contento.
Percio che e' uerissima oppenione a noi dalle piu approuate schuole de gliantichi diffinitori lasciata; niente altro essere il buono amore, che di bellezza disio: Laqual bellezza che cosa e', se tu con tanta diligenza per lo adietro hauesti d'intendere procaciato, con quanta ci hai le

parti della tua bella donna uoluto hieri dipigner cosi sottilmente; ne come fai, ameresti tu gia; ne quel lo, che ti cerchi amando, haresti a glialtri lodato, come hai. Percio che ella non e' altro, che una gratia, che di proportione & di conuenenza nasce & d'harmonia nelle cose; laquale quanto è piu perfetta ne suoi soggetti, tanto piu amabili essere ce gli fa & piu uaghi: & e' accidente ne gli huomini non meno dell'animo, che del corpo. Percio che si come e' bello quel corpo, le cui membra tengono proportione tra loro; cosi e' bello quell'animo, le cui uirtu fanno tra se harmonia: & tanto piu sono di bellezza partecipi & l'uno & l'altro; quanto in loro e' quella gratia, che io dico, delle loro parti, & della loro conuenenza piu compiuta & piu piena. E' adunque il buono amore disio di bellezza tale, quale tu uedi, & d'animo parimente & di corpo; & allei, si come a suo uero oggetto, batte & distende le sue ali per andare: alqual uolo egli due finestre ha; l'una, che a quella dell'animo lo manda, & questa è l'udire; l'altra, che a quella del corpo lo porta, & questa e' il uedere. Percio che si come per le forme, che a gliocchi si manifestano, quanta è la bellezza del corpo, conosciamo; cosi con le uoci, che gliorecchi riceuono, quanta quella dell'animo sia, comprendiamo: ne ad altro fine ci fu il parlare dalla natura dato; che perche esso fusse tra noi de gli nostri animi segno & dimostramento. Ma percio che il passare a gli loro og=

getti per queste uie la fortuna & il caso possono torre souente a gli nostri disij da loro (si come spesso auiene) lontanandoci: che, come tu dicesti, a cosa, che presente non ci sia, ne l'occhio ne l'orecchio non si stende: quella medesima natura, che gli duo sensi n'hauea dati, ci diede parimente il pensiero; colquale potessimo al godimento dell'une bellezze & dell'altre, quandunque a noi piacesse, peruenire. Conciosiacosa, che (si come etiandio ci ragionasti tu hieri lungamente) & le bellezze del corpo & quelle dell'animo ci si rappresentano col pensarui; & pigliasene ogni uolta, che a noi medesimi piace, sanza alcuno ostacolo godimento. Hora si come alle bellezze dell'animo aggiugnere ne fiutando, ne toccando, ne gustando non si puote; cosi non si puo ne piu ne meno etiandio a quelle del corpo: percio che questi sensi tra le siepi di piu materiali oggetti si rinchiudono, che non fanno queglialtri. Che perche tu fiutassi di questi fiori, o la mano stendessi tra quest'herbe, o gustassine; bene poteresti tu sentire quale di loro è odorante, quale fiatoso; quale amara, quale dolce; quale aspera, quale morbida: ma che bellezza sia la loro, se tu non gli mirassi altresì, mica non poteresti tu conoscere piu di quello, che potesse conoscere un cieco la bellezza d'una dipinta imagine, che recata gli fusse innanzi. Ilperche se il buono amore, com'io dissi, è di bellezza disio; & se alla bellezza altro di noi & delle nostre sentimenta non ci

ſcorge, che l'occhio & l'orecchio & il penſiero; tutto quello, che è da gliamanti con glialtri ſen ſi cercato fuori di cio, che per ſoſtegno della ui ta ſi procaccia, non è buono amore; ma è mal uagio: & tu in queſta parte amatore di bellez za non ſarai o Giſmondo; ma di ſozze coſe.

Percio che ſozzo & laido è l'andare di que gli diletti cercando; che in ſtraniera balia dimorano, & hauere non ſi poſſono ſanza occupatione dell'altrui, & ſono in ſe ſteſſi & diſageuoli & nocenti & terreſtri & limacioſi; poſ ſendo di quegli hauere; il godere dequali nella noſtra poteſta giace, & godendone niente s'occu pa che alcuno tenga propio ſuo, & ciaſcuno è in ſe ageuole innocente ſpiritale puro. Queſti baſtaua che tu hieri ci haueſſi lodati o Giſmondo: queſti poterai tu ad ogni tempo & con le proſe et con le rime inalzare: che ſopra il conueneuole ſan za fallo alcuno eſſi giamai non ſaranno inalza ti. Di queglialtri ſe tu pure ci uoleui ragionare; biaſimandogli a tuo potere & auallandogli doueui farlo: che il buono amore hareſti loda to acconciamente in quella guiſa; doue tu l'hai ſcon ciamente in quella maniera uituperato. Ilquale percio che grande Iddio ſi dice eſſere; io ti con forterei Giſmondo, che tu hora il contrario faceſti in amenda del tuo errore di quello, che fe gia Steſichoro ne gliantichi tempi in amenda del ſuo: percio che hauendo egli co ſuoi uerſi la Greca Helena uituperata: et fatto per queſto cieco, da ca-

po in sua loda ricantandone tornò sano: Cosi tu
hoggi contrariamente tanto di loro ci risfauellassi
disprezzandogli, quanto tu hieri ci hai apprez-
zandogli ragionato: & si rihauerai tu la luce del
diritto giudicio, che hai perduta. Tacque La
uinello cosi un poco, detto che egli hebbe fin qui;
& come auiene che si fa ragionando, sostatosi
ricoglieua spirito per riparlare; quando la Rei-
na soauemente alquanto sopra se recata cosi al-
lui con sereno aspetto incomincio, & disse.

Bene hauete fatto Lauinello per certo a soue
nirci hora di quello rime & uersi ricordandoci;
di che perauentura la uaghezza de uostri ragio-
namenti tacendol uoi ci harebbe tenuta obliosa.
Percio che hauendo e uostri compagni (si come
noi habbiamo inteso) tra gli loro ragionamenti
di questi di cotante & cosi belle rime mescolate,
che le uostre Donne udite hanno; non uolete an-
chor uoi hora alcuna delle uostre mescolare &
tramettere in questi parlari, che noi etiandio a-
scoltiamo; poscia che le loro non habbiamo ascol
tate? Se io rime hauessi Madonna, rispose con
riuerente fronte Lauinello, lequali di tanto fusse-
ro di quelle de miei compagni piu uaghe, di quan
to sete uoi delle nostre Donne maggiore; io pera
uentura potrei hoggi sanza biasimo d'arrogan-
za recitarne alcuna; si come essi fecero hieri & di
anzi hieri le molte loro, che uoi dite. Ma io non
le ho pure di gran lunga al nostro picciolo pri
mier cerchio basteuoli: non che elle ardissero di

lasciarsi in cosi ampio theatro, quale la uostra pre
senza è, in alcuna guisa sentire. Ilperche piac
cia piu tosto a uostra Maesta di non mi porre a
dosso quel peso, che io portare non posso.

Voi troppo ci honorate, riprese la Reina, con
la uostra grande humanita: & le uostre donne
si potranno di uoi dolere; lequali noi, come siroc
chie, honoriamo. Ma lasciando cio andare, uoi
di certo ci fareste ingiuria; se di quello non uole
ste rallegrarci, di che hanno e uostri compagni le
loro ascoltatrici rallegrate, & di che tuttauia sen
tiamo, che sete abondeuole & douitioso anchor
uoi. Perlaqualcosa non trouando Lauinello uia,
come honestamente ricusare glie le potesse; doppo
altre parole si di Madonna Berenice, che la Rei-
na cortesemente pregaua, che al tutto lo facesse di-
re alcuna canzona; & si di Gismondo, che diceua
che egli n'era maestro; esso cosi disse. Io diro
Madonna, poi che cosi piace a uostra Maesta: &
diro pure, come io potro: & poscia che a questo
fare mi chiamate hora, che io delle tre innocen-
ti maniere di diletti, che bene amando si sentono,
ui ragionaua; quello di loro, che tre mie canzoni
nate ad un corpo ne raccogliessero gia, in parte
ui racontero; accio che io cosi piu tosto questo ri
schieuole passo uarcato l'altra parte de miei ra-
gionamenti possa con piu sicuro piede fornire: &
cio detto cosi incomincio la primiera.

P erche'l piacer a ragionar m'inuoglia,
Et di sua propria man mi detta Amore;

Ne da l'un ne da l'altro ardisco aitarme;
Sgombrimisi del petto ogni altra uoglia;
Et sol questa mercede appaghi'l core,
Tanto ch'io dica, & possa contentarme.
C'hauer dinanzi si bel uiso parme,
Si pure uoci, & tanto alti pensieri;
Che perch'io mai non speri
Per forza di mio ingegno, o per altr'arte
Cose leggiadre & noue,
Che'n mill'anni uolgendo il ciel non pioue,
Qual io le sento al cor stender in carte;
Pur le mie ferme stelle
Portan adhor adhor, ch'io ne fauelle.

E ra ne la stagion, che'l ghiaccio perde
Da le uiole, e'l sol cangiando stile
La faccia oscura a le campagne ha tolta;
Quando tra'l bel cristallo e'l dolce uerde
Mi corse al cor la mia donna gentile,
Che correr ui douea sol una uolta.
Mia uentura in quel punto hauea disciolta
La trezza d'oro: & quel soaue sguardo
Lieto cortese & tardo
Armauan si felici & cari lumi;
Che quant'io uidi poi
Vago amoroso & peregrin fra noi,
Rimembrando di lor tenni ombre & fumi:
Et dicea fra me stesso,
Amor senz'alcun dubbio e' qui da presso.

B en diss'io'l uer: Che come'l di col sole;
Cosi con la mia Donna Amor uen sempre,

Che da begliocchi mai non s'allontana.
Poi senti ragionando dir parole,
Et risonar in si soaui tempre;
Che gia non mi sembiar di lingua humana.
Correa da parte una bella fontana;
Che uide l'acque sue quel di piu uiue
Auanzar per le riue;
E'ncontro i raggi delle luci sante
Ogni ramo inchinarsi
Del bosco intorno, & piu frondoso farsi;
Et fiorir l'herbe sotto le sue piante;
Et quetar tutti i uenti
Al suon de primi suoi beati accenti.
Quante dolcezze con amanti unquanco
Non eran state certo insin quel giorno;
Tutte fur meco; & non la scorsi apena.
Vincea la neue il uestir puro & bianco
Dal collo a piedi: e'l bel lembo d'intorno
Hauea uirtu da far l'aria serena:
L'andar toglieua l'alme a la lor pena,
Et ristoraua ogni passato oltraggio:
Ma'l parlar dolce & saggio,
Che m'hauea gia da me stesso diuiso;
E i begliocchi; & le chiome,
Che fur legami a le mie care some;
De le cose parean di paradiso
Scese qua giuso in terra,
Per dar al mondo pace, & torli guerra.
Deh se per mio destin uoci mortali,
Et son di donna pur queste bellezze;

Beato chi l'ascolta, & chi la mira:
Ma se non son; chi mi dara tante ali,
Ch'io segua lei; s'auen ch'ella non prezze
Di star, la'ue si piagne & si sospira:
Cosi pensaua: e'n quanto occhio si gira,
Vidi un; che'l dolce uolto dipingea
Parte, & parte scriuea
Ne l'alma dentro le parole e'l suono
Dicendo, queste homai
Penne da gir con lei tu sempre harai.
Allhor mi scossi; & qual io qui mi sono,
Tal la mia Donna bella
M'era nel petto in uiso & in fauella.
R imanti qui Canzon; poi che de l'alto
Mio thesoro infinito
Cosi poueramente t'hai uestito.

D etta questa canzona uolea Lauinello a suoi ragionamenti ritornare: ma la Reina; che del suo dire dianzi di tre canzoni nate ad un corpo non s'era dimenticata; essendonele questa piaciuta, uolle che egli etiandio all'altre due passasse: ond'egli la seconda in questa guisa incomincio.

S e ne la prima uoglia mi rinuesca
L'anima desiosa, & pur un poco
Per leuarmi da lei l'ale non stende;
Merauiglia non e': di si dolc'esca
Mouono le fauille, & nasce il foco,
Ch'a ragionar di uoi Donna m'accende.
Voi sete dentro: & cio che fuor risplende,
Esser altro non po, che uostro raggio.

Ma perch'io poi non haggio
In ritralo ad altrui le rime accorte;
Ben ha da uoi radice
Tutto quel, che per me se ne ridice;
Ma le parole son debili et corte:
Che se fosser bastanti;
Ne' nuaghirei mille cortesi amanti.
P ero che da quel di, ch'io feci in prima
Seggio a uoi nel mio cor, altro che gioia
Tutto questo mio uiuer non e' stato.
Et se per lunghe proue il uer s'estima;
Quantunque ch'io mi uiua, o ch'io mi moia;
Non spero d'esser mai, senon beato;
Si fermo è'l pie del mio felice stato.
Et certo sotto'l cerchio de la luna
Sorte gioiosa alcuna,
Et un ben, quanto'l mio, non si ritroua:
Che s'altr'huom ride alquanto;
Inmantenente poi l'assale il pianto:
Ma io non ho dolor, che mi rimoua
Da la mia festa pura;
Vostra merce Madonna, & mia uentura.
E t se duro distin a ferir uiemmi
Con piu forza talhor; di la non passa
Da la spoglia, ond'io uo caduco & frale:
Che'l piacer, di che Amor armato tiemmi,
Sostiene'l colpo; & gir oltra nol lassa,
La'ue sedete uoi, che'l fate tale.
Pero s'io uiuo a tempo, che mortale
Fora ad altrui; non e' per proprio ingegno.

Io per me nacqui un segno
Ad ogni stral dele suenture humane:
Ma uoi sete'l mio schermo:
Et perch'io sia di mia natura infermo,
Sotto'l caso di me poco rimane.
Lasso ma chi po dire
Le tante guise poi del mio gioire?
Che spesso un giro sol de gliocchi uostri,
Vna sol uoce in allentando il spirto
Mi lassa in mezzo'l cor tanta dolcezza;
Che no'l porian contar lingue ne'nchiostri:
Ne cosi'l uerde serua lauro o mirto;
Com'ei le forme d'ogni sua uaghezza.
Et ho si l'alma a questo cibo auezza;
Ch'a lei piacer non po, ne la desuia
Cosa, che uoi non sia,
O col uostro penser non s'accompagne;
Et quando il giorno breue
Copre le riue & le piagge di neue,
Et quando'l lungo insiamma le campagne,
Et quando aprono i fiori,
Et quando i rami poi tornan minori.
Gigli, Caltha, Viole, Acantho, & Rose;
Et Rubini, & Zaphiri, & Perle & Oro
Scopro; s'io miro nel bel uostro uolto.
Dolce harmonia de le piu care cose
Sento per l'aere andar, & dolce choro
Di spiriti celesti; s'io u'ascolto.
Tutto quel, che diletta, inseme accolto
Et posto col piacer, che mi trastulla

Se di uoi penso, è nulla.
Ne giurerei, ch'Amor tanto s'auanzi,
Perc'ha la face & l'arco;
Quanto per uoi mio pretioso incarco:
Et hor me'l par ueder, ch'a uoi dinanzi
Voli superbo & dica,
Tanto son io, quanto m'è questa amica.
Ne tu per gir Canzon ad altro albergo
Del mio ti partirai;
Se quanto rozza sei, conoscerai.
Et poi di questa passo Lauinello etiandio a la terza sanza dimora; & disse.
Da poi ch'Amor in tanto non si stanca
Dettarmi quel, ond'io sempre ragioni;
E'l piacer piu che mai dentro mi punge;
Anchor diro. Ma se dal uero manca.
La uoce mia; Madonna il mi perdoni,
Che'n tutto dal nostr'uso si disgiunge.
Et come salirei, dou'ella aggiunge;
Io basso & graue, & ella alta & leggera?
Basti mattino & sera
L'alma inchinarle, quanto si conuene;
Et qualche pura scorza
Segnar allhor, ch'el gran desio mi sforza,
Del suo bel nome, & le piu fide arene;
Acio che'l mar la chiami,
Et ogni selua la conosca & ami.
Questo faccia'l desir in parte satio;
Che uoria alzarsi a dir de la mia Donna;
Ma tema di cader lo tene a freno.

Et se per le sue lode unqua mi spatio
(Ch'è ben d'alto ualor ferma colonna);
Non è pero, ch'io creda dirne a pieno.
Ma perch'altrui lo mio stato sereno
Cerco mostrar, che sol da lei deriua;
Forza è talhor ch'io scriua,
Com'ogni mio penser indi si miete;
O di quella soaue
Aura, che del mio cor uolge la chiaue;
O pur di uoi, chè'l mio sostegno sete,
Stelle lucenti & care;
Senon quando di uoi mi sete auare.
Voi date al uiuer mio l'un fido porto:
Che comè'l sol di luce il mondo ingombra,
Et la nebbia sparisce innanzi al uento;
Cosi mi uien da uoi gioia & conforto,
Et cosi d'ogni parte si disgombra
Per lo uostro apparir noia & tormento.
L'altro è, quando parlar Madonna sento;
Che d'ogni bassa impresa mi ritoglie;
Et quel lacio discioglie,
Che glianimi stringendo a terra inchina;
Tal, ch'io mi fido anchora,
Quand'io saro di questo carcer fora,
Far di me stesso a la morte rapina,
E'n piu leggiadra forma
Rimaner de gliamanti exempio & norma.
Il terzo è'l mio solingo alto pensero;
Col qual entro a mirarla, & cerco & giro
Suoi tanti honor; che sol un non ne lasso:
Et scorgo

Et ſcorgo il bel ſembiante humile altero;
Il riſo, che fa dolce ogni martiro;
E'l cantar, che poria romper un ſaſſo.
O quante coſe qui tacendo paſſo;
Che mi ſtan chiuſe al cor ſi dolcemente.
Poi raffermo la mente
In un giardin di noui fiori eterno:
Et odo dir in l'herba,
A la tua Donna queſto ſi riſerba:
Ella potra qui far la ſtate e'l uerno.
Di cotal uiſte uago
Paſcomi ſempre; & d'altro non m'appago.

E t chi non ſa, quanto ſi gode in cielo
Vedendo Dio per l'anime beate;
Proui queſto piacer, di ch'io li parlo.
Da quel di innanzi mai caldo ne gelo
Non temera; ne altra indignitate
Ardira de la uita unqu'appreſſarlo:
Et pur ch'un poco moua a ſalutarlo
Madonna il dolce & gratioſo ciglio;
Piu di noſtro conſiglio
Non haura huopo; & uincera il deſtino:
Che quelle uaghe luci
A ſalir ſopra'l ciel gli ſaran duci;
Et moſtrerangli il piu dritto camino;
Et potra gir uolando
Ogni coſa mortal ſotto laſſando.

O ue ne uai Canzon; s'anchora e' meco
L'una compagna & l'altra?
Gia non ſei tu di lor piu ricca, o ſcaltra.

I speditosi Lauinello del dire delle tre canzoni e suoi primieri ragionamenti cosi riprese.

Questo poco Madonna, che io u'ho fin qui detto, sarebbe alle nostre donne potuto perauentura bastare per dimostramento della menzogna, che l'uno & l'altro di miei compagni sotto le molte falde delle loro dispute l'haueano questi giorni, si come udito hauete, assai acconciamente nascosa: ma non a uoi, ne pure alla uostra fanciulla; che cosi uagamente laltr'hieri alle tauole di uostra Maesta cantando ci mostro quello, che io dire ne douea; poscia che e miei compagni per le peste dell'altre due mettendosi haueano a tacerlo. Nellaqual cosa tuttauia ben prouide sanza fallo alcuno al mio gran bisogno la fortuna di questi ragionamenti. Percio che andando io questa mattina per tempo da costoro toltomi & del castello uscito solo in su questi pensieri, posto il pie in una uietta, perlaquale questo colle si monta, che c'e' qui dietro, sanza sapere doue io m'andassi, peruenni a quel boschetto, che la piu alta parte del uago monticello occupando, cresce ritondo, come se egli ui fusse stato posto a misura. Non ispiacque a gli occhi miei quell'oncontro: anzi rotto il pensar d'Amore e'n sul pie fermatomi, poscia che io mirato l'hebbi cosi dal difuori; dalla uaghezza delle belle ombre & del seluareccio silentio inuitato mi prese disio di passar tra loro: & mes-

somi per un sentiero ilquale appena segnato dalla uietta, ou'io era, dipartendosi nella uaga selua entraua; non ristetti prima, che dentro passando in uno aperto non molto grande il poco pareuole tramitello m'hebbe portato.

Doue com'io fui; dall'uno de canti mi uenne una capannuccia ueduta, & poco dallei discosto tra glialberi un huomo lentamente passeggiare canutissimo, & barbuto, & uestito di panno simile alle corteccie de quercuoli, tra quali egli era. Non s'era costui aueduto di me: ilquale in profondo pensiero essendo, si come a me parea di uedere, tale uolta nello spatiare si fermaua, & stato che degli era cosi un poco, a passeggiare, lento lento si ritornaua: & cosi hauea fatto piu uolte; quando io mi pensai che costui potesse essere quel santo huomo; che io hauea udito dire che a guisa di romito si staua in questo d'intorno uenutoui per meglio potere nello studio delle sante lettre dimorando pensare alle alte cose. Ilperche uolentieri mi sarei fatto piu innanzi per salutarlo; & se egli era quello, che io istimaua che egli fusse, ricordandomi che io haueа hoggi a dire dinanzi a uostra Maesta, per hauere dallui etiandio alcun consiglio d'intorno a miei ragionamenti: percio che io hauea inteso che egli era scientiatissimo; & che con tutto che egli fusse di santa & disageuole uita; si come quello, che di radici d'herbe & di coccole saluatiche & d'acqua & sempre solo uiuea;

egli era non dimeno affabilissimo, & poteasi di cio che altrui hauesse uoluto, sicuramente diman darlo: che egli a ciascuno sempre dolce & huma nissimo rispondea. Ma uillania mi parea fa- re a torlo da suoi pensieri: & cosi mirandolo mi staua in pendente: ne stetti guari; che egli si uol se uerso la parte, dou'io era; & ueggendomi oc casione mi diede a quello, che io cercaua: ilqua le incontro passandogli lo salutai con quella ri- uerenza, che io seppi maggiore. Stette nel mio saluto alquanto sopra se il santo huomo: & poi uerso me con miglior passo facendosi disse:

Dunque sei tu pure qui hora il mio Lauinel- lo. Et questo detto rauicinatomisi & di me amendue le gote soauemente prendendo mi ba- sciò la fronte. Nuoua cosa mi fu sanza fal- lo alcuno l'essere quiui cosi amicheuolmente rice uuto, & per nome chiamato da colui; delquale io alcuna contezza non hauea, ne sapea in che modo egli hauere di me la si potesse. Il per- che da subita marauiglia soprapreso, & miran do cotal mezzo con uergogna il santo huomo pu- re per uedere se io raconoscere nel potesse, et non raconoscendolo, si come quello, che io altra uol- ta ueduto non hauea; stetti per buono ispatio san za niente dire fin attanto, che egli con un dolce sorriso del mio marauigliare mostro che s'accor- gesse: la onde io preso ardire cosi risposi.

Qui è hora Padre Lauinello per certo, si come uoi dite; non so se a caso uenutoui, o pure per

uolere del ſuo deſtino. Ma uoi lo fate ſopra mo do marauigliare: ne ſa penſare come cio ſia, che uoi lui conoſciate; ilquale ne in queſto luoco fu piu, ne ui conobbe (che egli ſappia) giamai.

Allhotta il buon uecchio, che gia per mano preſo m'hauea, mouendo uerſo la capanna il paſſo con lieto & tranquillo ſembiante diſſe. Io non uoglio Lauinello; che tu di coſa, che ad alto poſſa piacere, ti marauigli. Ma percio che tu (com' io ueggo) a pie quiui dal caſtello uenuto montando il colle puoi hauere alcuna fatica riceuuta piu toſto, che no; ſi come dilicato, che mi pare che ſii; andiamo coſta; & ſi ſederai; & io ti terro uolentieri compagnia, che non ſono percio il piu gagliardo del mondo; & quello, che io ſo di te ſedendo & riposando ti faro chiaro. Indi con pochi ualchi ſotto alcune Gineſtre guidatomi, che dinanzi la piciola caſa erano; ſopra il piano d'un tronco d'albero, ilquale lungo le Gineſtre poſto al ſanto huomo & a gli ſuoi hoſti ſemplice & baſteuole ſeggio facea, ſi poſe a ſedere, & uolle che io ſedeſſi: & poi che m'hebbe alquanto laſciato ripoſare, incomincio. Tanto e' largo & cupo il pelago della diuina prouidenza o Figliuolo; che la noſtra humanita in eſſo mettendoſi ne termine alcuno ui ritruoua, ne in mezzo puo fermarſi: percio che uela di mortal ingegno tanto oltre non porta; & fune di noſtro giudicio, per molto che ella ui ſi ſtenda, non baſta a pigliar fondo: in maniera; che bene ſi uedono

molte cose tutto di auenire uolute & ordinate per
lei : ma come elle auengano , o a che fine ; noi
non sapiamo : si come hora in questo mio cono-
scerti , di che ti marauigli, è auenuto. Et co-
si seguendo mi racconto , Che dormendo egli que
sta notte prossimanamente passata gliera nel son
no paruto uedermi a se uenire tale, quale io uen-
ni; & dettogli, chi io era; & tutti gliaccidenti di
questi due passati giorni, & le nostre dispute, &
il mio douer dire d'hoggi alla presenza di uo-
stra Maesta, & quello che io in parte pensaua di
dirne, che è quanto testè udito hauete, racconta-
togli; dimandarlo di cio che ne gli paresse, et che
esso d'intorno a questo fatto dicesse; se allui conue
nisse ragionarne , come a me conuenia : la onde
egli buona pezza u'hauea pensato; & tuttauia,
quando io lo sopragiunsi, ui pensaua . Ilper-
che esso a guisa di conosciuto mi riceuette, & al-
lui gia per la contezza della notte fatto dimestico
& famigliare . Crebbe in cento doppi la mia
dianzi presa marauiglia udendo il santo huomo;
& la credenza , che io ui recai della sua santi-
ta , diuenne sanza fine maggiore : & cosi tutto
d'horrore & di reuerenza pieno , come esso tac-
que, Ben ueggo diss'io Padre, che io non sanza
uolere de gl'Iddij qui sono ; aquali uoi cotanto
siete , quanto si uede , caro . Hora percio che
si dee credere che essi con l'hauuta uisione u'hab
biano dimostrato essere di piacer loro , che uoi a
questo mio maggior huopo aiuto & consiglio mi

prestate; credo io accio che la nostra Reina dolce cura della loro maestà non come io posso, ma come essi uogliono, s'honori; piacciaui al loro disio di sodisfare: che al mio hoggimai non debbo io dir piu. AnZi pure a colui piaccia; alquale ogni ben piace; che io al tuo disio possa con la sua uolonta sodisfare. Cosi rispose il santo huomo: & cosi risposto, & gliocchi uerso il cielo quetamente inalZati, & per picciolo spatio con fisso sguardo tenutouegli, a me riuolto in questa guisa riprese a dire. Grande fascio hauete tu & gli tuoi compagni abbracciato Lauinello a me hoggimai non meno di figliuol caro, a dir d'Amore & della sua qualita prendendo: si perche infinita è la moltitudine delle cose, che dire ui si posson sopra; & si anchora maggiormente per che tutto'l giorno tutte le genti ne questionano, quelle parti ad esso dando, che meno gli si conuerebbe dare; & quelle, che sono sue certissime propijssime necessarijssime, tacendo & da parte lasciando per non sue: il che ci fa poi piu malageuole il ritrouare la uerita contro l'oppenioni de glialtri huomini, quasi allo'ndietro caminando.

Nonpertanto non dee alcuno di cercarne spauentarsi; & perche faticoso sia poter giugnere a questo segno, ritrarsi da farne pruoua: percio che di poche altre cose puo auenire, o forse di non niuna; che lo'ntendere cio che elle sono, piu ci debba esser caro; che il sapere che cosa è Amore. Ilche quanto a uoi sia hora nelle dispute de

tuoi compagni, & in quello che tu istimi di poterne dire, auenuto; & chi piu oltre si sia fatto di questo intendimento, & chi meno; ne rimetto io a Madonna la Reina il giudicio: ma dello hauere hauuto ardire di cercarne bella loda ue ne uiene. Tuttauolta se a te gioua che io anchora alcuna cosa te ne rechi sopra, & piu auanti se ne cerchi; facciasi a tuo sodisfacimento: pure che non istimi che la uerita sotto queste Ginestre, piu che altroue, si stia nascosa. Ma io uorrei sapere da te prima che altro se ne dicesse, poscia che tu questa notte detto m'hai che amore puo essere et buono & reo secondo la qualita de gliobbietti & il fine, che gli e dato, perche e che gliamanti alle uolte s'appigliano ad obbietti maluagi & cattiui? non è egli percio; che essi nello amare piu il senso seguono, che la ragione? Non per altro (che io mi creda) risposi Padre, che per cotesto.

Hora se io ti dimandero allo'ncontro, seguito il santo huomo, perche auiene, che gliamanti etiandio s'inuogliano de gliobbietti conueneuoli & sani; non mi risponderai tu cio auenire; perche essi amando quello che la ragione detta loro piu seguono, che quello che il senso pon loro innanzi?

Cosi ui rispondero, diss'io, & non altrimenti. E' adunque, diss'egli, ne glihuomini il seguire la ragione piu che il senso, buono; & allo'ncontro il seguire il senso piu che la ragione, reo. E', diss'io, sanza fallo alcuno. Hora mi di, ripres'egli; che cagione fa, che ne glihuomini segui

re il ſenſo piu che la ragione ſia reo? Fallo, riſpoſi, cio; che eſſi la coſa migliore abbandonano, che è la ragione; & eſſa laſciano, che appunto è la loro: la doue alla men buona s'appigliano, che è il ſenſo; & eſſo ſeguono, che non è il loro. Che la ragione migliore coſa non ſia, che il ſenſo; io, diſs'egli, non ti niego: ma come di tu che il ſenſo non è il loro: non è egli de glihuomini il ſentire? A quello, che io auedere me ne poſſa Padre uoi hora mi tentate, riſpoſi: ma io nondimeno u'ubidiro: & diſſi. Si come nelle ſcale ſono gradi; dequali il primiero & piu baſſo neſſuno n'ha ſotto ſe; ma il ſecondo ha il primo, & il terzo ha l'uno & l'altro, & il quarto tuttatre; coſi nelle coſe, che Iddio create ha inſino alla ſpecie de glihuomini, dalla piu uile incominciando ſi uede eſſere auenuto. Percio che ſono alcune, che altro che l'eſſere ſemplice non hanno; ſi come ſono le pietre, et queſto morto legno che noi hora ſedendo premiamo. Altre hanno l'eſſere & il uiuere; ſi come ſono tutte l'herbe, tutte le piante. Altre hanno l'eſſere, & la uita, & il ſenſo; ſi come hanno le fiere. Altre poi ſono; che hanno l'eſſere, & la uita, & il ſenſo, et la ragione: & queſti ſiam noi. Ma percio che quella coſa piu ſi dice eſſere di ciaſcuno, che altri meno ha; come che l'eſſere & il uiuere ſieno parimente delle piante; non ſi dice tuttauia, ſenon che il uiuere è il loro: percio che l'eſſere è delle pietre, & di molte altre coſe parimente; delle qua

li non è poi la uita. Et quantunque l'essere, & il uiuere, & il sentire sieno delle fiere, com'io dissi, medesimamente ciascuno; nonpertanto il sentire solamente si dice essere il loro: percio che il uiuere essi hanno in commune con le piante; & l'essere hāno in commune con le piante, & con le pietre; dellequali non è il sentire. Simigliantemente perche l'essere, & il uiuere, & il senso, & la ragione sieno in noi; non si puo dire che l'essere sia il nostro, o il uiuere, & il sentire; che sono dalle tre maniere, che io dico, hauute medesimamente, & non pur da noi: ma dicesi che è la ragione; di cui le tre guise delle create cose sotto noi non hanno parte. Se cosi è, disse allhotta il santo huomo, che la ragione sia de gli huomini, & il senso delle fiere, percio che dubbio non è, che la ragione piu perfetta cosa non sia, che il senso; quegli, che amando la ragione seguono; ne loro amori la cosa piu perfetta seguendo fanno intanto come huomini; & quegli, che seguono il senso, dietro alla meno perfetta mettendosi fanno come fiere. Cosi non fusse egli da questo canto, rispos'io, Padre uero cotesto, che uoi dite; com'egli é. Adunque possiamo noi la migliore parte nello amare abbandonando, diss'egli, che è la nostra, alla men buona appigliarci, che è l'altrui. Possiamo, rispos'io, percerto. Ma perche è, diss'egli, che noi questo possiamo? Perche la nostra uolonta, risposi; con laquale questo si fa, o non fa; è libera & di

nostro arbitrio, com'io dissi; & non stretta, o piu a questo che a quello seguire necessitata.

Hora le fiere, seguito egli, possono elleno altresi fare; che la miglior parte & quella, che è la loro, abbandonino & adietro lascino giamai?

Io direi, che esse abbandonare non la possono, risposi; se non sono da istrano accidente uiolentate: percio che ad esse uolonta libera non è data; ma solo appetito; ilquale dalla forma delle cose istrane col strumento delle sentimenta inuitato sempre dietro al senso si gira. Percio che il cauallo; quandunque uolta a bere ne lo'nuita il gusto; ueduta l'acqua egli ui ua, & a bere si china; doue la briglia ritrahendo non gliel uieti colui, che gliè sopra. Quanto uorrei, che tu altrimenti m'hauessi potuto rispondere Lauinello, disse il santo huomo. Percio che se noi possiamo ne nostri amori alla men buona parte appigliandoci la migliore abbandonare, & le fiere non possono, esse non operando come piante, & noi operando come fiere; piggiore conditione pare che sia in questo la nostra Figliuolo, a quello che ne segue, che non pare la loro: & questa nostra uolonta libera, che tu di, per nostro male ci sara suta data; se questo è uero. Et potrassi credere, che la natura quasi pentita d'hauere tanti gradi fatti nella scala delle specie, che tu di; poscia che ella cihebbe creati col uantaggio della ragione, piu ritorre non la ne potendo, questa liberta cihabbia data dell'arbitrio, affine

che in questa maniera noi medesimi la ci togliessimo del nostro scaglione uolontariamente a quello delle fiere scendendo: a guisa di Phebo: ilquale poscia che hebbe alla Troiana Cassandra l'arte dell'indouinare donata; pentutosi; & quello, che fatto era, ritornare a dietro non possendo, le diede che ella non fusse creduta. Ma tu perauentura che ne stimi? parti egli che cosi sia? Io Padre quello, che me ne paia o non paia, non so dire, risposi, se io non dico che tanto a me ne pare, quanto pare a uoi. Ma pure uolete uoi che io creda che la natura si possa pentere; che non puo errare? Mai no che io non uoglio che tu il creda, disse il santo huomo. Ben uoglio che tu consideri Figliuolo; che la natura, laquale nel uero errare non puo, non harebbe alla nostra uolonta dato il potere dietro al senso suiandoci fara scendere alla specie, che sotto noi e; se ella dato medesimamente non l'hauesse il potere dietro alla ragione inuiandoci a quella fara salire, che c'è sopra. Percio che ella sarebbe stata ingiusta, hauendo nelle cose da se in uso & in sostentamento di noi create posta necessita di sempre in quegli priuilegi seruarsi, che ella concessi ha loro; a noi, che signori ne siamo, & a quali esse tutte seruono, hauere dato arbitrio d'arrischiare il capitale da lei donatoci sempre in perdita, ma in guadagno non mai. Ne e da credere, che alle tante & cosi possenti maniere d'alletteuoli uaghezze; che le nostre sentimenta porgono all'ani

mo in ogni stato in ogni tempo in ogni luoco, perche noi dietro all'appetito auallandoci sozze fiere diueniamo, ella ci habbia concesso libero & ageuole inchinamento: & a quelle; che lo'ntelletto ci mette innanzi, affine che noi con la ragione inalzandoci diueniamo Iddij; ella il poter poggiare ci habbia tolto & negato. Percio che o Lauinello che pensi tu che sia questo eterno specchio dimostrantesi a gliocchi nostri cosi uno sempre, cosi certo, cosi infaticabile, cosi luminoso, che tu miri? & quell'altro della sirocchia; che uno medesimo non e mai? & gli tanti splendori; che da ogni parte si uedono di questa circonferenza, che intorno ci si gira hora queste sue bellezze, hora quell'altre scoprendoci, santissima, capacissima, marauigliosa? Elle non sono altro Figliuolo; che uaghezze di colui, che e di loro et d'ogni altra cosa dispensatore & maestro: lequali egli ci manda incontro a guisa di messaggi inuitanteci ad amar lui. Percio che dicono gli saui huomini, che perche noi di corpo & d'animo constiamo; il corpo, si come quello, che d'acqua & di fuoco & di terra & d'aria e mescolato, discordante & cadeuole da gli nostri genitori prendiamo: ma l'animo esso ci da purissimo & immortale & di ritornar allui uago, che ce l'ha dato. Ma percio che egli in questa prigione delle membra rinchiuso piu anni sta, che egli lume nõ uede alcuno, mentre che noi fanciulli dimoriamo; & poscia dalla turba delle giouenili uoglie

ingombrato ne terreſtri amori perdendoſi puo del
diuino dimenticarſi; eſſo in queſta guiſa lo richia
ma, il ſole ogni giorno, le ſtelle ogni notte, la lu
na uicendeuolmente dimoſtrandoci. Ilquale di
moſtramento che altro è, ſenon una eterna uoce,
che ci ſgrida, O ſtolti che uaneggiate? Voi cie-
chi dintorno a quelle uoſtre falſe bellezze occu-
pati a guiſa di Narciſo ui paſcete di uano diſio:
& non u'accorgete, che elle ſono ombre della ue=
ra, che uoi abbandonate. Gli uoſtri animi ſo=
no eterni: perche di fuggeuole uaghezza gl'in-
nebbriate? Mirate noi, come belle creature ci
ſiamo: & panſate, quanto dee eſſer bello colui;
di cui noi ſiamo miniſtre. Et ſanza dubbio Fi
gliuolo ſe tu il uelo della mondana caliggine di-
nanzi a gliocchi leuandoti uorrai la uerita ſana
mente conſiderare; uederai alla fine altro che
ſtolto uaneggiamento non eſſere tutti gli uoſtri piu
lodati diſij. Che per tacere di quegli amori;
gli quali di quanta miſeria ſien pieni, gli Perot
tiniani amanti & Perottino medeſimo eſſere ce ne
poſſono abondeuole eſſempio; che fermezza, che
interezza, che ſodisfattione hanno percio quegli-
altri anchora; che eſſi cotanto cercare ſi debba-
no & pregiare, quanto Giſmondo ne ha ragio-
nato? Sanza fallo tutte queſte uaghezze mortali;
che paſcono gli noſtri animi uedendo, aſcoltando,
& per l'altre ſentimenta uarcando, & mille uol
te col penſiero entrando & rientrando per loro;
ne come eſſe giouino, ſo io uedere; quando elle a

poco a poco in maniera di noi s'indonnano ne gli loro piaceri auezzandoci, che poi ad altro nõ pensiamo; & gliocchi alle uili cose inchinati con noi medesimi non ci raffrontiamo giamai; & in fine si come se il beueraggio della maliosa Circe preso hauessimo, d'huomini ci cangiamo in fiere: Ne in che guisa esse cosi pienamente dilettino, so io considerare; pogniamo anchora che falso diletto nõ sia il loro; quando elle si compiute essere in soggetto alcuno non si uedono, ne uedranno mai; che esse da ogni loro parte sodisfaciano, chi le riceue: & pochissime sono le piu che comporteuolmente non peccanti. Sanza che esse tutte ad ogni brieue caldicciuolo s'ascondono di picciola febbre, che ciassaglia: o almeno gli anni uegnenti le portan uia seco la bellezza, la giouanezza, la piaceuolezza, e uaghi portamenti, e dolci ragionamenti, e canti, e suoni, le danze, e conuiti, e giuochi, & glialtri piaceri amorosi trahendo. Ilche non puo non essere di tormento a coloro, che ne son uaghi; & tanto piu, quanto piu essi a quegli diletti si sono lasciati prendere & incapestrare.

A quali se la uecchiezza non toglie questi disij; quale piu misera disconueneuolezza puo essere, che la uecchia eta di fanciulle uoglie contaminare; & nelle membra tremanti & deboli affettare gli giouenili pensieri? Se gli toglie; che sciocchezza e' amare giouani cosi accesamente cose, che poi amare non si possono attempati; & credere che sopra tutto et gioueuole & diletteuole

sia quello, che nella migliore parte della nostra uita ne ci diletta ne ci gioua? Che migliore parte e' per certo della nostra uita quella Figliuolo; in cui la migliore parte di noi, che è l'animo, dal seruaggio de gliappetiti liberata regge la men buona temperatamente, che è il corpo: & la ragione guida il senso; ilquale dal caldo della uoglieuole giouanezza portato non l'ascolta qua & la, doue esso uuole, scapestratamente trabboccando: Di che io te ne posso ampissima testimonianza dare; che giouane sono stato altresì, come tu hora sei: & quando nelle cose, che io in quegli anni piu lodare solea & disiderare, torno con l'animo ripensando, quello hora di tutte me ne pare; che ad uno bene risanato infermo soglia parere delle uoglie, che esso nel mezzo delle febbri hauea: che schernendosene conosce di quanto egli era dal conueneuole conoscimento & gusto lontano. Perlaqualcosa dire si puo, che sanita della nostra uita sia la uecchiezza, & la giouanezza infermita. Ilche tu, quando a quegli anni giugnerai, & uederai cosi esser uero; se forse hora uedere nol poi. Ma tornando al tuo compagno; che ha le molte feste di suoi amanti cotanto sopra'l cielo ne suoi ragionamenti portate; lasciamo stare che le minori di loro asseguire non si possono sanza mille noie tuttauia; ma quando è, che esso nel mezzo delle sue piu compiute gioie non sospiri alcun'altra cosa piu che prima diside rando? O quando auiene, che quella conformezza

delle uoglie,

delle uoglie, quella communãza de pensieri, della fortuna, quella concordia di tutta una uita in due amanti si ritroui; quando si uede niuno essere, che ogni giorno seco stesso alle uolte non si discordi, & talhora in maniera; che se uno lasciare se medesimo si potesse, come due possono l'uno l'altro, molti sono, che si lascierebbono, & un'altro animo si piglierebbono & un'altro corpo? Et per uenire Lauinello etiandio a gli tuoi amori, io di certo gli loderei, & passerei nella tua oppenione in parte; se essi a disio di piu gioueuole obbietto t'inuitassono; che quello non è, che essi ti mettono innanzi; & non tanto per se soli ti piacessono, quanto perche essi ci possono a migliore segno fare & meno fallibile intesi. Percio che non è il buono amore disio solamente di bellezza, come tu istimi: ma è della uera bellezza disio: Et la uera bellezza non è humana & mortale, che mancar possa; ma è diuina & immortale: alla quale perauentura ci possono queste bellezze inalzare, che tu lodi; doue elle da noi sieno in quella maniera, che essere debbono, riguardate. Hora che si puo dire in loro loda percio; che pure sopra il conueneuole non sia? conciosia cosa che del loro allettamento presi si lascia il uiuere in questa humana uita, come Iddij. Percio che Iddij sono queglihuomini Figliuolo; che le cose mortali sprezzano, come diuini; & alle diuine aspirano, come mortali: che consigliano; che discorreno; che preuedono; che hanno alla sempiternita pen

samento: che muouono, et reggono, et temprano il corpo, che e' loro in gouerno dato; come de gli dati nel loro fanno & dispongono glialtri Iddij. O pure che bellezza puo tra noi questa tua essere cosi piaceuole & cosi piena; che proportione di parti, che in humano riceuimento si ritrouino; che conuenenza, che harmonia; che ella empiere giamai possa & compiere alla nostra uera sodisfattione & appagamento? O Lauinello Lauinello non sei tu quello, che cotesta forma ti dimostra; ne sono glialtri huomini, cioche di fuori appare di loro altresi: ma è l'animo di ciascuno quello, che esso e'; & non la figura, che col dito si puo mostrare. Ne sono gli nostri animi di qualita; che essi con alcuna bellezza, che qua giu sia, conformare si possano, & di lei appagarsi giamai. Che quando bene tu al tuo animo quante ne sono potesti porre innanzi, & la scelta concedergli di tutte loro, & riformare a tuo modo quelle, che in alcuna parte ti paressono mancāti; non lo appagheresti percio: ne men tristo ti partiresti tu da gliapiaceri, che hauesti di tutte presi; che da quegli ti soglia partire, che prendi hora.

Essi percio che sono immortali; di cosa, che mortale sia, non si possono contentarte. Ma per cio che si come dal sole prendono tutte le stelle luce; cosi quanto e' di bello oltra lei, dalla diuina eterna bellezza prende qualita & stato; quando di queste alcuna ne uien loro innanzi; bene piacciono esse loro, & uolontieri le mirano, in quan-

to di quella sono imagini & lumicini: ma non se ne contentano, ne se ne sodisfanno tuttauia, pure della eterna & diuina, di cui esse gli souengono, & che a cercare di se medesima sempre con occulto pungimento gli stimola, disidereuoli & uaghi. Il perche si come quando alcuno inuoglia di mangiare preso dal sonno et di mangiare sognandosi non si satolla; percio che non è dal senso, che cerca di pascersi, la imagine del cibo uoluta, ma il cibo; Cosi noi mentre la uera bellezza et il buon piacere cerchiamo, che qui non sono; le loro ombre, che in queste bellezze corporali terrene & in questi piaceri ci si dimostrano, agognando, non pasciamo l'animo, ma lo inganniamo. Il che è da uedere, che per noi non si faccia; accio che con noi il nostro utile guardiano non s'adiri, & in balia ci lasci del maluagio, uedendo che per noi piu amore a una poca buccia d'un uolto si porta et a queste misere & mancheuoli et bugiadre uaghezze; che a quello immenso splendore, delquale questo solo è raggio, & alle sue uere & felici & sempiterne bellezze non portiamo. Et se pure questo nostro uiuere è un dormire; si come coloro, equali addormentati con pensiero di leuarsi la dimane per tempo, & dal sonno sopratenuti, si sognano di destarsi & di leuarsi; il perche tuttauia dormendo si leuano, & presa la guarnaccia s'incominciano a uestire; Cosi noi non delle imagini & sembianze del cibo, & di questi adombrati diletti et uani; ma del cibo istesso, & di quel

la ferma & soda & pura contentezza nel sonno
medesimo procacciamo, & a pascere incominciancene
cosi sognando; accio che poi risuegliati alla
Reina delle fortunate isole piacciamo. Ma tu forse
di questa Reina altra uolta non hai udito.
Non padre, diss'io; che me ne paia ricordare: ne
intendo di quale piacimento ui parliate.
Dunque l'udirai tu hora, disse il santo huomo; et
seguito. Hanno tra le loro piu secrete memorie
gliantichi maestri delle sante cose, essere
una Reina in quelle isole, che io dico, fortunate
bellissima, & di marauiglioso aspetto, & ornata
di cari & preciosi uestiri, & sempre giouane:
Laquale marito non uuole gia; seruarsi uergine
tutto tempo: ma bene d'essere amata et uagheggiata
si contenta: & a quegli, che piu l'amano,
ella maggiore guiderdone da de loro amori; &
conueneuole secondo la loro affettione, a glialtri.

Ma ella di tutti in questa guisa ne fa pruoua.
Percio che uenuto che ciascuno l'è innanzi; il
che è secondo che essi sono dallei fatti chiamare
hor uno hor altro; essa con una uerghetta toccatigline
gli manda uia: & questi tantosto che
del palagio dela Reina sono usciti, s'addormentano:
& cosi dormono fin attanto che essa gli fa risuegliare.
Ritornano adunque costoro dinanzi
la Reina un'altra uolta risuegliati: & gli sogni,
che hanno fatti dormendo, porta ciascuno
iscritti nella fronte tali, quali fatti glihanno ne
piu ne meno: equali essa legge subitamente. Et

coloro; gli cui sogni ella uede essere stati solamente di cacciagioni, di pescagioni, di caualli, di selue, di fiere; essa incontanente da se gli scaccia; & mandagli a stare cosi uegghiando tra quelle fiere, con lequali essi dormendo si sono di stare sognati: percio che dice, che se essi amata l'hauessono; essi almeno di lei si sarebbono sognati qualche uolta: ilche poscia che essi non hanno fatto giamai, uuole che uadano, & si si uiuano con le loro fiere. Queglialtri poi; a quali è paruto ne loro sogni di mercatantare, o di gouernare le famiglie & le communanze, o di fare simili cose tuttauia poco della Reina ricordandosi; essa gli fa essere altresi quale mercatante, quale cittadino, quale anziano nelle sue citta di cure & di pensieri aggrauandogli, & poco di loro curandosi parimente. Ma quegli; che si sono sognati con lei; essa gli tiene nella sua corte a mangiare & a ragionar seco tra suoni & canti et sollazzi d'infinito contento, chi piu presso di se, & chi meno; secondo che essi con lei sognando piu o meno si sono dimorati ciascuno. Ma io perauentura Lauinello hoggimai troppo lungamente ti dimoro: ilquale piu uoglia dei hauere, o forse meshiero, di ritornarti alle tue compagnie; che di piu udirmi. Sanza che oltre accio a te grauoso potra essere lo'ndugiare a piu alto sole la partita; che hoggimai tutto il cielo ha riscaldato, & uassi tuttauolta rinforzando. A me ne uoglia, ne meshiero fa punto che sia Padre, diss'io, peranchora di ri-

tornarmi: & doue a uoi noieuole non sia il ragio nare; sicuramente nessuna cosa mi ricorda che io facessi giamai così uolentieri, come hora uolentieri u'ascolto. Ne di sole, che sormonti, ui pigliate pensiero; poscia che io altro che ascendere nõ ho: ilche ad ogni hora fare si puo ageuolmente.

Noieuole a gliantichi huomini non suole gia essere il ragionare, disse il buon uecchio; che è piu tosto un diporto della uecchiezza, che altro: ne a me puo noiosa essere cosa; che di piacere ti sia.

Ilperche seguasi; & così seguendo disse.

Dirai adunque a Perottino et a Gismondo Figliuolo; che se essi non uogliono essere tralle fiere mandati a ueggbiare, quando eglino si risuegli eranno; essi migliore sogno si procaccino di fare; che quello non è, che essi fanno hora. Et tu Lauinello credi, che non sarai percio caro alla Reina, che io dico; poscia che tu poco di lei sognandoti tra questi tuoi uaneggiamenti consumi piu tosto inutilmente, che tu in alcuna uera utilita di te usi & spenda il dormire, che t'è dato. Et infine sappi, che buono amore non è il tuo. Ilquale posto che non sia maluagio in cio, che con le bestieuoli uoglie non si mescola, si è egli non buono in questo, che esso ad immortale obbietto non ti tira: ma tienti nel mezzo dell'una & dell'altra qualita di disio; doue il dimorare tuttauia non e' sano; conciosiacosa che nel pendente delle riue istando piu ageuolmente nel fondo si sdruciola, che alla uetta non si sale. Et

chi e colui; che a gli piaceri d'alcun senso dando fede; per molto che esso si proponga di non inchinare alle triste cose; egli non sia almeno alle uolte per inganno preso, considerando che pieno d'ingannu e il senso: ilquale una medesima cosa quando ci fa parer buona, quando maluagia; quando bella; quando sozza; quando piaceuole, quando dispettosa. Sanza che come puo essere alcun disio buono; che ponga ne diletti delle sentimenta, quasi nell'acqua, il suo fondamento; quando si uede, che essi hauuti inuiliscono, & tormentano non hauuti, & tutti sono breuissimi & di fuggitiuo momento? Ne fanno le belle & segnate parole, che da cotali amanti sopra cio si dicono, che pure cosi non sia. Equai diletti tuttauolta se il pensiero fa continoui; quanto sarebbe men male, che noi la mente non hauessimo celeste & immortale; che non e hauendola di terreno pensiero ingombrarla & quasi sepellirla? Ella data non ci fu, perche noi l'andassimo di mortal ueneno pascendo; ma di quella saluteuole ambrosia; il cui sapore mai non tormenta, mai non inuilisce; sempre e piaceuole, sempre caro. Et questo altrimenti non si fa; che a quello Iddio gli nostri animi rauolgendo, che ce gliha dati. Ilche farai tu Figliuolo; se me udirai: & pensarai, che esso tutto questo sacro tempio, che noi mondo chiamiamo, di se empiendolo ha fabricato con marauiglioso consiglio, ritondo, & in se stesso ritornante, & di se medesimo bisogneuole & ripie-

no: & cinselo di molti cieli di purissima sustanza sempre in giro mouentisi, et allo'ncontro del mag giore tutti gli altri: a uno dequali diede le mol- te stelle, che da ogni parte lucessino: & a que- gli, di cui esso è contenitore, una n'assegnò per ciascuno: & tutte uolle che il loro lume da quel- lo splendore pigliassero; che è reggitore de gli loro corsi, facitore del di & della notte, apportato re del tempo, generatore & moderatore di tutte le nascenti cose: Et questi cieli fece che s'andassero per gli loro cerchi rauolgendo con certo & ordina to giro; & il loro assegnato camino fornissero et fornito rincominciassero quale in piu brieue tem- po, & quale in meno. Et sotto questi tutti diede al piu puro elemento luoco; & doppo esso empiè d'aria tutto cio che è infino a noi: Et nel mezzo, si come nella piu infima parte, fermò la terra, quasi aiuóla di questo tempio Et dintorno allei sparse l'acque elemento assai men graue, che essa non è: ma uie piu graue dell'aria; di cui è po scia il fuoco piu leggiero. Quiui diletto ti sa- ra istimare, in che maniera per queste quattro par ti le quattro guise della loro qualita si uadano mescolando; & come esse in un tempo & accor- danti sieno & discordanti tra loro: mirare gli- aspetti della muteuole Luna: riguardare alle fati- che del sole: scorgere glialtri giri dell'erranti stel le, & di quelle che non sono cosi erranti: & di tutti le cagioni le operagioni considerando portare l'animo per lo cielo; et quasi con la natura parlan

do, conoſcere quanto brieue & poco e' quello che
noi qui amiamo; quando il piu lungo ſpatio di
queſta noſtra uita mortale due giorni appena non
ſono d'uno de gli ueri anni di queſti cieli; &
quando la minore delle conoſciute ſtelle di quel
tanto & coſi infinito nouero e' di tutto queſto ſo-
do cerchio, che terra è detta, maggiore: per cui noi
cotanto c'inſoperbiamo: dellaquale anchora quel-
lo, che noi habitiamo, e' a riſpetto dell'altro ſtret
ta & menomiſſima particiuola. Sanza che qui
ogni coſa u'è debole & inferma: uenti, pioggie,
ghiacci, neui, freddi, caldi ui ſono, & febbri, &
fianchi, & ſtomachi, & glialtri cotanti morbi;
equali nel uotamento del buon uaſo male per noi
dall'antica Pandora ſcoperchiato ciaſſalirono: Do
ue la ogni coſa u'e' ſana & ſtabile & di conue
neuole perfettion piena: che ne morti u'aggiungo-
no; ne uecchiezza ui peruiene; ne diffetto alcuno
u'ha luogo. Ma uie maggiore diletto ti ſara et
piu ſanza fine marauiglioſo; ſe tu da queſti cie
li che ſi uedono, a quegli che non ſi uedono, paſ
ſerai; & le uere coſe, che iui ſono, contempierai
d'uno ad altro ſormontando; & in queſto mo-
do a quella bellezza, che ſopra eſſi et ſopra ogni
bellezza è, inalzerai Lauinello gli tuoi diſij.

Percio che certana coſa e' tra coloro; che uſati
ſono di mirare non meno con gliocchi dell'ani-
mo, che del corpo; oltra queſto ſenſibile & mate
riale mondo; di cui & io hora t'ho ragionato, et
ogniuno piu ſouentemente ne ragiona, percio che

si mira; essere un'altro mondo anchora ne mate
riale, ne sensibile; ma fuori d'ogni maniera di que
sto separato & puro: che intorno lo sopragira;
& che e' dallui cercato sempre, & sempre ritro
uato parimente; diuiso da esso tutto, & tutto in
ciascuna sua parte dimorante; diuinissimo, inten
dentissimo, illuminatissimo; & esso stesso di se stes
so & migliore & maggiore tanto piu, quanto es
so piu si fa alla sua cagione ultima prossimano.

Nelquale bene ha etiandio tutto quello, che ha
in questo: ma tanto sono quelle cose di piu eccellen
te stato, che non son queste; quanto tra queste so-
no le celesti a migliore conditione, che le terrene.

Percio che ha esso la sua terra, come si uede
questo hauere; che uerdeggia, che manda fuori
sue piante, che sostiene suoi animali; ha il mare,
che per lei si mescola; ha l'aria, che gli cigne; ha
il fuoco; ha la Luna; ha il Sole, ha le stelle, ha
glialtri cieli: Ma quiui ne seccano l'herbe; ne
inuecchiano le piante; ne muoiono glianimali;
ne si turba il mare; ne s'oscura l'aria; ne riarde
il fuoco; ne sono a continoui riuolgimenti gli suoi
lumi necessitati, o gli suoi cieli: non ha quel mon
do d'alcuno mutamento mestiero; percio che ne sta
te, ne uerno, ne hieri, ne dimane, ne uicinanza,
ne lontananza, ne ampiezza, ne strettezza lo cir=
conscriue: ma del suo stato si contenta; si come
quello, che e' della somma & per se sola baste-
uole felicita pieno: dellaquale grauido egli parto=
risce: et il suo parto è questo mondo medesimo, che

tu miri. Fuori delquale se perauentura non ci pare che altro possa essere; a noi auiene quello, che auerrebbe a uno; ilquale ne cupi fondi del mare nato & nodrito et quiui dimorante non potrebbe da se istimare, che sopra l'acque u'hauesse altre cose: ne crederebbe che frondi piu belle, che alga; o campi piu uaghi, che di rena; o fiere piu gaie, che pesci; o habitationi d'altra maniera, che di cauernose pietre; o altre elementa, che terra & acqua; fussono & uedessonsi in alcun luogo. Ma se esso a noi passasse & al nostro cielo; Vedute le ualli, e monti, e prati, le selue, le colture, la tanta uarieta d'animali & saluatichi & domestici quali per nodrirci, & quali per ageuolarci nati; & la loro o ferezza o piaceuolezza dilettanteci & in facce & in costumi cosi differenti et cosi nuoui; ueduto le citta, le case, e tempij che ui sono, le molte arti, la maniera del uiuere, la purita dell'aria, la chiarezza del sole, che spargendo la sua luce per lo cielo fa il giorno, & gli splendori della notte, che nella sua oscura ombra & dipinta la rendono & marauigliosa, & le altre cosi diuerse uaghezze del mondo & cosi infinite; esso s'auedrebbe, quanto egli falsamente credea, & non uorrebbe per niente alla sua primiera uita ritornare. Cosi noi miseri d'intorno a questa bassa & feciosa palla di terra mandati a uiuere bene miriamo l'aria & gli uccegli, che la uolano, con quella marauiglia medesima; conlaquale colui farebbe il mare & gli

pesci, che lo natano, parimente; & per le bellez-
ze etiandio discorriamo di questi cieli, che in par
te uediamo: ma che oltre a questi altre cose sie
no uie piu da douere a noi essere, che le nostre a
quel marino huomo non sarebbono, & maraui
gliose et care; o in che modo cio sia; nella nostra
pouera stimatiua non cape. Ma se alcuno Iddio
uici portasse Lauinello, & mostrasselci; quelle
cose solamente uere cose ci parebbono; & la ui-
ta, che iui si uiuesse, uera uita; et tutto cio che qui
è, ombra & imagine di loro essere, & non al-
tro: et giu in queste tenebre riguardando da quel
sereno glialtri huomini, che quiui fussero, chia-
meremmo noi miseri; & di loro ci prenderebbe
pieta: non che noi piu a cosi fatto uiuere tornassi
mo di nostra uolonta giamai. Ma che ti pos
so io Lauinello qui dire? Tu sei giouane; &
non so come quasi per lo continouo pare che nel
la giouanezza non appiglino questi pensieri: o
se appigliano; si come pianta in adduggiato ter
reno, essi poco allignano le piu uolte. Ma se
pure nel tuo giouane animo utilmente andassono
innanzi; doue tu al fosco lume di due occhi pieni
gia di morte qua giu t'inuaghi; che si puo isti-
mare, che tu a gli splendori di quelle eterne bel
lezze facessi cosi uere, cosi pure, cosi gentili? Et se
la uoce d'una lingua; laquale poco auanti non sa
pea fare altro che piagnere, & di qui a poco sta
ra muta sempre, ti suole essere diletteuole & ca-
ra; quanto si dee credere che ti sarebbe caro il ra-

gionare & l'harmonia, che fanno e chori delle diuine cose tra loro? Et quando a gliatti d'una semplice dõnicciuola, che qui empie il nouero dell' altre, ripensando prendi & riceui sodisfacimento; quale sodisfacimento pensi tu che riceuerebbe il tuo animo; se egli da queste caliggini col pensiero leuandosi, & puro & innocente a quegli candori passando, le grandi opere del signore, che la su regge, mirasse & rimirasse souentemente; & ad esso con casto affetto offeresse gli suoi disii? O Figliuolo questo piacere e tanto; quanto comprendere non si puo, da chi nol pruoua: et prouare non si puo, mentre che di quest'altri si fa caso: percio che con occhi di talpa; si come gli nostri animi sono di queste uoglie fasciati; non si puo sofferire il sole. Quantunque anchora con purissimo animo compiutamente non ui s'aggiugne. Ma si come quando alcuno istrano passando dinanzi al palagio d'un re; come che egli nol ueda, ne altrimenti sappia che egli re sia; pensa fra se stesso quello douere essere grande huomo, che iui sta, uedendo pieno di sergenti cio che u'è; & tanto maggiore anchora lo stima, quanto egli uede essere quegli medesimi sergenti piu uaghi: Cosi tutto che noi quel gran signore apertamente con ueruno occhio non uediamo; pure possiam dire, che egli gran signore dee essere; poscia che ad esso glielementi tutti & tutti gli cieli seruono, & sono della sua Maesta fanti. Ilperche gran senno faranno e tuoi compagni Lauinello; se essi

questo Prence corteggeranno per lo innanzi, si come hanno fatto le loro donne per lo adietro; et ricordandosi che essi sono in un tempio, ad adorare hoggimai si disporranno, che uaneggiato hãno eglino assai; & il falso & terrestre & mortale amore spogliando si uestiranno il uero & celeste & immortale; & tu, se cio farai, altresi: percio che ogni bene sta con questo disio; et dallui ogni male è lontano. Quiui non sono emulationi; quiui non sono sospetti; quiui non sono gelosie; conciosiacosa che quello, che s'ama, per molti che lo amino non si toglie, che altri molti non lo possano amare, & insieme goderne non altrimenti, che se uno solo amandolo ne godesse: per cio che quella lucidissima Deita tutti ci puo di se contentare; & essa tuttauia quella medesima riman sempre. Quiui a nessuno si cerca inganno; a nessuno si fa ingiuria; a nessuno si rompe fede: Niente fuori del conueneuole ne si procaccia, ne si concede, ne si disia. Et al corpo quello, che è basteuole, si da quasi un'offa a Cerbero, perche non latri: & all'animo quello, che piu è lui richiesto, si mette innanzi. Ne ad alcuno s'interdice il cercare di quello; che egli ama: ne ad alcuno si toglie il potere a quel diletto aggiugnere; a che egli amando s'inuia. Ne per acqua, ne per terra ui si ua: ne muro, ne tetto si sale. Ne d'arma ti fa bisogno, ne di scorta, ne di messaggiero.

Iddio è tutto quello, che ciascun uede, che lo disia. Non ire, non scorni, non pentimenti, non mutationi, non false allegrezze, non uane spe

ranze, non dolori, non paure u'hanno luogo:
Ne la fortuna u'ha potere, ne il caso.
Tutto di sicurezza, tutto di contentezza, tutto di tranquillita, tutto di felicita u'e' pieno. Et queste cose di qua giu, che glialtri huomini cotanto amano; per lo assegumento dellequali si uede andare cosi spesso tutto'l mondo sotto sopra, & gli fiumi stessi correre rossi d'humano sangue, & il mare medesimo alcuna fiata; ilche questo nostro misero secolo ha ueduto molte uolte, & hora uede tuttauia; glimperi dico, & le corone, & le signorie; esse non si cercano per chi la su ama, piu di quello che si cerchi da chi puo in gran sete l'acqua d'un puro fonte hauere, quella d'un torbido & paludoso rigagno. La doue allo'ncontro la pouerta, gli essilij, le presure, se soprauengono; ilche tutto di uede auenire, che ci uiue; esso con ridente uolto riceue ricordandosi, che quale panno cuopra, o quale terra sostenga, o quale muro chiuda questo corpo, non e' da curare; pure che all'animo la sua ricchezza, la sua patria, la sua liberta per poco amore, che esso loro porti, non sia negata. Et in brieue ne esso a gli dolci stati con souerchio diletto si fa incontro: ne dispettosamente rifiuta il uiuere ne gli amari: ma sta nell'una & nell'altra maniera temperato tanto tempo; quanto al signore, che l'ha qui mandato, piace che esso ci stia.
Ee doue glialtri amanti & uiuendo sempre temono del morire, si come di cosa di tutte le

feste loro discipatrice; & poscia che a quel uar-
co giunti sono, lo passano sforzatamente & ma-
ninconosi; esso quando u'è chiamato, lieto & uo-
lentieri ui ua; & pargli uscire d'un misero &
lamentoso albergo alla sua lieta & festeggeuole
casa. Et di uero che altro si puo dire questa ui-
ta, laquale piu tosto morte è, che noi qui peregri
nando uiuiamo? a tante noie, che ci assalgono co-
si souente da ogni parte; a tante dipartenze, che
si fanno ogni giorno dalle cose che piu amiamo;
a tante morti, che si uedono cosi spesso di coloro,
che ci sono perauentura piu cari; a tante altre co
se, che ad ogni hora nuoua cagione ci recano di
dolerci; & quelle piu molte uolte, che noi piu di
festa et piu di sollazzo douerci essere riputauamo?
Ilche quanto in te si faccia uero; tu il sai.
A me certo pare mill'anni; che io dallo'nuoglio
delle membra suiluppandomi, & di questo car-
cere uolando fuora, possa da cosi fallace albergo
partendomi la, onde io mi messi, ritornare; &
aperti quegliocchi, che in questo camino si chiu-
dono, mirare con essi quella ineffabile bellezza,
di cui sono amante, sua dolce merce, gia buon tem
po: & hora perche io uecchio sia, come tu mi ue
di; ella non m'ha percio meno, che in altra eta,
caro: ne mi rifiutera; perche io di cosi grosso pan
no uestito le uada innanzi. Quantunque ne io
con questo panno u'andro; ne tu con quello u'an-
drai: ne altro di questi luoghi si porta alcuno se
co dipartendosi, che gli suoi amori: E quali se so-

no stati di queste bellezze, che qua giu sono; perciò che esse cola su non sagliono, ma rimangono alla terra, di cui sono figliuole; essi ci tormentano; si come hora ci sogliono quegli disij tormentare, dequali godere non si puo ne molto ne poco: Se sono di quelle di la su stati; essi marauigliosamente ci trastullano, poscia che ad esse peruenuti pianamente ne godiamo. Ma percio che quella dimora è sempiterna, si dee credere Lauinello, che buono Amore sia quello, delquale godere si puo eternamente; & reo quell'altro, che eternamente ci condanna a dolere.

Queste cose ragionatemi dal santo huomo; percio che tempo era, che io mi dipartissi; esso mi licentió. Il che poscia che hebbe detto Lauinello; a suoi ragionamenti pose fine.

a b c d e f g h i k l m n o p q.

Tutti sono quaterni, excetto q chi è quinterno.

Impressi in Vinegia nelle Case d'Aldo Romano & d'Andrea Asolano suo suocero nel anno M. D. XV. del Mese di Maggio.